



**MAGAZINE** Giugno/2024 n.06  
**Bollettino** DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DAL 1945 NELLE VOSTRE CASE

[www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)

f X @MosaicoCEM



## Come difendersi da piazze, atenei e media avvelenati

Università e quartieri che si infiammano, piattaforme e giornali allineati al mainstream anti-israeliano, silenzi ambigui e pericolosi. Com'è mutata l'immagine di Israele nei media? Ne parliamo con Federico Rampini e Raffaele Genah. Perché in Europa, in America e in Occidente, gli ebrei si sentono sempre più nel mirino, come ci mostra l'artista Richard Kenigsman (autore dell'immagine di copertina)

ATTUALITÀ/MEDIO ORIENTE

Immaginare il dopo Gaza: una federazione di piccoli emirati, fatta di clan e tribù

CULTURA/CDEC-MEMORIALE

Dal paradiso all'inferno: Rodi, l'eclissi di una comunità, nell'isola delle rose

COMUNITÀ/RABBINATO

Il clamoroso successo delle lezioni online. Rav Arbib fa il punto e anticipa le proposte dell'anno prossimo



**Benvenuto a bordo!**  
con EL AL sei già in Israele

elal.com



**C**ara lettrice, caro lettore, a volte è importante guardare con i propri occhi ciò che accade, vedere da vicino, essere lì; non basta essere informati, è il bisogno di essere testimoni diretti che ci spinge a toccare con mano gli accadimenti, anche se questi non ci piacciono. E così sono andata all'Università Statale, ho accettato il malessere che sapevo sarebbe arrivato nell'attraversare quel meraviglioso cortile del Filarete dove ho studiato da ragazza. Ho provato per anni un senso di soffusa nostalgia per quei chiostri in cotto sotto i quali si preparavano gli esami. Probabilmente, da oggi, non mi capiterà più. I cortili delle università italiane sono luoghi unici, quasi sacrali, spazi sospesi e fuori dal tempo, con portici e loggiati che ospitano l'industrioso andirivieni di giovani indaffarati, concentrati nel costruire il loro nuovo Sé di domani. Eppure, le università possono anche diventare luoghi loschi, avvelenati, cattedrali di un falso sapere dove salgono in cattedra cattivi maestri e studenti dal pensiero debole. Non è una novità, è accaduto molte volte nella storia, negli anni Trenta in Italia e in Germania con i giovani che danno alle fiamme gli scranni dei professori indesiderati o che aggrediscono i propri compagni. È accaduto negli anni Settanta, negli scontri studenteschi di colori politici opposti, gli Anni di Piombo. All'epoca, il filosofo francese Raymond Aron diceva che il marxismo era l'oppio degli intellettuali; oggi potremmo parafrasare dicendo che è l'antisionismo a essere diventato l'oppio degli intellettuali. Inoltre, si è spesso pensato che le università fossero l'incubatore del nuovo: vero, peccato che il nuovo non coincida sempre con il buono.

Volendo osservare ancor più da vicino, ho colto l'occasione per passare anche tra i leggendari colonnati del Bò, la gloriosa università di Padova, e poi anche a Bologna, nel più antico degli atenei italiani, nel cortile di fronte al rettorato dell'Alma Mater. Stesso spettacolo. Tre università storiche oggi occupate da tendopoli e capannelli di studenti, con ovunque striscioni *Free Palestine*, *Studentifada*, *Decolonizzare la Palestina*, *Basta genocidio, Israele boia...* Vederlo con i propri occhi non è come leggerlo, dicevo. Vedere fa stare male ma rende più coraggiosi e lucidi. Ho visto i bivacchi, i ragazzi riuniti in cerchio seduti per terra a discutere della malvagità dell'uomo bianco, dell'Occidente colonizzatore e di Israele suo epigono; ho ascoltato le discussioni mentre facevo finta di essere una turista, ho sentito la distorsione della realtà soccombere tra le pieghe delle *kefieh* avvolte intorno al collo...

Quello che ho visto e che preoccupa è l'aria da resa dei conti che sembra vibrare ovunque, un vento incendiario che soffia sulla società civile, questo crepitio di fogli che bruciano nei cortili degli atenei europei e americani (vedi servizio a pag. 6), un modo manicheo di dividere il mondo, laddove l'occidente ha sempre torto, in cui si confonde l'oppresso con l'oppressore e viceversa, e in cui può capitare che l'antisemitismo diventi una sofisticata forma di antirazzismo. Un'epoca di nuovi puritani e di caccia alle streghe, una cultura della colpevolezza che ama sanzionare se stessa, "l'orrendo occidentale e l'abominevole uomo bianco" responsabili di ogni nefandezza, schiavismo, oppressione, sfruttamento, colonizzazione, sopruso... In cerca di nuove cause per le quali lottare, consapevoli che gli altri sono sempre meglio di noi, ecco allora rispuntare la fascinazione per un'età dell'innocenza non contaminata dall'immoralità e dal cinismo dell'occidente, eccoci a inseguire il mito pericoloso del Buon selvaggio di Rousseau, i poveri, i rei, i palestinesi, purché si presentino con la patente degli oppressi. Guardando le tendopoli, penso che questo sia un tempo di scelte. E le scelte, si sa, sono sempre difficili, perché implicano la rinuncia a qualche cosa. Dicono i maestri dell'ebraismo che scegliere è "un pianto cattivo", in ebraico la parola scelta si dice *bechirà* (scomponendo il lemma, *bechi*, pianto, e *rà*, cattivo). Disperazione e urgenza di reagire, voglia di combattere e desiderio di fuggire, rispondere o tacere, aspettare che passi la tempesta o prepararsi ad affrontarla... Comunque sia un *pianto cattivo*. Noi che cosa sceglieremo? Ancora non lo sappiamo.

Fedra Dina



## Sommario

### PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

### ATTUALITÀ

- 04. Immaginare il dopo Gaza: una federazione di piccoli emirati, fatta di clan e tribù
- 06. «Gli ebrei, bersaglio ideale nelle università USA, dove domina il pensiero antioccidentale e woke»
- 09. Abu Shlouf: vi spiego come i terroristi manipolano i media
- 10. Attenzione al ruolo ambiguo di sedicenti giornalisti e fotografi...
- 12. Will Media: scandali e politiche antisraeliane della piattaforma più usata dalla Gen Z
- 14. Voci dal lontano occidente
- 15. La domanda scomoda

### CULTURA

16. Eclissi nell'isola del sole: la fine degli ebrei di Rodi, dal paradiso all'inferno

18. Arte, musica, Torà... La cultura ebraica fa boom!

20. Golda, unica donna nella stanza del comando

23. Scintille. Letture e riletture

24. Richard Kenigsman: come dipingere l'angoscia di oggi

25. Una poesia per Eden Golan

26. "Un po' ve la siete cercata": le percezioni verso gli ebrei

27. Storia e controstorie

28. «Interpretando Mosè ho imparato che la vulnerabilità può diventare una forza»

30. Mamma che paura! Da Lilit al Golem, ecco a voi... il brivido ebraico

33. Ebraica. Letteratura come vita

### COMUNITÀ

34. Yom Hashoah, Yom HaZikaron, Yom Haatzmaut

42. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELÌ

Antisemitismo nei campus americani

## Nasce un kit online per la segnalazione di episodi di odio



Il Jewish National Fund-USA ha creato l'“Antisemitism Reporting Toolkit,” uno speciale kit di strumenti per segnalare direttamente all'incaricato di ogni campus universitario qualsiasi episodio di antisemitismo, sia vissuto in prima persona o testimoniato. Chi segnala sarà guidato attraverso un modulo dettagliato a risposta multipla con una denuncia diretta dell'incidente all'autorità competente dell'università in oggetto. Nel modulo si specifica che in presenza di dubbi o qualora chi denunci desideri rappresentanza legale, si possono contattare avvocati esperti in questioni relative ai diritti

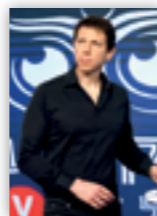
civili. La scheda elenca tutte le università del paese facendo il punto della situazione di ognuna e consentendone il paragone tramite un'apposita funzione. Fornisce una tabella di marcia per migliorare il clima nei campus, specificando che l'analisi combina dati oggettivi con alcune impressioni e analisi soggettive su come ponderare i diversi fattori. Tra gli elementi che caratterizzano lo stato dell'antisemitismo in uno specifico campus, si possono trovare i contenziosi attivi, le recenti attività del governo studentesco antisionista, la partecipazione all'Iniziativa per il clima nel campus (CCI) di Hillel International per garantire un clima positivo in cui gli studenti ebrei si sentano a proprio agio nell'esprimere la loro identità e i loro valori senza molestie o emarginazione, l'uso della definizione IHRA, la presenza di una vita ebraica attiva e le recenti azioni intraprese.

Anna Balestrieri

[in breve]

Il giornalista israeliano Ronen Bergman vince il premio Pulitzer

Il giornalista israeliano del *New York Times* Ronen Bergman ha vinto il prestigioso premio Pulitzer nella categoria giornalismo internazionale. Autore anche per *Ynet* e *Yediot Ahronot*, Bergman è specializzato in tematiche di sicurezza e intelligence, operando nel campo da oltre due decenni. In carriera ha contribuito anche a varie pubblicazioni su altri giornali di fama internazionale. In un portfolio incentrato sul conflitto tra Israele e Hamas scoppiato il 7 ottobre, Bergman e il suo team hanno presentato una serie di articoli e inchieste sconvolgenti, tra cui le indagini sul flusso di finanziamenti qatarioti a Hamas, il fallimento dell'intelligence israeliana, l'attacco al Kibbutz Be'eri e la realtà sul campo a Gaza. Un riconoscimento che bisca la recente vittoria del premio George Polk e si aggiunge al premio Sokolov ottenuto nel 2017, evidenziando l'altissima qualità dei contenuti prodotti dall'equipe israeliana. David Fiorentini



## Un totem multimediale per ricordare i deportati ebrei del 18 ottobre 1943

DOPO MILANO, POSIZIONATO ANCHE ALLA STAZIONE TIBURTINA A ROMA



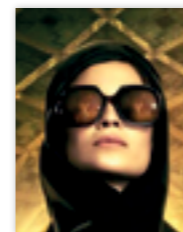
Un totem multimediale è stato posizionato al binario 1 della stazione Tiburtina di Roma per ricordare oltre mille donne, uomini e bambini di religione ebraica che il 18 ottobre 1943 partirono da lì verso il campo di concentramento di Birkenau. Il video, realizzato anche con il contributo dell'Istituto Luce - Cinecittà, riporta sul totem la testimonianza di alcuni dei 16 sopravvissuti alla deportazione, 15 uo-

mini e una donna, nessun bambino. All'inaugurazione del totem posizionato al Binario della Memoria hanno presenziato la senatrice Ester Mieli, il presidente della Regione Lazio Francesco Rocca, il sindaco Roberto Gualtieri, il presidente della Comunità Ebraica di Roma Victor Fadlun, il presidente della Fondazione Museo della Shoah Mario Venezia e l'amministratore delegato del Gruppo Ferrovie dello Stato Luigi Ferraris.

La presenza dei totem nelle stazioni, crocevia di culture e luogo di incontro e confronto, rappresenta un monito a non cedere all'indifferenza e un invito alla riflessione per contrastare ogni forma di violenza e discriminazione.

Il progetto promosso da ministero della Cultura, Gruppo FS, Comunità Ebraica di Roma e Fondazione Museo della Shoah, ha preso il via lo scorso anno con il primo totem informativo al Binario 21 della stazione di Milano Centrale, dal quale tra il 1943 e il 1944 migliaia di ebrei e oppositori politici vennero deportati dai nazifascisti ad Auschwitz-Birkenau, Mauthausen e altri campi di sterminio e di concentramento o di raccolta come Fossoli e Bolzano.

## Ritardata su Apple TV+ l'uscita della terza stagione di “Teheran”

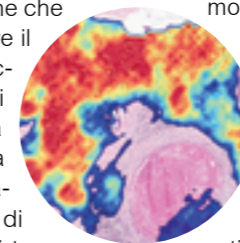


La piattaforma digitale Apple TV+ e l'emittente pubblica israeliana Kan hanno deciso di ritardare l'uscita della terza stagione della pluripremiata serie *Teheran*, a causa della guerra in corso a Gaza. L'ultima stagione è stata girata e montata, ma sia Apple TV+ che Kan hanno deciso di ritardarne l'uscita per il momento, ha dichiarato un rappresentante di Kan. Al momento non è stata ancora presa una decisione in merito alla quarta stagione.

## Israele: una piattaforma per la diagnosi del cancro al seno vince un importante premio

Attraverso l'utilizzo dell'intelligenza artificiale, una startup israeliana è riuscita a sviluppare un valido sistema per diagnosticare il cancro al seno, innovazione che le ha permesso di ottenere il bronzo nella categoria “Tecnologie diagnostiche” agli Edison Awards 2024. La piattaforma, denominata Galen Breast HER2, è capace con un alto grado di precisione di rilevare, nei tessuti istologici preparati sui vetrini, la proteina responsabile della crescita delle cellule tumorali nel seno. L'azienda Ibex Medical Analytic ha così contribuito con la sua innovazione a produrre un impatto positivo nel

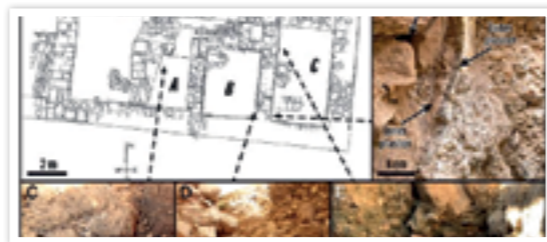
mondo, uno dei requisiti principali per essere candidati al prestigioso premio. Joseph Mossel, ceo Ibex, ha sottolineato: «L'avvento di nuove terapie molto promettenti e la continua evoluzione delle conoscenze sul cancro al seno richiedono che la diagnosi sia più precisa che mai, per aiutare gli oncologi a individuare le pazienti adatte a trattamenti innovativi». Diagnosi tempestive, accurate e su misura per ogni paziente, possibili grazie all'appoggio di nuove strumentazioni frutto dell'intelligenza artificiale, sono i punti cardine per un nuovo standard della diagnosi del cancro al seno, menzionati da Mossel.



## Gerusalemme dell'età del Ferro con la micro-archeologia

Una definitiva cronologia archeologica e storica della Gerusalemme del regno di Giuda, nella sua età del Ferro, tra l'VIII e il V secolo a.e.v., è stata stilata da una ricerca del Weizmann Institute of Science in collaborazione con una squadra di archeologi del sito archeologico della Città di David a Gerusalemme, l'Autorità israeliana per le Antichità e l'Università di Tel Aviv. L'innovativo stu-

dio è stato basato e condotto grazie alla datazione del radiocarbonio e alla micro-archeologia. Gerusalemme è stata abitata ininterrottamente per migliaia di anni, fungendo sia da centro religioso sia da capitale e centro di potere per diversi regni, ma nonostante il vasto numero di testi storici sussistono ancora numerose lacune sulla sua cronologia. Dopo 10 anni di lavori, il team di ricercatori e archeologi ha



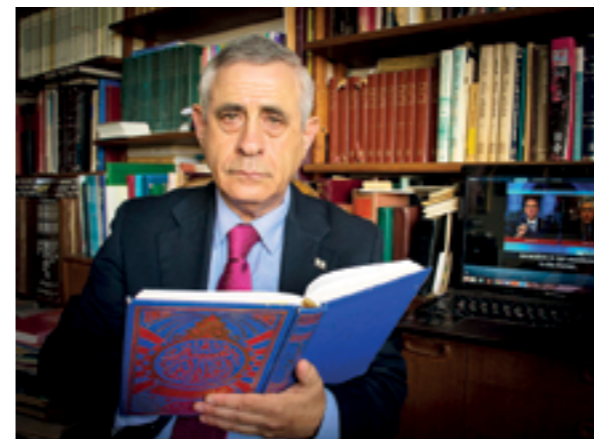
oggi fornito evidenze concrete relative all'età del Ferro, dimostrando come la città visse un'espansione verso ovest fin dal IX secolo a.e.v., un periodo cruciale che ha visto la costruzione di importanti edifici antichi. Questa fase di espansione fu seguita da un grande

sconvolgimento urbanistico, attribuibile al terremoto del 760 a.e.v. e da un successivo sviluppo che si protrasse dal VIII al VI secolo a.e.v. fino alla distruzione di Nabucodonosor del 586 a.e.v. I.E.R. (L'articolo integrale è su [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it))



## Fiamma Nirenstein: come smontare le bugie su Israele

Israele sarebbe davvero uno Stato razzista? E gli ebrei sarebbero colonizzatori in una terra altrui? È davvero un genocidio quello che sta avvenendo a Gaza? Queste sono solo alcune delle falsità alle quali la giornalista Fiamma Nirenstein prova a ribattere nel suo libro, *Le 10 bugie su Israele*, pubblicato dalla Federazione Associazioni Italia Israele. In occasione dei 75 anni delle relazioni diplomatiche fra Italia e Israele e con la guerra contro Hamas ancora in corso, il volume, in origine pubblicato nel 2016 in allegato a *Il Giornale*, torna in una versione rivista alla luce degli ultimi avvenimenti. Esso si propone di sfatare i principali pregiudizi e luoghi comuni antisraeliani che vengono costantemente diffusi sia sui social sia attraverso i media tradizionali. (Il libro è scaricabile gratuitamente in formato PDF al link <https://www.italiasrael.org/?p=1188>)



DALL'INTELLIGENCE MILITARE ALL'UNIVERSITÀ. PARLA L'ESPERTO DEL MONDO ARABO MORDECHAI KEDAR

## Immaginare il dopo Gaza: una federazione di piccoli emirati, fatta di clan e tribù millenarie

La Striscia di Gaza suddivisa in cinque micro-emirati. La Cisgiordania in otto emirati. Una federazione che riproduca la reale divisione in tribù e in clan tipica della società palestinese. Quale sarà il ruolo dei vari potentati arabi? Parla Mordechai Kedar

di NATHAN GREPPI 

Uno dei cambiamenti più importanti avvenuti nella società israeliana, da ottobre, è stato la forte disillusione verso la possibilità di mettere in pratica la Soluzione dei due Stati. Se nella prima metà degli anni '90, ai tempi degli Accordi di Oslo, vi era un certo ottimismo all'idea che Israele e uno Stato palestinese potessero convivere fianco a fianco, oggi sono in molti a credere che la fine dell'occupazione in Cisgiordania porterebbe solo ad una presa del potere da parte di Hamas, che da lì sarebbe in grado di colpire anche Gerusalemme e Tel Aviv. Già da tempo, c'è chi ha cercato di ipotizzare delle soluzioni alternative a quella dei due Stati, per venire incontro alle rivendicazioni palestinesi ma senza compromettere la sicurezza

dello Stato Ebraico: uno di questi è Mordechai Kedar, docente presso il Dipartimento di Arabistica dell'Università Bar-Ilan, che ha servito per 25 anni nell'Aman, l'intelligence militare israeliana, raggiungendo il grado di tenente colonnello.

Kedar ha teorizzato una "Soluzione a otto Stati", che prevede la suddivisione dei territori sotto il controllo palestinese in otto emirati, ognuno indipendente dagli altri. Essi ricalcherebbero forme di governo più in linea con la tradizionale suddivisione in clan e tribù, dopo il fallimento degli Stati arabi post-coloniali. Ricordiamo che Kedar aveva partecipato alla Giornata Europea della Cultura ebraica a Milano nel 2022.

**Dopo il 7 ottobre, cosa è cambiato nella percezione israeliana dei rapporti con i palestinesi?**

Quando, nel giugno 2007, Hamas assunse il controllo totale della Striscia

di Gaza sottraendola all'ANP, di fatto vi crearono un loro Stato: avevano il loro governo, i loro ministeri, i loro tribunali, il loro esercito, il che lo rendeva uno Stato a tutti gli effetti. In quel momento, gli israeliani li lasciarono fare, pensando che avendo i loro Stati, Fatah in Giudea e Samaria e Hamas a Gaza li avrebbero lasciati in pace.

Poi, è arrivato il 7 ottobre; a quel punto, gli israeliani hanno capito che non si può più permettere a Hamas di restare lì, tantomeno di avere un proprio Stato. In secondo luogo, hanno capito che lo Stato palestinese in Giudea e Samaria guidato da Fatah prima o poi potrebbe trasformarsi in un nuovo "Hamastan", perché così come nel 2006 Hamas vinse le elezioni, in futuro potrebbe vincerle ancora. Per queste ragioni, molti israeliani che un tempo erano favorevoli alla creazione di uno Stato

palestinese, oggi non ci credono più. **In Cisgiordania, Hamas gode di un sostegno considerevole da parte della popolazione, molto più dell'ANP. Quando Abu Mazen non ci sarà più, che cosa pensa che accadrà?**

Prima di tutto, occorre chiarire una cosa: la maggior parte di coloro che sostengono Hamas non lo fanno perché credono nella jihad, o perché vogliono costringere le donne ad indossare il velo. Sostengono Hamas perché al momento vedono in esso l'unica alternativa all'Autorità Palestinese, che odiano in quanto la considerano un'organizzazione sionista e corrotta. Quando Abu Mazen non ci sarà più, è molto probabile che il territorio dell'ANP diventerà teatro di scontri per le strade che degenereranno in una guerra civile, portando ad uno scenario simile alla Siria e all'Iraq. Ci sono troppe persone desiderose di sostituire Abbas, e alcune di loro hanno già iniziato a reclutare combattenti e a mettere da parte denaro, armi e munizioni per quando lui se ne andrà.

**La sua proposta degli otto emirati. Oggi, pensa sia realizzabile?**

Sin dal 7 ottobre, sempre più israeliani parlano di questa proposta. Oggi ne sento parlare da persone di destra, di sinistra e di centro, anche nei media, perché è l'unica soluzione con la quale Israele potrebbe convivere. Si sta pensando di applicarla anche a Gaza, suddividendola in cinque distretti, instaurando uno Stato diverso in ciascuno di questi. Il problema sono gli americani: non vogliono

questa soluzione né la capiscono. Si illudono di poter riformare l'Autorità Palestinese, come se ciò fosse possibile.

**Nel corso degli anni, c'è chi ha ipotizzato che l'alternativa migliore ai due Stati sia uno Stato unico binazionale, per ebrei e arabi. Perché questa soluzione non è praticabile?**

Perché stiamo parlando di due culture troppo diverse. Il multiculturalismo ha fallito ovunque: in Germania, in Francia, in Belgio, in ogni parte del mondo. Ovunque si trovi una società islamica, essa ha problemi a convivere con altre culture, specialmente in Occidente. Non è il caso di tentare un altro esperimento multiculturale in Israele, che possiede una cultura e un modo di pensare prevalentemente europei.

**Il 7 ottobre gli arabi israeliani hanno avuto una reazione molto diversa rispetto ai palestinesi dei Territori, e diversi beduini furono anch'essi rapiti e uccisi da Hamas. A cosa è dovuto secondo lei?**

Va detto che c'è anche una differenza tra la reazione degli arabi israeliani al 7 ottobre e ciò che avvenne nel 2022, quando molti degli stessi scesero per le strade uccidendo gli ebrei e appiccando incendi. Stavolta è andata diversamente perché nella cultura araba, se qualcuno fa ciò che Hamas ha fatto, la risposta più naturale sarebbe quella di entrare nel loro territorio e ucciderli tutti. Se quelli di Hamas

Da sinistra: un affollato mercato contadino nella municipalità di al-Bireh, vicino a Ramallah (foto Fareed Taamallah); Mordechai Kedar, docente del Dipartimento di Arabistica dell'Università Bar-Ilan, per 25 anni nell'Aman, l'intelligence militare israeliana.

avessero fatto ciò che hanno fatto in un paese arabo anziché in Israele, oggi a Gaza avremmo due milioni di morti. È la legge del taglione, e non fa distinzione tra uomini, donne e bambini.

Per questo molti arabi, soprattutto in Israele, temono che gli israeliani vogliano ucciderli tutti. La loro paura era tale che molti arabi israeliani che lavorano in città con una popolazione a maggioranza ebraica, dopo il 7 ottobre non si sono presentati al lavoro per almeno tre settimane. Proiettano su Israele la loro mentalità, e con essa il pensiero di ciò che loro farebbero al suo posto.


**Se Hamas ha potuto fare ciò che ha fatto, è stato grazie al sostegno economico e mediatico del Qatar, anche tramite la sua emittente statale "Al Jazeera". Cosa dovrebbe fare Israele al riguardo?**

Hamas è una creazione del Qatar; non avrebbe successo in nulla di ciò che fa se non fosse per il denaro qatariota. Senza il Qatar, quelli di Hamas non avrebbero un esercito né sarebbero riusciti a costruire i tunnel sotto Gaza. Il Qatar è un nemico d'Israele, e come tale dovrebbe essere trattato. Ciò significa che non si dovrebbe permettere mai

più agli inviati di *Al Jazeera* di mettere piede in Israele o a Gaza.

**Lei ha prestato servizio per molti anni nell'Aman. Cosa dovrebbe fare l'intelligence israeliana per impedire che si verifichi un altro 7 ottobre?**

Andrebbero rafforzati i rami dell'intelligence specializzati nella conoscenza della lingua araba. Concentrandosi sulla cybersicurezza e sull'alta tecnologia, nell'ultimo periodo hanno sottratto risorse alla parte araba. Ciò che è successo in questa guerra, è che il settore high-tech è stato battuto dal "low-tech", in quanto sono riusciti a violare i confini israeliani guidando trattori e motociclette. Senza nulla togliere alle nuove tecnologie, Israele deve riscoprire l'importanza delle tattiche di guerra tradizionali. ☹

di ILARIA MYR 

“Gli ebrei askenaziti, di origine est-europea, sono bianchi quindi oppressori, gli ebrei sefarditi di origine mediorientale hanno invece il diritto a stare nella categoria degli oppressi”. A leggere queste parole la prima reazione istintiva è che si tratti di uno scherzo di pessimo gusto. Invece, purtroppo, sono le parole di una ragazza italiana, un Master alla Columbia University a New York, al giornalista Federico Rampini. Corrispondente del *Corriere della Sera* dagli Stati Uniti, nota firma del giornalismo italiano, Rampini è profondo conoscitore del mondo americano: in questi ultimi mesi, dalle pagine e dal sito web del quotidiano, offre al pubblico italiano una fotografia molto cupa del clima che imperversa nei campus americani.

Un'atmosfera inquietante, in cui il sostegno alla Palestina si accompagna a un appoggio incondizionato a Hamas - a cui hanno inneggiato, all'indomani del 7 ottobre, 30 associazioni studentesche della prestigiosa Harvard, culla della classe dirigente americana - e un odio antisraeliano, che sconfinava troppo spesso in vero e proprio antisemitismo, che marginalizza e intimidisce gli studenti ebrei, zittisce le voci contrarie. Un odio antiebraico che ha raggiunto livelli che sembravano inimmaginabili fino a oggi, come se fosse esplosivo di punto in bianco. Ma che in realtà ha radici ben più profonde, in un decennale indottrinamento antioccidentale nel mondo culturale americano, in cui Israele viene identificato come “colonizzatore”, “schiavista” e “sfruttatore”, a cui si aggiunge un più recente razzismo al contrario dell'ideologia *woke* e del movimento “Black live matters”, che porta gli studenti bianchi a doversi giustificare per il solo fatto di essere tali. E che distingue gli “ebrei buoni” dagli “ebrei cattivi”, a seconda del loro colore di pelle.

È dunque una realtà estremamente complessa, in cui la cosiddetta “generazione Gaza” si fa portavoce di



## «Gli ebrei, bersaglio ideale nelle università USA, dove domina il pensiero antioccidentale e woke»

Manifestazioni pro Palestina in cui si inneggia a Hamas. Studenti e docenti ebrei che vengono insultati come “colonizzatori”, “razzisti”, “sfruttatori”. È un'atmosfera inquietante quella che si respira nei campus americani da dopo il 7 ottobre, ma in realtà non è niente di nuovo: da decenni il lavaggio del cervello in senso antioccidentale è una prassi. E Israele e gli ebrei pagano il conto.

Intervista al giornalista Federico Rampini

una visione manichea del mondo fatta di certezze incrollabili e di intransigenza morale.

«È un antioccidentalismo sconcertante che porta a paradossi preoccupanti, come ragazzi e ragazze dei movimenti LGBTQ che simpatizzano per Hamas che, come è noto, perseguita le minoranze sessuali - ci spiega Federico Rampini -. E non c'è dubbio che tutto questo faccia parte dell'impazimento e del suicidio della civiltà occidentale».

**Qual è la sua lettura di quello a cui stiamo assistendo? Come si è arrivati a questo?**

È un fenomeno vasto, grave e preoccupante, che per certi aspetti può ricordare le manifestazioni del '68, ma che per molti altri se ne discosta.



In queste manifestazioni che mobilitano segmenti - perché di segmenti si tratta - della gioventù americana “per Gaza e la causa palestinese” è emerso un antisemitismo molto forte, innegabile. Credo però che, al di là di una componente antiebraica, che ha radici antiche, questo sia rafforzato dall'indottrinamento antioccidentale e antiamericano a cui sono sottoposte le nuove generazioni, un vero e proprio lavaggio del cervello. Israele paga il fatto di essere, nella visione molto dogmatica di questi giovani, appiattito e identificato con la civiltà occidentale, l'America e tutto ciò che nell'ideologia dei campus universitari americani è “imperialismo della razza bianca”: per loro gli israeliani sono “colonizzatori”, “schiaivisti”,



Da sinistra: Università USA occupate dai pro-pal, a Harvard alla Columbia (foto Lev Radin); la prima pagina del *Corriere della Sera* con la notizia della Corte dell'Aia. In basso, pagina accanto: Federico Rampini (foto Wikicommons, © Niccolò Caranti)

“sfruttatori”, termini questi usati per la storia americana. In un'intervista pubblicata sul *Corriere*, una italiana che studia alla Columbia University mi raccontava come in alcune delle classi che frequenta gli ebrei askenaziti vengono assimilati ai bianchi e quindi sono dalla parte dei “cattivi”, mentre quelli sefarditi sono considerati “di colore” e quindi sono dalla parte delle vittime. Sono aberranti forme di imbarbarimento culturale e di razzismo al contrario, che però sono in atto da anni nelle università. Certamente quello che sta avvenendo a Gaza offre delle ragioni sincere a questi manifestanti, che pensano genuinamente di lottare per salvare il popolo palestinese da una tragedia. Allo stesso tempo, però, questi stessi giovani, che occupano i campus e gridano alla liberazione della Palestina, perdono di credibilità dal momento che subito dopo il 7 ottobre non hanno speso una parola per condannare la carneficina di Hamas, gli stupri i rapimenti di bambini, e questo inficia all'origine la credibilità e legittimità di questo movimento. Detto questo, bisogna stare attenti a capire le dimensioni di questo fenomeno. Alcuni sondaggi recenti rivelano infatti che Gaza, Palestina e Medio Oriente sono problemi marginali per la maggior parte dei giovani: Gaza è addirittura al 15° posto fra le preoccupazioni dei ragazzi fra 18 e i 29 anni. Inoltre, non bisogna dimenticare che i campus universi-

tari sono uno spicchio dell'America: il 60% degli abitanti di questo paese non ha un titolo di laurea.

**Visti però anche i costi delle università in America, ci si aspetterebbe che chi riesce a frequentarla sia lì per acquisire cultura e filtri critici per una comprensione non appiattita del mondo ...**

Sarebbe bello che fosse così. Ma il livello di ideologizzazione delle università americane è un problema antico; quindi, pur arrivando a pagare facilmente 90.000 dollari in università “di élite”, non c'è affatto la garanzia di ricevere un'educazione critica.

Anzi: sono luoghi molto dogmatici, conformisti, dove chi non la pensa in quel modo non ha più il diritto di parola. Sembra che il mondo lo stia scoprendo oggi, ma è da molti anni che vi vige una censura, un'esclusione delle voci fuori dal coro.

**Come si è arrivati a spacciare il dogmatismo per libero pensiero? Vi è stato un peggioramento negli anni?**  
Come dicevo, il fenomeno è molto antico. Facendo ricerche per un libro che sto scrivendo, ho scoperto che già nel 1962 l'università di Stanford, a Palo Alto - che non è l'università più a sinistra della California -, abolì il corso di studi intitolato ‘Storia della civiltà occidentale’. Sicuramente, però, c'è stato però una crescita

dell'intolleranza negli ultimissimi anni: fatti scatenanti sono stati l'elezione di Trump nel 2016, che ha ulteriormente radicalizzato il paese, e nel 2020 l'assassinio di George Floyd e la radicalizzazione dei movimenti antirazzisti, primo fra tutti il ‘Black Lives Matters’.

**Lei ha scritto che, nel passato, simili manifestazioni come quelle per la guerra nel Vietnam avevano finito per rafforzare le destre. Pensa che sarà ancora così? Che questo clima prelude a una vittoria di Trump?**

Non mi sbilancio sulle previsioni elettorali, siamo ancora in una situazione di grande incertezza. Vedo sicuramente delle analogie con quello che avvenne negli anni '60-'70. La prima è con la scelta di Chicago come città che ospiterà, fra il 19 e il 22 agosto, la convention democratica, che sancirà ufficialmente

la candidatura per i democratici di Joe Biden: lo fu anche nel 1968, nel pieno del conflitto in Vietnam, e la città sprofondò nel caos, con gravi scontri tra gli studenti, che protestavano contro la guerra, e la polizia, che reagì con estrema durezza. Era già stato un anno molto violento, con gli assassini di Martin Luther King (il 4 aprile) e di Robert Kennedy (il 6 giugno), e di forti scontri razziali. Nei giorni della convention, gli americani vedevano nei notiziari serali

> scene da guerra civile. Alla fine vinse il repubblicano Richard Nixon, sconfiggendo il democratico Hubert Humphrey, perché la sensazione di caos e anarchia portò a un voto d'ordine. Ci sono elementi che fanno credere che potrebbe accadere lo stesso quest'anno, se continua la sensazione che la società stia sprofondando nel disordine. A monte sta il fatto che il 60% della popolazione americana non ha un titolo di laurea: ed è lì che Trump pesca voti. La discriminante più chiara per sapere chi vota democratico e chi vota repubblicano rimane il titolo di studio.

**Le frizioni fra Biden e Netanyahu sono cresciute negli ultimi mesi, tanto che il Presidente americano ha annunciato di sospendere l'invio delle armi a Israele se utilizzate a Rafah. Cosa sta cambiando nel sostegno degli Stati Uniti a Israele?**

Biden nega e poi concede, blocca e poi sblocca le forniture militari, la sua politica in questo campo suscita tra stop-and-go a giorni alterni. Sembra rispondere alle pressioni contraddittorie dei vari gruppi di pressione che si agitano nel partito democratico, dove anche persone moderate e filoisraeliane lo accusano di continuare a fornire armi al governo Netanyahu quando questo fa l'esatto contrario di quello che sarebbe nell'interesse degli Stati Uniti. Detto questo, una correzione nel rapporto storico fra Stati Uniti e Israele è inevitabile.

#### L'AMERICA E GLI IMMIGRATI ISLAMICI

«Ci sono anche fattori demografici strutturali: come in Europa, anche in America è aumentata molto la comunità di immigrati islamici, che sostengono la causa palestinese e sono anti-israeliani, se non addirittura antisemiti.

Negli Stati Uniti, però, a differenza di molti paesi europei, gli immigrati diventano facilmente cittadini americani e votano. Questo è evidente nelle elezioni in Michigan, considerato uno Stato chiave perché in bilico fra i due partiti, dove abita una grande comunità musulmana impiegata nell'industria dell'automobile. (Già



In alto: cittadini di Dearborn, in Michigan, impegnati in una campagna contro Joe Biden e contro il sostegno USA a Israele (foto Josh Longmore / The National).

nel febbraio di quest'anno, alle primarie democratiche c'erano state decine di migliaia di schede bianche, come risposta al sostegno di Biden a Israele nella guerra a Gaza, ndr).

C'è poi la comunità afroamericana: i black statunitensi, soprattutto nelle parti più radicalizzate e di religione islamica sono molto filopalestinesi. Esiste quindi un'evoluzione demografica che spinge ad allentare i legami dell'alleanza storica con Israele. Ma l'attacco dell'Iran a Israele del 13 aprile, che ha visto l'intervento in sua difesa di diverse forze internazionali fra cui gli Usa, ha dimostrato chiaramente che Israele da solo non ce la fa: come nel 1973, Israele ha bisogno dell'alleato americano.

**Lei è stato per molti anni corrispondente dalla Cina. Pensa che il nuovo asse Cina-Russia-Iran voluto da Xi Jinping per "sostituire" la NATO costituirà un pericolo reale per le democrazie occidentali e quindi anche per Israele?**

Sì, l'asse tra Xi Jinping e Putin sfrutta ogni opportunità per indebolire l'Occidente. È una partita esistenziale che tocca la nostra sicurezza e i nostri interessi vitali. Su questo fronte Israele oggi paga le molte ambiguità della sua politica passata,

quando ha "flirtato" sfacciatamente con Mosca e Pechino.

**Negli ultimi mesi a molti professori, giornalisti, ma anche studenti ebrei viene negata la possibilità di esprimersi, perché "sionisti" (vedi il caso Molinari a Napoli, o Parenzo, che non hanno potuto parlare solo perché ebrei, o la parlamentare Ester Mieli a cui viene chiesto se è ebrea...)** Come si è arrivati a questa totale svalutazione della parola ebraica?

L'antisemitismo non è mai morto, purtroppo è una bestia immonda che da mesi ha risollevato la testa in modo preoccupante. Inoltre io credo che Israele e gli ebrei in generale paghino anche la loro associazione con l'America e con l'Occidente, in ambienti che sono lobotomizzati da dottrine antiamericane e antioccidentali.

**In generale, lei vede uno spiraglio positivo in questo che è uno scenario tutt'altro che confortante? Basta "fare più cultura" per combattere l'ignoranza soprattutto fra i ragazzi?**

Non direi "più" cultura. Bisogna fare cultura e basta. Troppi licei e troppe università sono diventati luoghi di indottrinamento. Non si insegna più la Storia, solo una sua ridicola caricatura. ☹️

L'INTERROGATORIO DI TARIQ SALAMI ODEH ABU SHLOUF

## Abu Shlouf: vi spiego come i terroristi manipolano i media

Un costante flusso di tweet e chat segrete. Messaggi cifrati. Video e fotomontaggi dall'impatto immediato. La strategia mediatica del terrore spiegata dal portavoce della Jihad islamica

**L** di REDAZIONE  
a divisione di Intelligence dell'IDF ha rivelato in esclusiva la registrazione dell'interrogatorio del portavoce dell'ufficio politico della Jihad Islamica, Tariq Salami Odeh Abu Shlouf. Secondo quanto riportato da i24news, il terrorista ha rivelato i modi in cui le organizzazioni terroristiche manipolano i media arabi e internazionali, evidenziando la diffusione sistematica di false rappresentazioni e menzogne. Durante il suo interrogatorio, l'uomo è tornato sull'incidente accaduto all'ospedale Ahli Al-Arabi Baptist Hospital (Al-Mamadani) all'inizio della guerra, il 17 ottobre. Un attacco missilistico della Jihad islamica è fallito e ha colpito l'ospedale, provocando morti e feriti. Hamas ha subito accusato Israele di aver bombardato l'edificio e il mondo intero si è precipitato a condannarlo. L'IDF tuttavia ha subito dimostrato di non avere nulla a che fare con tutto ciò. «La Jihad ha orchestrato la narrazione secondo cui un razzo israeliano avrebbe colpito l'ospedale Al-Mamadani», ha confessato il terrorista, ammettendo che l'organizzazione ha deliberatamente ingannato l'opinione pubblica, accusando Israele di essere responsabile dell'incidente.

Il terrorista ha poi fornito dettagli su come è stata orchestrata e divulgata questa menzogna. «Per diffondere questa storia, l'organizzazione ha intrapreso varie azioni. Hanno fabbricato una storia in cui il razzo, attribuito all' "occupazione", avrebbe preso di mira un ospedale. Hanno basato la loro narrazione su

alcuni articoli della stampa internazionale», ha spiegato.

Riguardo alle immagini fuorvianti provenienti dalla Striscia di Gaza, che ritraggono bambini e adulti feriti, il portavoce della Jihad ha dichiarato: «Le decisioni riguardanti la diffusione di tali immagini dipendono dal dipartimento o dalle direttive del movimento. Abbiamo notato un particolare interesse nello sfruttare una certa narrazione e lo abbiamo implementato. La decisione è presa dal segretario generale, Ziad Nakhleh, e poi discussa dal dipartimento dei media tramite WhatsApp. Anche se la storia è falsa, viene comunque promossa».

Tariq ha inoltre svelato che i diversi gruppi terroristici mantengono contatti diretti e costanti con Hamas, sfruttando tutte le risorse disponibili negli ospedali e nei servizi della Striscia di Gaza. «È in queste stanze che si prendono decisioni cruciali, come l'attacco ad Israele. Hanno accesso a internet ed elettricità 24 ore su 24. Hanno occupato alcune stanze della radiologia facendone i loro uffici o i depositi di armi; idem per gli ambulatori della medicina interna o di alcuni medici specialisti, senza tuttavia interrompere completamente i servizi», ha dichiarato.

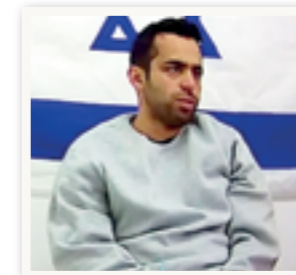
Del resto, la strategia mediatica jihadista non rappresenta affatto una novità, avendo una storia che precede di gran lunga l'attuale conflitto tra Israele e Gaza. Nell'intricato labirinto della propaganda terroristica,

la Jihad prospera tra un costante flusso di tweet e chat segrete, che si celano persino dietro i riflettori dei videogiochi. La retorica jihadista si sviluppa attraverso un continuo bombardamento di messaggi cifrati, accompagnati da fotomontaggi e video d'azione, capaci di catturare l'attenzione.

Con grande capacità, lo Stato Islamico ha saputo capitalizzare e continua a farlo sfruttando l'evoluzione del panorama digitale e dei social media per diffondere la sua propaganda. Coinvolgendo attivamente il pubblico nella creazione e diffusione dei propri messaggi, l'organizzazione terroristica ha sfruttato ogni canale disponibile: dai social media alle riviste digitali, dalle radio locali ai manifesti, con l'intento di plasmare le opinioni pubbliche, reclutare nuovi adepti e consolidare il proprio dominio territoriale.

In breve, la Jihad ha dimostrato (e continua a dimostrare) una sorprendente abilità nel modellare la sua strategia comunicativa per rafforzare il proprio potere, attrarre nuovi seguaci e influenzare

le opinioni sia nel mondo occidentale che arabo. Oltre alle immagini di guerra e alle esecuzioni brutali, la sua propaganda dipinge costantemente un quadro di controllo territoriale e capacità di soddisfare i bisogni della popolazione. Il portavoce Tariq era uno dei 500 terroristi arrestati in un'operazione congiunta IDF-Shin Bet presso l'ospedale di Shifa, dove stava lavorando per promuovere attività di incitamento e propaganda. «Ogni zona e ogni ospedale ha un suo ruolo specifico. Per Shifa, sono l'ambulanza e l'urgenza che fanno da copertura. C'è, ad esempio, sempre un individuo che tiene i rapporti con il capo dell'ambulanza con il quale coordina il trasporto di leader, ricercati, feriti e altri personaggi. Costui viaggia insieme a loro e utilizza le ambulanze come mezzo regolare di spostamento», ha concluso. ☹️





## Attenzione al ruolo ambiguo di sedicenti giornalisti e fotografi...

Scegliere fonti affidabili, verificarne la provenienza, capire se la notizia è manipolata... Raffaele Genah, editorialista de *Il Messaggero*, spiega com'è cambiata l'immagine di Israele nei media

di NATHAN GREPPI

Raffaele Genah, già vicedirettore del Tg1 e capo della sede Rai di Gerusalemme, oggi scrive come editorialista sul quotidiano romano *Il Messaggero*. Ha spiegato a *Bet Magazine* come è mutata nel tempo la rappresentazione d'Israele sui media.

**Com'era lo stato dell'informazione su Israele prima del 7 ottobre?**

In tutto il mondo occidentale la stampa rappresenta e dà voce alle

varie sensibilità, comprese quelle politiche. La questione mediorientale è da sempre un tema divisivo, anche se negli ultimi anni l'immagine di Israele sulla stampa internazionale era molto cambiata: non più, o non solo, un paese bellicista sempre sull'orlo di una guerra, anche se nella migliore delle versioni in chiave difensiva.

Il tempo ha corretto questa rappresentazione. Israele è stato sempre più considerato un paese ad alta vocazione tecnologica, la start-up nation, che era riuscito anche a diven-

tare un modello nella lotta al Covid. Un'economia in crescita, nonostante le turbolenze che attraversavano gli Stati Uniti e l'Europa; il paese giovane, delle nuove tendenze; un paese libertario, accogliente verso ogni forma di diversità; un paese che aveva vissuto un boom turistico senza precedenti, anche grazie alla moltiplicazione dei voli low cost. Ma accanto a tutto questo non sono mai mancate le attenzioni e le critiche sulla questione palestinese: la pace sempre più difficile, gli scontri nella Città Vecchia e in Cisgiordania, le provocazioni e l'intolleranza, dalla fiammata nel maggio del 2021 innescata dalla vicenda di Sheikh Jarrah fino, in epoca più recente, alle proteste contro Netanyahu e la riforma sulla giustizia da lui proposta.

**Un'immagine positiva costruita in vent'anni e cancellata in pochi mesi...**

**Cosa è cambiato dopo il 7 ottobre?**

È cambiato tutto, e molto in fretta. L'emozione e l'orrore per i massacri sono sbiaditi nel giro di pochi giorni, in qualche caso addirittura di poche ore. Prima solo timidi distinguo per ricordare le colpe della parte israeliana nell'aver delegittimato il governo di Ramallah, poi la questione degli insediamenti e le violenze dei coloni.

Quando l'onda delle manifestazioni pro-pal nelle principali città europee ha cominciato a crescere e a dilagare, e di contro iniziavano i bombardamenti su Gaza, il tema dei massacri

Nella pagina accanto: la prima pagina del *Messaggero* dell'8 ottobre 2023. In basso: Raffaele Genah.

da cui tutto era iniziato e quello degli ostaggi sono stati sempre meno presenti. Si è parlato poco anche dei festeggiamenti nelle capitali arabe per il sangue di bambini, donne e anziani versato quel tragico sabato. Poi si sono raggiunte vette difficili da immaginare; innanzitutto, sul tema delle violenze subite dalle donne israeliane, tema passato in secondo piano perfino in occasione dell'8 marzo, nonostante le numerose e documentate denunce e l'appello della moglie del Presidente Herzog. Ma anche di fronte a singoli, dolorosi episodi, la cui responsabilità è stata frettolosamente attribuita all'esercito israeliano, come l'attacco di ottobre all'ospedale Al-Ahli di Gaza. Nel caso dell'ospedale, si è passati disinvoltamente da un bilancio iniziale di 500 morti a quello, più credibile anche se ugualmente grave, di 50 morti. Mentre le colpe della strage venivano attribuite soltanto quattro ore più tardi da un'inchiesta dell'IDF ad un razzo mal-funzionante sparato dalla Jihad Islamica. Non mi sembra che la nuova versione abbia trovato uguale sdegno e altrettanto spazio sulla stampa mondiale, sempre pudica nel correggere i propri errori.

**Come ha scelto di raccontare la guerra in corso per *Il Messaggero*?**

Nell'unico modo in cui sono capace, e che è stata la mia bussola in oltre 40 anni di professione. L'informazione non dovrebbe mai essere di parte, a maggior ragione quando si affrontano questioni che toccano le nostre sensibilità. Ma l'informazione deve essere anche la più completa e credibile possibile. Certamente è molto più faticoso, a volte quasi impossibile, restituire la complessità di una situazione che si trascina da decenni. Molto più semplice tirare una linea e dividere il mondo in buoni e cattivi, ma seguendo questo sche-

ma binario si finisce inevitabilmente col fare un racconto di parte che certamente non aiuta a conoscere e capire. Le notizie vanno date sempre e tutte, dopo averle verificate, per quanto possibile. E dove non è possibile, allora quanto meno scegliere le fonti più affidabili e citarne la provenienza. Proprio questo conflitto ha messo a nudo il ruolo ambiguo di sedicenti giornalisti e fotografi, alcuni dei quali hanno svolto un ruolo attivo nell'organizzazione di Hamas e addirittura nel pogrom del 7 ottobre. E se devo dirla tutta, mi sarebbe piaciuto se a smascherarli fossero state le inchieste dei loro stessi colleghi, prima ancora che lo facesse l'organizzazione israeliana HonestReporting.

**Con l'antisemitismo in aumento nel mondo, come prevede che si evolverà la situazione?**

Purtroppo l'odio, il pregiudizio, l'antisemitismo come è stato detto molte volte sono un fiume carsico, che puntualmente riaffiora nei momenti critici. Per il futuro vorrei poter sperare in una soluzione che assicuri pace, sicurezza e sviluppo all'intera regione. Il passato ci insegna che gli uomini di buona volontà ci sono riusciti, e gli accordi con l'Egitto e la Giordania ne sono la migliore testimonianza.

Per questo mi auguro che riparta al più presto il percorso intrapreso con gli Accordi di Abramo, che aveva aperto il dialogo con diversi Stati un tempo estremamente ostili a Israele. I paesi arabi hanno troppo spesso assunto posizioni incendiarie, ma possono e devono avere un ruolo nel processo di pace, riconoscendo anzitutto il diritto all'esistenza dello Stato Ebraico. Ma questo è esattamente ciò che gran parte di quel mondo allineato sulle posizioni degli ayatollah iraniani non vuole assolutamente.

La propaganda, l'odio tramandato da generazioni, instillato nei sermoni e nei libri scolastici, ci fanno capire purtroppo che la strada è ancora molto lunga e accidentata.



### STATALE DI MILANO

La violenza degli attivisti Pro-pal impaurisce professori e Università. E tutti chinano la testa

“Era giusto dare voce a questi ragazzi e poi se non l'avessimo fatto magari avrebbero potuto rovinare la cerimonia”. Queste le parole di una delle organizzatrici della cerimonia della Fondazione Veronesi per giustificare lo spazio dato in apertura dell'evento a rappresentanti del collettivo che hanno pro-palato calunnie anti-israeliane. Una debacle culturale degna degli anni Trenta, un cedere alla protervia e alle mistificazioni antisioniste e antisemite. Questa la lettera che abbiamo ricevuto da Federica Levi: “Volevo segnalare un brutto episodio avvenuto ieri (15 maggio, ndr) all'Università Statale di Milano. Ho partecipato alla cerimonia di consegna delle borse di ricerca di Fondazione Veronesi, ospitata dall'Università Statale di Milano. Si tratta di un appuntamento istituzionale, di un'occasione per celebrare la ricerca scientifica italiana. L'evento si apre con due rappresentanti del collettivo universitario, chiamati sul palco a spiegare il perché della loro protesta, che si lanciano in un monologo sul “genocidio” dei palestinesi, sul dovere morale di combattere il sionismo e interrompere i rapporti con la università “militari” israeliane e invitano tutti a un momento di riflessione sulla nakba, ovvero la catastrofe, ovvero la nascita dello Stato d'Israele. I due ragazzi scendono dal palco tra qualche applauso, ringraziati della conduttrice per le loro importanti parole. Il microfono passa poi a Paolo Veronesi e alle diverse autorità presenti. Tutti parlano dell'importanza della ricerca, dei suoi incredibili progressi, del ruolo della conoscenza per costruire una società migliore. Nessuno dice una parola per dissociarsi dalle parole con cui si è aperta la cerimonia, che sono l'opposto dello spirito scientifico che si vuole celebrare. All'uscita chiedo a una delle organizzatrici perché abbiano fatto iniziare l'incontro in questo modo. Mi guarda seccata: “perché le ha dato fastidio?” “Molto, le dico”. “Beh”, mi risponde, “era giusto dare voce a questi ragazzi e poi se non l'avessimo fatto magari avrebbero potuto rovinare la cerimonia”. Io credo che più di così non si sarebbe potuta rovinare, ma temo, ed è questo che mi ferisce, di essere stata l'unica a pensarla in questo modo. Come dice Liliana Segre: l'indifferenza è già violenza”.

**Fondo per le Vittime del Terrorismo del Keren Hayesod - pronto intervento a sostegno della popolazione colpita**

Dona adesso, il tuo contributo è detraibile ai sensi dell'Art. 83 del D.Lgs n.117 del 03/07/2017

IBAN: IT 31 E 030 6909 6061 00000 194944

Intestato a: **Keren Hayesod Italia Ente Filantropico**

Causale: **Campagna di emergenza**

Iscriviti alla nostra Newsletter per avere notizie aggiornate sulle attività, campagne, eventi e progetti sostenuti dal Keren Hayesod

Compila la scheda di richiesta di iscrizione qui:

<https://www.khitalia.org>

Milano, Corso Vercelli 9, 20144, Tel. 02/48021691, [kerenmilano@khitalia.org](mailto:kerenmilano@khitalia.org)  
Roma, Lungotevere Ripa, 6, 00153, Tel. 02/6868564, [kerenroma@khitalia.org](mailto:kerenroma@khitalia.org)



DOVE NASCE LA DISINFORMAZIONE DEI GIOVANI (CHE POI ODIANO GLI EBREI)

## Will Media: scandali e politiche antisraeliane della piattaforma più usata dalla Gen Z

La piattaforma vanta 1,6 milioni di followers su Instagram e un team costituito soprattutto da giovani tra i 20 e i 30 anni

Un'autentica centralina dell'odio, una fabbrica di notizie faziose e parziali quando si tratta di parlare di Medio Oriente, Israele, ebrei. Creata il 20 gennaio 2020, la piattaforma Will nasce da un'idea dell'influencer Imen Jane e del suo socio Alessandro Tommasi con lo scopo di "fornire uno spazio informativo per i curiosi di tutto il mondo". Nonostante la premessa di questo canale sia quella di parlare di attualità, economia e politica estera in maniera completamente imparziale, quando i suoi articoli affrontano la guerra in Israele sono tutto fuorché super partes. Nelle ultime settimane il profilo Instagram Will\_ita ha condannato più volte gli attacchi di Israele a Gaza mostrando card, stories e interventi IGTV (*Instagram Video*) con titoli come "Perché Netanyahu non si ferma?", "Quali paesi hanno fornito le armi a Israele?" e "I cittadini di Gaza sono sotto attacco" senza però parlare apertamente delle vittime israeliane o della crisi degli ostaggi ancora segregati a Gaza. Una informazione faziosa, avvelenata, di parte. Quando la notizia degli attacchi del 7 ottobre si è diffusa in tutto il mondo la piattaforma non ha raccontato la strage del Super Nova Music Festival o

le testimonianze dei sopravvissuti ma, piuttosto, ha deciso di pubblicare una carrellata di immagini per spiegare la storia di Hamas e dei suoi precedenti scontri con Israele. Nonostante i vertici di Will\_ita affermino di non voler in alcun modo diffondere odio antisemita, dai commenti dei loro follower emerge chiaramente il fatto che informare le persone solo su un versante della situazione in Medio Oriente aiuta inevitabilmente alla propagazione dell'odio diretto verso la controparte. Oggi la piattaforma vanta 1,6 milioni di followers su Instagram e un team costituito soprattutto da giovani tra i 20 e i 30 anni, ma negli anni ha attirato su di sé diverse critiche a livello organizzativo.

"Non ho mai visto un ambiente lavorativo talmente tossico e incoerente come quello di Will", ha affermato nel luglio 2021 sul suo profilo Instagram la giornalista Elisa Serafini, che in passato aveva lavorato per la piattaforma. "Mi hanno assunto da consulente a partita IVA ma di fatto lavoravo anche sessanta ore a settimana. Mi hanno promesso quote della società (una condizione

mai rispettata) e guadagnavo il 50% in meno di un collega uomo che faceva il mio stesso lavoro". Serafini ha affermato inoltre che diverse persone che hanno lasciato l'azienda insieme a lei sono uscite devastate dall'esperienza, impiegando diversi mesi a riprendersi del tutto.

La piattaforma era già finita nell'occhio del ciclone mediatico a pochi mesi dalla propria fondazione nel 2020 a causa di uno scandalo che ha colpito direttamente la sua fondatrice, Imen Jane.

Iman Boulahrajane in arte "Imen Jane" prima di fondare Will era nota nel mondo dei social per la sua capacità di "insegnare l'economia in 15 secondi". Nonostante però la giovane si fosse dichiarata più volte "economista" sia nella sua Bio sia in diverse interviste, tra cui quella alla rivista *Donna Moderna* in cui aveva affermato di avere una laurea in Economia ed amministrazione d'Impresa, in realtà non si è mai laureata. Lo scandalo è scoppiato nella prima metà del 2020 dopo un evento online organizzato dalla prestigiosa banca d'affari Goldman Sachs. In questa occasione Imen Jane venne chiamata come relatrice economista ma, durante il suo

discorso, molti spettatori in platea si erano insospettiti per il suo linguaggio poco tecnico. "In cosa si è laureata?", le chiese un membro del pubblico durante l'evento, non ricevendo alcuna risposta. Questa mancanza di reazione incuriosì subito il sito *Dagospia* che decise di contattare l'università Bicocca (dove Imen diceva di essersi laureata) per indagare sull'accaduto senza però trovare nessuna prova della laurea di Imen. Poche settimane più tardi la giovane ammise di aver "tralasciato gli studi" a causa di impegni di lavoro. "Sapevo che sarebbe venuto fuori e per questo ho avvisato l'azienda e gli investitori della mia dimissione, non volevo che un mio errore mandasse tutto all'aria", affermò Imen durante un'intervista con *Repubblica*.



La decisione divenne ufficiale il 16 maggio 2020. Tuttavia, Elisa Serafini portò alla luce prove inconfutabili che dimostravano che nei mesi seguenti Imen era rimasta ancora la socia di maggioranza della società e si promuoveva come tale anche nella propria Bio di Instagram.

Ad oggi, la Bio di Imen riporta ancora la scritta Founder @will\_ita.

Ma tra le cose più gravi e infamanti riportate è che il 17 aprile la pagina di Will\_ita si è concentrata sul fatto che molti soldati israeliani stanno postando foto di sé con fucile e in divisa da soldato, da condividere su Tinder. Soldati in guerra? No, bellicosi individui assetati di violenza, una lettura a dir poco viziata e faziosa. Foto stigmatizzate in chiave machista, suprematista e guerrafondaia incapaci di dire che si tratta di giovani ragazzi di leva o soldati che rischiano la vita per la difesa del proprio paese e delle proprie case, che da mesi vivono, dormono, mangiano in divisa. Il tema era stato comunque già ampiamente affrontato nei mesi passati dai rappresentanti di Tinder, la app di incontri, spiegando che, nonostante alcuni account postino contenuti non consoni ai regolamenti della piattaforma (e per questo vengono bannati), per molti altri la divisa militare è l'unico indumento indossato da mesi in un conflitto perenne dal quale non sanno se riusciranno mai a tornare a casa. "Queste persone e le loro immagini non violano dunque le linee guida della comunità" ha affermato un portavoce di Tinder al giornale *404 Media*.

L'ex premier israeliano Naftali Bennett ha commentato questa nuova tendenza spiegando che i soldati che rischiano la vita per il proprio paese meritano di cercarsi una compagna su Tinder e di pensare che ci possa essere ancora una vita (e una donna) ad aspettarli dopo la fine della guerra. "La nostra vittoria consisterà non solo nella sconfitta di Hamas ma anche nella ricostruzione di nuove vite e famiglie, e di una nuova generazione che guarderà al futuro con speranza senza provare il nostro stesso dolore".

## IN FRANCIA

### Attacco alla Sinagoga di Rouen. Comunità ebraica sotto choc

Un uomo, armato di un coltello e una sbarra di ferro, il 17 maggio ha appiccato un incendio alla sinagoga di Rouen, poi si è avvicinato alla polizia cercando di accoltellare uno dei poliziotti che ha aperto il fuoco. L'attentatore è morto sul colpo. Due le inchieste aperte: una per incendio volontario su un luogo di culto e per violenza contro pubblici ufficiali. Una seconda è stata aperta sulle circostanze del decesso. Sotto choc la Comunità ebraica e i cittadini. In

Francia, nel primo trimestre del 2024, sono stati registrati 366 atti di antisemitismo, un aumento del 300 per cento rispetto allo scorso anno.

«Gli hanno sparato, ma non posso dirvi altro – ha dichiarato Natacha Ben Haïm, presidente della Comunità ebraica di Rouen ai cronisti. L'attentatore è «salito su un cassonetto e da lì è arrivato al primo piano, dove ha

lanciato un oggetto incendiario nella sinagoga». Le scale, i mobili, i muri, tutto è stato bruciato. Non si è lasciato attendere il commento su X del ministro dell'Interno francese, Gérald Darmanin: «Questa mattina presto, gli agenti di polizia di Rouen hanno neutralizzato un individuo armato che era chiaramente intenzionato a dare fuoco alla sinagoga della città. Mi congratulo con loro per la prontezza e il coraggio dimostrati», ha aggiunto.

L'uomo pare non avesse con sé nessun documento di identità. Sono attualmente in corso controlli, attraverso le impronte digitali, per identificarlo. Secondo alcune fonti, l'attentatore era soggetto a un mandato di espulsione dal territorio nazionale francese. Si precisa inoltre che il cosiddetto obbligo di lasciare il territorio (OQTF) non era immediatamente eseguibile poiché l'assalitore aveva presentato ricorso presso le competenti giurisdizioni amministrative. A sua volta Nicolas Mayer-Rossignol, sindaco di Rouen, ha spiegato che «non ci sono state vittime oltre alla persona

armata. Con questo attacco e questo tentativo di incendio alla sinagoga di Rouen, non è solo la comunità ebraica a essere colpita, bensì l'intera città di Rouen è ferita e sotto shock». Fortunatamente i rotoli della Tora – la cosa più importante che c'era nella sinagoga – sono salvi, come ha dichiarato ai media il rabbino Chmouel Lubecki. Il rabbino ha quindi spiegato come la piccola comunità di Rouen, tra le 150 e le 200 persone, sia fortemente scossa dall'accaduto.



L'attacco alla sinagoga di Rouen ha sorpreso di prima mattina i residenti e i dipendenti che lavorano nel quartiere di Place du Vieux Marché.

Mélanie, una testimone che lavora nel quartiere, ha dichiarato di non aver potuto recarsi al lavoro quella mattina a causa della zona interdetta ai fini delle indagini. «Non so se potremo lavorare oggi. Stamattina ci siamo alzati con le transenne della polizia, quindi non sappiamo altro. A Rouen succedono tante cose, sta diventando un'abitudine, non ci sorprende più».

Elisabeth, in pensione, fa la spesa nel quartiere. «Provo un senso di insicurezza perché prende il sopravvento ovunque. Quando usciamo ci chiediamo cosa potrebbe succedere».

Anche Eric, in pensione, ha raccontato che a mezzogiorno la zona era ancora chiusa alla circolazione delle auto e dei residenti: «Sono rimasto sbalordito, non ho sentito assolutamente nulla. Attaccare una sinagoga sta diventando una consuetudine. Il Governo dovrebbe reagire, siamo sempre insicuri».



[voci dal lontano occidentale]

## Manifestazioni e slogan fondati sulle menzogne. Oggi la distanza tra Israele, ebrei e Occidente è (quasi) incolumabile

Non so voi, ma io in questo momento non so se dirmi più sgomento o incredulo. Il lontano Occidente non mi è mai parso tanto (mentalmente) distante.



di PAOLO SALOM

Da settimane, ormai, le maggiori università d'America e d'Europa – Italia compresa – sono teatro di occupazioni, manifestazioni, scontri, rivendicazioni, esclusioni (degli studenti ebrei o israeliani). Abbiamo seguito, lo scorso inverno, alle vergognose audizioni al Congresso dei presidenti delle maggiori istituzioni culturali d'America e pensavamo di aver assistito al peggio. Non era così. Il peggio è ora davanti agli occhi. Vi dirò che, con tutta franchezza, mi aspettavo i cori contro la Brigata Ebraica ai cortei del 25 Aprile. Un'abitudine consolidata anche nei periodi di tranquillità in Medio Oriente. Ma assistere ai contorcimenti verbali, e visivi, di studenti e professori impegnati a sostenere giorno e notte la "resistenza palestinese" contro il "genocidio di Israele" è davvero troppo.

Perché è troppo? Perché c'è stato il 7 ottobre. Ecco perché. Perché la guerra che ha devastato Gaza è nata da un atto orrendo e senza precedenti di un gruppo terroristico spietato e genocidario (loro sì: lo dichiarano anche nella loro "costituzione"), ovvero Hamas, che ha ucciso senza pietà, ha stuprato e seviziato, non ha risparmiato donne, vecchi e bambini. Per molto meno, altre nazioni (leggi: gli Stati Uniti) hanno raso al suolo i loro nemici, senza aspettarsi altro che una resa totale e incondizionata.

Invece, adesso, Israele è trattenuta dal mondo intero e gli è impedito di fare quello che qualunque Stato fa-

rebbe al posto suo: sconfiggere i nemici. Dunque, tornando alle università e agli studenti che gridano ossessivamente contro i "sionisti", lo sgomento che provo in questi giorni è semplice da spiegare. È come se, dopo l'invasione nazista e l'inizio della soluzione finale – lo sterminio degli ebrei –, l'opinione pubblica occidentale avesse deciso di schierarsi con i tedeschi e i loro alleati, accusando gli ebrei di essere "nemici dell'umanità, meritevoli della loro sorte". Ed è in effetti quello che si dice nei cortei di questi studenti che gridano senza vergogna il loro sostegno ai terroristi di Hamas.

Il mondo all'incontrario, ecco cosa non funziona nelle manifestazioni di solidarietà alla "causa palestinese". Primo, è fondata su una menzogna: gli ebrei avrebbero "rubato la terra" ai legittimi proprietari. Non è così ed



è facile da verificare: a parte tutte le proprietà acquistate dall'agenzia ebraica con denaro contante, Israele è uno Stato legittimo, il primo a ricevere l'imprimatur da una risoluzione dell'Onu. Secondo, questo sentimento è rivolto alla parte considerata "più debole" (e dunque proprietaria in quanto tale della "ragione storica": ma perché?), i palestinesi arabi. Ma anche questa è una fandonia: basta aprire un atlante e fare la tara alle proporzioni tra lo Stato ebraico e i



Paesi che lo circondano; per non dire del fatto che se gli arabi smettessero ogni azione terroristica o di guerra, le frontiere sparirebbero, a maggior ragione i posti di blocco. Terzo, i palestinesi, nella loro maggioranza, non vogliono "due Stati per due popoli", come si ostinano a credere le anime belle dell'Occidente. E i loro alleati universitari lo ripetono senza vergogna: "Palestina libera dal fiume al mare". Israele è l'unico Stato al mondo di cui viene chiesta la cancellazione: e l'assurdo è che nessuno trova tutto questo "genocidario".

Ecco perché non riesco a credere a quello che sta accadendo in giro per questo insano mondo. In passato abbiamo assistito ad altri momenti difficili, in occasione di guerre e interventi di Israele in Libano o nei Territori. Altre manifestazioni di odio hanno percorso le strade delle nostre città. Ma mai e poi mai all'indomani dell'uccisione crudele e indiscriminata di tante anime inermi e innocenti, come è avvenuto il 7 ottobre. Ecco perché io ripeto, ancora una volta, che Israele è meritevole della nostra solidarietà senza se e senza ma. E a chi obietta: ma anche gli israeliani fanno errori, io dico che sì, è vero. Ma non farli, non fare nulla, rinunciare a difendersi porterebbe a disastri irreparabili. Non è il momento di spaccare il capello in quattro. È il momento di fare ciascuno il suo. Senza esitazioni.

Il blog di Paolo Salom è sul sito [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)

[La domanda scomoda]

## Qualcuno ha informato il Presidente Mattarella che l'ONU e l'UNRWA sono istituzioni che "fiancheggiano" Hamas?

La prossima volta che Sergio Mattarella si recherà a New York in visita all'Onu, sarà opportuno informarlo sulla natura che la caratterizza: insieme alla Corte Penale Internazionale, sono le due isti-



di ANGELO PEZZANA

tuzioni che rappresentano l'odio mondiale contro Israele. Per l'Onu agisce l'UNRWA, che nel massacro del 7 ottobre ha collaborato con Hamas, sotto l'egida rassicurante dell'Onu, agendo solo nominalmente per il soccorso e l'occupazione di milioni di rifugiati palestinesi, tali non certo a causa di Israele. Nella sola Striscia di Gaza operano 283 scuole UNRWA, frequentate da 293.000 studenti (un decimo della popolazione), i cui insegnanti si sono attivamente distinti con post sul web, visto che hanno esaltato l'attacco del 7 ottobre. Sui social non hanno mancato di inneggiare all'odio contro gli ebrei e alla distruzione di Israele.

Lo sa Mattarella?

Una ulteriore anomalia è l'UNHCR (Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati), 485 suoi dipendenti sono membri dell'ala militare di Hamas, più circa 8.000 tra affiliati e parenti stretti in Hamas.

Hillel Neuer, forse l'esperto a livello internazionale più informato sull'Onu, dal suo UN Watch svizzero, ci ha informato che l'Onu ha chiesto all'ambasciatrice del Qatar, nota per il suo antisemitismo, di presiedere il Forum dell'Onu sui diritti umani.

Qualcuno avrà informato Mattarella? L'Iran, che imprigiona, tortura e spesso uccide le ragazze che si sono tolte il velo, è incaricato dall'Onu di vigilare sui diritti delle donne. Non c'è molto di cui meravigliarsi se in questi anni di guerra di Putin contro l'Ucraina la voce dell'Onu non si è praticamente mai sentita.

Ne era al corrente Mattarella?

Dunque, l'Iran entra nel Consiglio che tutela i diritti delle donne e la più rispet-



tata organizzazione dei diritti umani al mondo dice che è contraria al diritto di esistere di Israele. Non c'è molto altro da aggiungere. Ma la disattenzione di Mattarella - uso questo termine quasi assolutorio, visto che non ha suscitato proteste, anzi, quasi tutte le cronache erano una dopo l'altra elogiative - ha un esempio europeo simile: l'Italia. Già l'Italia, se chiedessimo qual è il quotidiano più schierato contro Israele e meno critico verso i suoi nemici, scommetterei che vincerebbe soltanto chi lo legge per motivi legati alla professione (esclusa la domenica per via del supplemento culturale). È *Il Sole 24Ore*, giornale della Confindustria, che evidentemente ha delle sue logiche da difendere. E che, nonostante i crimini commessi da Hamas, continua a dare spazio e voce ad una sola parte dei belligeranti. Ve lo sareste mai aspettato?

Schinasi Insurance Brokers è una delle più longeve e solide società italiane di brokeraggio indipendenti.

Da oltre 50 anni ci rivolgiamo a privati e aziende (PMI e large corporate appartenenti a differenti settori economici in Italia e nel mondo), trattando coperture assicurative tradizionali e innovative.

Offriamo ai nostri clienti competenza, professionalità e soluzioni assicurative in linea con i loro obiettivi specifici: prodotti studiati per proteggere il loro presente, per pensare al futuro e al benessere dei loro cari.

Via Francesco Ferrucci, 8 - 20145 Milano  
Email: [panizza@schinasi.it](mailto:panizza@schinasi.it) - Tel: +39 02 33.64.06.1

SCHINASI  
INSURANCE BROKERS



CDEC - MEMORIALE: INAUGURATO IL PROGETTO SULLA DEPORTAZIONE EBRAICA DA RODI

## L'eclissi nell'isola del sole: la fine degli ebrei di Rodi, dal paradiso all'inferno

Alla presenza di Sami Modiano e Liliana Segre prende il via un progetto a cura del CDEC che racconta l'odissea degli ebrei di Rodi, l'isola delle Rose. La loro deportazione, la fine del loro mondo, l'eclissi di una comunità secolare (e i nomi di tutti coloro che furono deportati).

Con una installazione visitabile fino al 2 settembre

di ILARIA MYR 

«Sono molto contento di essere qui e malgrado con gli occhi non veda quante persone ci siano, le sento. Sto toccando con mano l'ambiente di questo Memoriale, da cui sono partite persone che hanno avuto un'esperienza di deportazione come me. E mi dà lo stimolo per continuare, finché potrò, a raccontare. Quando non ci sarò più ci sarete voi a trasmettere la memoria». Sono parole intense e commosse quelle che Sami Modiano, ebreo rodiota tra i pochi sopravvissuti ad Auschwitz, ha pronunciato giovedì 9 maggio al memoriale della Shoah di Milano durante l'evento di inaugurazione della iniziativa *Ebrei di Rodi. Eclissi di una comunità 1944 - 2024* realizzata dalla Fondazione CDEC, in collaborazione con la Fondazione Memoriale della Shoah di Milano, in occasione dell'80° anniversario della deportazione degli ebrei dell'isola, avvenuta il 23 luglio 1944. Una comunità integrata, vivace, radicata nel territorio e nelle sue

tradizioni, un piccolo e coloratissimo mondo che fu interamente spazzato via in un solo giorno.

Il 23 luglio 1944, tramite l'inganno, più di 1.800 persone furono arrestate, condotte al porto, caricate prima su navi e poi su treni merci e avviate al campo di concentramento e sterminio di Auschwitz-Birkenau. Si tratta del viaggio più lungo tra tutte le deportazioni europee.

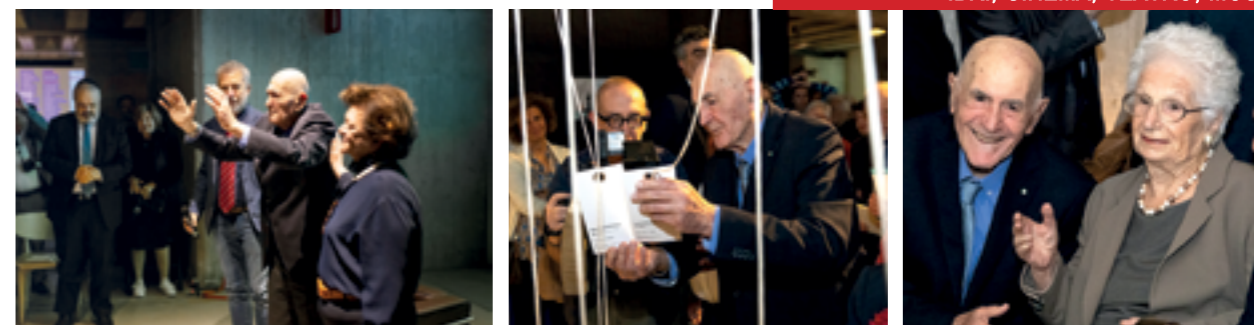
L'iniziativa *Ebrei di Rodi. Eclissi di una comunità 1944 - 2024*, curata da Sara Buda e Daniela Scala del CDEC e dall'art director Sara Radice, prevede due interventi complementari che si richiamano l'un l'altro: un'installazione fisica partecipativa, che resterà aperta fino al 2 settembre, e un portale web contenente l'elenco ragionato dei deportati sotto forma di Monumento interattivo e uno spazio di approfondimento sulla deportazione dalle isole di Rodi e Coo.

### LA TESTIMONIANZA DI SAMI MODIANO

Dialogando con la storica Liliana Picciotto, Modiano ha ripercorso

quel lungo viaggio iniziato il 18 luglio e finito il 6 agosto, sulla rampa di Auschwitz. «Non sapevamo quasi nulla di quello che stava accadendo in Europa, e mai avremo immaginato che sarebbe successo anche a noi - ha spiegato -. Con le Leggi razziali alcuni si erano preoccupati e avevano deciso di emigrare: poi, dopo l'8 settembre i nazisti sono entrati nell'isola, ma fino a metà luglio del '44 non avevamo avuto avvisaglie di niente, e pensavamo ormai che non sarebbe più capitata a noi la deportazione».

Il 18 luglio però avviene l'arresto: vengono caricati su navi, 500 persone su ognuna. «Erano navi bestie e i nazisti non avevano neanche pulito le stive dagli escrementi degli animali - ha raccontato -. Una settimana di viaggio in condizioni terribili, in cui molte persone morirono, e quando, arrivati a riva, chiedemmo cosa fare dei corpi, i nazisti ci dissero di buttarli a mare. Poi, arrivati al Pireo, il trasferimento in una caserma greca, tutti ammassati in un grande stanzone, un caldo terribile, senza acqua. E infine



Nella pagina accanto: Rodi prima della Guerra (Archivio Fondazione CDEC, Milano). In alto: Rav Alfonso Arbib, Gadi Luzzatto Voghera, Sami Modiano e Liliana Picciotto; Modiano appone i cartoncini con i nomi del padre e della sorella nell'installazione in ricordo degli ebrei di Rodi; Modiano con Liliana Segre, il 9 maggio al Memoriale della Shoah (foto © Gianluca Di Iola).

il trasferimento alla stazione. «Era la prima volta che vedevo un treno! Ci hanno messo in 90 in ogni vagone, e ci davamo il turno per chi stava in piedi. I miei occhi hanno visto cose che occhi di un ragazzo non devono mai vedere». A lui, infine, l'onore di inaugurare l'installazione interattiva.

### LA RICERCA, L'INSTALLAZIONE E IL PORTALE WEB

Il progetto riprende e approfondisce la ricerca avviata dalla Fondazione CDEC alla fine degli anni Settanta sui nomi dei deportati dai territori italiani. Grazie all'incrocio tra documenti editi e inediti, la Fondazione CDEC è giunta a nuovi e più precisi risultati, sistematizzati e accessibili da chiunque. «Accogliendo lo stimolo di Ester Menascé, italiana di origine rodiota che ha scritto numerosi libri sugli ebrei dell'isola, abbiamo avviato questa ricerca che è sì un punto di arrivo della ricerca sulle deportazioni dall'Italia iniziata dal Cdec negli anni Settanta, dato che Rodi e Coo erano parte del Regno d'Italia dal 1924 - spiegano le curatrici a Mosaico-, ma è anche un punto di partenza, perché c'è ancora moltissimo da scoprire su questa storia. Nonostante nell'isola vivano oggi pochissimi ebrei, quella rodiota è una comunità diffusa in tutto il mondo: molti infatti sono i discendenti di chi partì da lì negli anni '30, principalmente per il Congo belga, la Palestina mandataria, il Sudafrica o gli Stati Uniti, mantenendo però un legame fortissimo con le proprie origini. Per questo il progetto si chiama "eclissi di una comunità", proprio perché, come succede in astronomia, essa è stata offuscata dai tragici fatti dell'epoca, ma non cancellata. Siamo

quindi riusciti a collaborare con diverse realtà che ne mantengono la memoria, e il nostro obiettivo per il futuro è aprire altri canali diretti con istituzioni e singoli possano darci documentazione e dati nuovi».

L'installazione è pensata in modo da evidenziare, a colpo d'occhio e in maniera scenografica, il numero imponente di persone deportate, il loro nome, la loro età e l'esiguo numero di sopravvissuti. Il pubblico cammina attraverso un percorso di fili di cotone verticali sospesi, tanti quanti furono i deportati, e di lunghezza variabile in base all'età raggiunta al 23 luglio 1944, venendo coinvolto in prima persona. I visitatori sono infatti chiamati ad attaccare a ogni filo un cartoncino, disponibile a fianco, su cui c'è scritto il nome e cognome di un deportato: bianco per chi è morto ad Auschwitz, verde per chi è tornato. Anche i fili sono dei due colori, ma ce ne si accorge solo dopo un'osservazione più attenta.

«Il nostro obiettivo è stato fin da subito di rappresentare fisicamente i dati emersi dalla ricerca storica, in un modo coinvolgente - spiegano le tre curatrici -. Il visitatore è invitato a immergersi fisicamente nella installazione e a rendersi concretamente partecipe del processo di ricordo e conoscenza. Il messaggio è molto chiaro ed evidente: c'è bisogno che i visitatori appendano i cartoncini perché ognuno dei deportati riacquisti un'identità. Altrimenti l'installazione rimane vuota, così come la conoscenza storica».

Ad arricchire il percorso, ci sono dei pannelli esplicativi e contenuti audiovisivi originali, mentre in sottofondo si sente, come colonna sonora,

il suono delle onde del mare, che, in modo molto efficace, è interrotto dal rumore dei treni che passano sopra il Memoriale. Inoltre, tramite l'uso di interviste inedite ai sopravvissuti realizzate dalla Fondazione CDEC, il visitatore ascolta le voci dei sopravvissuti. Le informazioni sui deportati e i sopravvissuti si trovano sul portale web [ebreidirodi1944.cdec.it](http://ebreidirodi1944.cdec.it), online dal 9 maggio. Il Monumento digitale è composto dalle schede personali dedicate a ciascun deportato, corredate da fotografie, scritti e clip audio-video. Nel Monumento confluiscono i risultati della ricerca sui dati, che saranno ricercabili secondo criteri quali il genere, l'età, il luogo di arresto.

A corredo ci sono sezioni di inquadramento storico e del lavoro di ricerca svolto dal CDEC, oltre al progetto di crowdsourcing basato sui metodi della public history.

Una seconda parte del portale, dedicata a eventi particolari ed emblematici della vicenda rodiota, verrà pubblicata il 23 luglio 2024, anniversario dell'inizio del lungo viaggio verso Auschwitz-Birkenau.

### ALTRE INIZIATIVE

Il progetto prevede anche diversi eventi di vario tipo che accentuano il suo carattere di immersione nella storia e nella cultura degli ebrei di Rodi. Lunedì 27 maggio si è tenuto un momento a cura del Nefesh Trio, un percorso musicale lungo le tradizioni rodiote. Si aggiungeranno poi altri eventi sulla storia e la cultura della comunità ebraica rodiota: la cucina sefardita sarà al centro di un appuntamento rivolto al pubblico, mentre per storici e ricercatori è previsto un convegno internazionale di studio. 📍

APPROFONDIMENTI, LEZIONI, INCONTRI: UN BILANCIO PREMIANTE

## Arte, musica, Torà... La cultura ebraica fa boom! E raddoppia

Un canale Youtube con quasi quattro mila iscritti. Più di tremila video caricati. Audience alle stelle per lezioni e conferenze, con punte di 1500 visualizzazioni. Un successo clamoroso. Parla Rav Alfonso Arbib



Dall'alto: un manoscritto ebraico millenario; Rav Alfonso Arbib, Rabbino Capo di Milano.

**P**uò capitare che a Daniel Lubin, un ragazzo che ha frequentato la scuola ebraica di Milano, venga improvvisamente chiesto l'autografo da uno sconosciuto, in un bar di Piazza Diaz a Milano, e può anche capitare che diverse signore che abitano a Tel Aviv, a Torino, a Roma e a Milano, si ritrovino a seguire in contemporanea la stessa lezione settimanale di Torà. Tutto questo può capitare perché da dodici anni il Rabbinate di Milano non solo registra e organizza lezioni su piattaforma Zoom, ma anche riceve da altri insegnanti - e soprattutto conserva - le registrazioni di lezioni di Torà che rimangono successivamente a piena disposizione di chiunque voglia imparare qualcosa, con accesso totalmente libero, anonimo e gratuito, grazie a un Canale Youtube (@RabbinatoMilano) e a una pagina Facebook (reshet.rabbinato.milano) che non solo informa ma anche permette comodamente di seguire le lezioni in diretta. Oppure in differita, mentre si è in viaggio, ci si allena o si sta in cucina.

Gli argomenti spaziano dalla Parashà Hashavà (700+ lezioni), fino a tematiche più filosofiche, storiche, di

pensiero ebraico o di commento ai testi tradizionali, a tutti i livelli. Si va dalle intricate pagine di Talmud, fino a testi contemporanei più divulgativi come *Celebrazione talmudica* di Elie Wiesel. Interi corsi di poche o tante lezioni comodamente divise su YouTube in "Playlist". In modo da non perderne nemmeno una.

Chi sono i fruitori di questa proposta senza uguali in Italia, così come appaiono dai commenti e dai numeri dei due canali YouTube e Facebook? Sorpresa (ma non troppo)! Tantissimi non ebrei e molti ebrei "periferici", sia geograficamente, sia idealmente, e anche italiani in Israele o all'estero, a dimostrazione che le lezioni del Rabbinate di Milano, senza frontiere e senza barriere, ormai svolgono un ruolo importante nella divulgazione di contenuti precisi e autorevoli a chiunque voglia ascoltare. Gli insegnanti sono rabbanim e studiosi (con molte presenze femminili), con approcci e orientamenti diversi. Senza far torto a quelli più conosciuti, ci sono rav Gavriel Sorani, Alessandra Somekh, Daniel Lubin, Micol Nahon e David Piazza ai quali si aggiungono tutti quelli invitati nei diversi cicli sotto la responsabilità del Rabbinate e in collaborazione con Kèsher (molte delle registrazioni si trovano anche sul sito di *Mosaico*). Ma, dettaglio affatto scontato per un Rabbino capo, la parte del leone la interpreta rav Arbib con ben quattro corsi settimanali: Talmud (domenica mattina), Pirkè Avot (martedì pomeriggio), il Commento dettagliato ai cinque libri della Torà, iniziato nel 2012 (mercoledì sera) e infine una Parashà hashavà ogni giovedì pomeriggio.

«In virtù di questo successo, è giunto il momento di rafforzare la riflessione su Erez Israel, sulla sua esistenza storica e odierna. La realtà quotidiana ci dice che dovremo puntare molto di più su Israele, soprattutto con incontri di Keshet aperti all'esterno. Raccontarne la realtà, la storia, la società, le sfaccettature, le varie anime». Così, risponde Rav Alfonso Arbib alla domanda sui progetti culturali previsti per il prossimo anno, proposti dal Rabbinate di Milano. Eppure, stando ai dati, gli approfondimenti e le lezioni online del Rabbinate e di Keshet sono state un clamoroso successo, con oltre un

milione di visualizzazioni del canale Youtube del Rabbinate, con punte di ascolto nei corsi sul Pirkè Avot e sull'Haggadà di Pesach, con 1600 visualizzazioni per la lezione su Herbert Pagani, 1500 visualizzazioni col ciclo sui grandi fotografi. Inoltre, audience alle stelle (dalle 600 alle 800 visualizzazioni), con *La Shoah e le sue radici*, *Le donne ebraiche del XX secolo*, *La musica di Leonard Bernstein*, *Il pensiero del Maharal di Praga*. Confortati da questo riscontro, è giunto il momento, secondo Arbib, di rafforzare la riflessione su Israele. «C'è troppa disinformazione. Oggi Israele deve essere il tema preponderante. La questione sarà come affrontarlo, cosa trasmettere. Dobbiamo riflettere sul fatto che, fino ad oggi, c'è 'qualcosa' nella comunicazione che non ha funzionato. Come cambiare marcia? Forse dovremmo essere più didascalici. Parlare della storia, partendo dai fondamentali, dalle basi. La verità è che diamo per scontate troppe cose che non lo sono affatto. Anche a scuola, con i nostri ragazzi, c'è un enorme lavoro da fare sulla nostra storia e su quella di Israele».

L'ignoranza, la non-conoscenza, sono una parte del problema, che porta poi all'antisemitismo e all'antisionismo; poi c'è anche la malafede, da non sottovalutare. Ma se contro la malafede e la disonestà intellettuale di troppi "cattivi maestri" c'è ben poco da fare, l'impegno educativo e divulgativo deve concentrarsi sulla didattica della storia ebraica e di Israele in particolare. «Per esempio - spiega Rav Arbib - c'è tutta la questione fondamentale del rapporto degli ebrei con la Terra, con Erez Israel, un rapporto che non si è mai interrotto nei secoli. Dobbiamo in qualche modo raccontare tutto questo. Siamo

nell'emergenza, viviamo in un periodo di involuzione dei rapporti tra ebrei e mondo esterno».

Anche la Giornata della Cultura, che quest'anno verte sul tema della famiglia, dovrà trovare il modo di includere queste problematiche. «Non stiamo vivendo tempi normali, qualunque cosa di cui si decida di parlare richiederà una attenzione estrema». Va da sé, quindi, che parlare di Israele ci metterà "sotto tiro", potenzialmente "a rischio". È tuttavia impensabile evitare di esporsi. «Dialogare, spiegare, raccontare, è un dovere: se non lo facciamo noi, l'istituzione ebraica, chi dovrebbe farlo?». Ma sono davvero pochi gli educatori e i comunicatori disposti a farlo. Senza contare che, se fatto da singoli, diventa impresa "eroica" di fronte alla marea dilagante di calunniatori, mestatori, propagandisti a senso unico che manipolano una maggioranza silenziosa che magari è disinteressata ma finisce comunque per essere coinvolta. «Credo che anche nel '68 e poi negli anni Settanta le proporzioni fossero le stesse. Ma l'influenza della minoranza è stata enorme, e quando poi è sfociata nella violenza degli Anni di piombo le conseguenze sono state terribili».

Quali quindi le novità del cartellone di lezioni e approfondimenti 2024-2025? Un ciclo sull'archeologia e storia dell'antico Israele, sulla storia del sionismo, su Israele oggi... «L'altra domanda da porci è se dobbiamo cercare di allargare il pubblico e come farlo. Sulle lezioni rivolte agli iscritti della comunità è stato fatto un buon lavoro, con le lezioni del mercoledì abbiamo finito la lettura commentata dei cinque libri della Torà. Ora vorrei approfondire il Tanakh, variare i temi, coinvolgendo i nostri maestri e commentatori».

### [Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in aprile e maggio alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Riccardo Shemuel Di Segni (cur.), **Talmud babilonese. Trattato Sotà (Sospetta adultera)**, Giuntina, € 70,00
2. Eshkol Nevo, **Legami**, Feltrinelli, € 19,00
3. Sergio Della Pergola, **Essere ebrei oggi. Continuità e trasformazione di un'identità**, il Mulino, € 16,00
4. Paolo Branca, Federico Dal Bo, Valentina Duca, **Vie della meditazione. Ebraismo, cristianesimo, islam**, Laterza, € 20,00
5. Laura Forti, **La figlia inutile**, Guanda, € 19,00
6. Paolo Pagani, **In cammino con W. Benjamin. Il naufragio di un genio e le idee della sua epoca**, Neri Pozza, € 20,00
7. Nelly Sachs, **Negli appartamenti della morte**, Giuntina, € 18,00
8. Danielle Sassoon, **A Beirut non ci sono più cani**, Vanda Edizioni, € 19,00
9. Golda Meir, **La mia vita. L'unica donna nella stanza**, Vanda Edizioni, € 35,00
10. Alessandro Guetta, **Filosofia e Qabbalah. Saggio sul pensiero di Elia Benamozegh**. Nuova ediz., Salomone Belforte, € 40,00

### I DATI DI "ASCOLTO"

La messe di offerta culturale è stata quest'anno davvero imponente e molto seguita. Dalla presentazione di libri alle conferenze su temi attuali, dai cicli tematici sulla famiglia ai grandi Maestri, alle feste ebraiche, alle questioni di etica e morale, arte, filosofia... Qualche dato: il canale youtube del @RabbinatoMilano (ma i video sono

fruibili in gran parte anche da *Mosaico*).  
 • 3860 iscritti  
 • 3069 video  
 • 756 visualizzazioni sulla Parashà della settimana  
 • una media di 300 visualizzazioni per ogni lezione sui Pirkè Avot  
 • fino a 950 visualizzazioni per le lezioni sulla Haggadà di Pesach  
 • oltre un milione di visualizzazioni totali nel canale.

di ESTERINA  
DANA

**S**i chiamava Golda Mabovitch in Meyerson, cognome dal 1956 trasformato nel più israeliano Meir (colui che illumina). Nata a Kiev nel 1898, è stata una delle figure femminili più influenti del XX secolo: femminista di fatto; artefice della creazione dello Stato di Israele; prima donna ad aver ricoperto il ruolo di Ministro degli Esteri (1956-1966) e Premier (1969-1974). Tenace, intuitiva, instancabile, ha scalato tutti i gradini della carriera politica. La sua autobiografia, uscita nel 1974, viene ripubblicata oggi con una prefazione di Anna Momigliano, da Vanda edizioni, in un testo che, pur poderoso, si legge tutto d'un fiato. È emozionante leggere e ascoltare dalla sua stessa voce l'avventura esistenziale e politica di questa donna eccezionale. "Per me - scrisse - essere ebrei significa ... essere orgogliosi di far parte di un popolo che ha mantenuto la sua identità distintiva per più di 2.000 anni, con tutto il dolore e il tormento che gli sono stati inflitti". La fame e la paura dei pogrom segnano la sua primissima infanzia e determinano il suo avvicinamento al sionismo e al socialismo. Nel 1906 la famiglia emigra a Milwaukee (USA) in cerca di fortuna. A casa della sorella, Golda assiste a dibattiti su sionismo, suffragio femminile, letteratura, socialismo. Diventa insegnante di yiddish e si sposa con Morris Meyerson. La sua esperienza politica inizia a 15 anni nel movimento laburista sionista. Animata da un profondo spirito pionieristico, nel 1921 si trasferisce nella Palestina mandataria con un'epica traversata insieme al marito Morris e alla sorella. Si stabilisce provvisoriamente a Tel Aviv, felice di trovarsi "nell'unica città completamente ebraica del mondo intero dove tutti [...] gli ebrei potessero vivere a pieno diritto [...] non vittime bensì padroni del loro destino". Raggiunge il kibbutz di Merhavya, nella valle di Jezreel,



## L'unica donna nella stanza del comando: una vera statista

Tenace, intuitiva, instancabile, Golda Meir ha scalato tutti i gradini della carriera politica. La sua autobiografia, uscita nel 1974, viene ripubblicata oggi da Vanda edizioni

ma la fatica del lavoro agricolo e il collettivismo stride con la salute e il temperamento taciturno e riservato di Morris, che patisce la mancanza di intimità. Fanno quindi ritorno a Tel Aviv. Ma l'impegno di Golda per il futuro degli ebrei di Palestina mina la sua vita privata e il suo matrimonio con Morris da cui si separa. Costretta ad allevare i due figli da sola, si dibatte fra senso di colpa e lavoro. La sua vera vocazione consiste nella costruzione dello Stato di Israele. In un lungo peregrinare negli Stati Uniti, riuscirà a ottenere dalle comunità della diaspora i finanziamenti indispensabili all'impresa. Nel 1938 negozia con gli USA per aprire i confini ai profughi dalla Germania nazista e combatte con gli inglesi che, a seguito della grande rivolta araba del 1939, avevano pubblicato il terzo Libro Bianco: imponeva la riduzione dell'immigrazione e degli stanziamenti ebraici in Palestina. Per cercare di limitare la guerra con i Paesi arabi dopo la dichiarazione d'Indipendenza, intraprende una missione segreta in Giordania. Al re Abdullah, che le consiglia di "non avere fretta" nel proclamare la nascita dello Stato, risponde: "Aspettiamo da 2000 anni e questa lei la chiama fretta?" Il 14 maggio 1948 vede la proclamazione dello Stato d'Israele, di cui è una dei trenta firmatari. La missione diplomatica più cruciale, come ministro plenipotenziario, la porta negli Usa per raccogliere i fondi per le armi necessarie al neonato Stato che deve affrontare gli attacchi degli Stati arabi confinanti. Egitto, Siria e Libano, Giordania e Iraq vengono respinti dalle forze di difesa israeliane ufficialmente istituite. Come ministro del Lavoro (1949-1956) fu fondamentale nella creazione del sistema di welfare israeliano e nella

costruzione di infrastrutture. Morto Levi Eshkol nel 1969, Golda diventa premier del governo di unità nazionale. Alla tragedia delle Olimpiadi di Monaco (1972) risponde con l'ordine di eliminare i responsabili in tutto il mondo. Affronta il terrorismo palestinese e la guerra del 1973, evitando un attacco preventivo per assicurarsi il supporto degli USA con cui aveva conferito nella persona di Henry Kissinger. Israele si trova impreparato di fronte all'aggressione di Egitto e Siria, che avviene il 6 ottobre 1973, Yom Kippur. Golda Meir è accusata di aver risposto troppo tardi e con una preparazione insufficiente. Morirono centinaia di soldati. Le facce dei loro famigliari, le critiche sui giornali e il rimorso non l'abbandonarono mai. "Non sono più stata la stessa dopo la guerra del Kippur", disse e, nonostante nel 1974 fosse stato riconosciuto che il Primo ministro non aveva alcuna responsabilità nell'iniziale esitazione a rispondere all'aggressione, si dimise definitivamente. Aveva 76 anni. Malata di leucemia da 12 anni, morì due anni dopo. Così si esprimeva Oriana Fallaci che l'aveva intervistata nel 1972 (*Intervista con la storia*): "Io non sarò mai obiettiva su Golda Meir. [...] A mio avviso, anche se non si è affatto d'accordo con lei, con la sua politica, con la sua ideologia, non si può fare a meno di rispettarla, ammirarla, anzi, volerle bene".



Golda Meir, *La mia vita. L'unica donna nella stanza*, trad. Gabriella Ernesti, pref. di Anna Momigliano, Vanda Edizioni, pp. 715, euro 35,00.



## Golda, la donna che fondò Israele

Da Kiev, a Milwaukee, fino a Gerusalemme. Semplicemente Golda, nella sua modesta cucina come alla Casa Bianca

di DAVID FIORENTINI  
«**I**l sentiero che porta alla pace è difficile, ma mai quanto quello che porta alla guerra. Spero che anche una vecchia signora come me possa riuscire a vederlo». In un'avvincente biografia che tiene il lettore con il fiato sospeso, Elisabetta Fiorito traccia un ritratto autentico e senza fronzoli del primo Capo di Governo donna di Israele, Golda Meir. Nonostante alcune storie siano ormai di pubblico dominio, la capacità di narrazione così scorrevole rende ciascun capitolo un episodio di cui non si può fare a meno di conoscere il finale. Aggiungendo tante note di colore, tratte dalle memorie di Golda

stessa o da altre interviste, su tutte quella con la scrittrice Oriana Fallaci, le vicende di vita si intrecciano alla storia dello Stato ebraico, mostrando tanti retroscena forse poco conosciuti. Allo stesso modo, colpisce il tempismo con il quale il libro è stato scritto e pubblicato, nel bel mezzo del conflitto scaturito in seguito al sanguinario pogrom del 7 ottobre, che non può che portare alla mente la sorpresa dell'attacco delle truppe siriane ed egiziane all'alba dello Yom Kippur del 1973, quando proprio Golda era al comando dello Stato. Ma non solo, è impressionante l'attualità delle considerazioni e delle riflessioni di Golda Meir, che potrebbero essere scambiate per analisi tratte da un giornale della scorsa settimana, invece che dal quadro geopolitico degli albori di Israele. Le scorribande dei terroristi Fedayn dalla Striscia di Gaza sostenute dall'Egitto, il tema della proporzionalità della risposta israeliana, la spada di Damocle di una escalation regionale, il difficile rapporto con l'opinione pubblica occidentale, le divisioni interne tra laici e religiosi, tra *sabra* e *olim hadashim*; fondamentalmente non è cambiato niente, se non il nome degli interpreti.

Procedendo in ordine cronologico, dalle sue umili origini nei dintorni di Kiev, passando per l'emigrazione a Milwaukee, fino alla travagliata decisione di compiere l'Aliyah, Fiorito accompagna il lettore nell'evoluzione del personaggio di Golda, approfondo-



> dendo il suo stile di leadership, il suo sense of humor, la sua innata capacità di raccolta fondi tra le comunità americane, ma anche la sua fermezza e risolutezza nei difficili giochi di potere interni al Mapai.

Tuttavia, nel libro non si fanno sconti a nessuno: con il suo approccio diretto e verace, l'autrice porta all'attenzione anche le tante tragedie e debacle vissute dalla leadership socialista in Israele. Su tutte, la già citata Guerra dello Yom Kippur, che Golda comunque tiene a ricordare come alla fine sia stata vinta, e l'attentato di Settembre Nero ai Giochi Olimpici di Monaco di Baviera, a cui è seguita l'operazione "Ira di Dio" per portare alla giustizia tutti i terroristi coinvolti. Due episodi che minarono fortemente la sua posizione, fino alle sue dimissioni nell'aprile del 1974 e la successiva ascesa della destra israeliana.

Dalla sua modesta cucina a Gerusalemme fino alla Casa Bianca, sono tanti i volti che ha incontrato e fa veramente impressione come nel libro appaiano in scioltezza nomi di grandi del Novecento, ma con cui Golda si è sempre interfacciata con grande naturalezza e umanità.

Da Papa Paolo VI, al presidente USA Richard Nixon, fino al presidente egiziano Sadat e al premier Aldo Moro, una serie di incontri epocali, anche perché spesso era l'unica donna nella stanza.

Nel nuovo libro di Elisabetta Fiorito, infatti, emerge anche l'aspetto del genuino femminismo di Golda Meir che, senza mai definirsi una femminista, ha sempre fatto valere le sue capacità e competenze in un mondo ancora pervaso da maschilismo.

Da giovane attivista attraente e sovversiva fino alla figura da tutti conosciuti dell'anziana avida fumatrice, Golda è ormai parte integrante dell'immaginario collettivo di Israele ed Elisabetta Fiorito ci mostra come sia diventata a tutti gli effetti una "madre fondatrice" e un faro per il tutto il popolo ebraico.

Elisabetta Fiorito, *Golda. Storia della donna che fondò Israele*, Giuntina, pp. 176, 16,00 euro.



## «Ti spiego il dolore attraverso Giobbe, in chiave junghiana»

«Giobbe è l'archetipo più indicato per parlare del tema del dolore. Non si rassegna, non vuole accettare la sua condizione, ne chiede conto. Quel 'perché?' è sempre stato al centro della mia vita personale e analitica». Parla la psicologa Lella Ravasi Bellocchio

di MICHAEL SONCIN

**N**oi tutti, almeno una volta nella vita, compreso tu che stai leggendo, in piccola o grande misura, ci siamo trovati dinnanzi all'esperienza del dolore. Non è forse così? E, quindi, come definirlo? Come provare, nel caso mai fosse possibile, a contenerlo? A rispondere, nel suo ultimo libro *I confini del dolore*, è l'analista junghiana Lella Ravasi Bellocchio, membro del Centro italiano di psicologia analitica (CIPA) e dell'International Association for Analytical Psychology. C'è Petra, orfana dalle mai provate carezze materne, dall'assenza d'amore nella sua vita, che per un tentativo di purificazione comincia una lotta contro il cibo; c'è Joy, che nel profondo della notte sogna minacciosi serpenti; c'è Caterina, in carcere con il figlio, che, come da prassi, al compimento dei tre anni, non può più tenere con sé; c'è poi Letizia, immunologa, sposata da nove anni che affronterà il dolore del lutto; c'è anche Gloria,

alias Medea, la madre assassina, alla prese con una forte depressione post partum.

Il percorso del dolore nelle donne, nelle sue varie forme, viene qui raccontato attraverso delle "storie analitiche", dove il personaggio biblico di Giobbe è il comune denominatore. Ma perché scegliere una figura maschile per spiegare la sofferenza dell'universo femminile? «Giobbe è il personaggio, la storia, l'archetipo più significativo per parlare del tema del dolore. Non della pazienza, anzi: col suo continuare a chiedere 'perché?' è piuttosto intollerante, non si rassegna, non vuole accettare. Dai passi biblici sappiamo che la sua vita è stata giocata a dadi in una scommessa tra il Padreterno e Satana, tra il bene e il male. È facile essere dei Giusti quando va tutto bene. Giobbe viene messo alla prova, perderà tutto, figli e ricchezza. Il suo 'perché?' senza risposta sfida il mistero del dolore e dell'amore, mentre i nostri 'perché?' nella stanza dell'analisi non fanno altro che ripercorrerne l'infinita inquietudine.

Da sinistra: *Giobbe*, William Blake (1757-1827); Lella Ravasi Bellocchio (foto © Amica); la copertina del suo ultimo libro.

A mantenere dignità nell'essere umano è la forza indomabile del 'perché', è la parola in attesa di una risposta che ci restituisce il senso dell'esistenza e la fiducia». Giobbe da questa impresa esce com'è entrato, sempre da Giusto. Ravasi Bellocchio dedica un intero capitolo a Carl Gustav Jung (1875-1961), che nell'opera del 1952 *Risposta a Giobbe* interroga il testo biblico.

Spiega che la sofferenza che si presenta più spesso riguarda la perdita di una persona cara, di un amore, di una sicurezza, di una centralità, di un senso compiuto. Esiste una maniera per arginare le sofferenze della psiche? «Con la memoria, nel non dimenticare. Il fare memoria ci permette di fare pace, anche con la morte. Le cicatrici dei dolori possono riaprirsi, è una partita mai finita, l'importante è non 'rimuovere', perché la rimozione porta a una falsificazione dei dati della vita, e invece il fare memoria apre a continui e diversi orizzonti». Inoltre, nel capitolo *Lettere dai confini* la studiosa ha inserito un carteggio tra Albert Einstein e Sigmund Freud, dove il genio della fisica chiede conto al grande maestro della psicanalisi del 'perché' della violenza, dell'aggressività.

Le forme del dolore sono molteplici; parlando della depressione, ne «esistono tantissime modalità...», il più delle volte corrisponde a forme di dolore, di tristezza esistenziale. C'è poi chi il dolore lo subisce, chi se lo infligge. La dottoressa nomina la sindrome di Münchhausen che consiste nel farsi del male, una concretizzazione di un patimento interiore. «Dobbiamo essere in grado di accettare il dolore e di manifestarlo, senza reprimerlo, trovando silenzi e parole per dare forma umana all'impensabile, allo schianto che ci atterra nell'interiore».

Lella Ravasi Bellocchio, *I confini del dolore. È possibile arginare la sofferenza psichica?*, pp. 264, Raffaello Cortina Editore, euro 18,00.

[Scintille: letture e riletture]

## Il mito (discutibile) dell'ebreo errante nell'affascinante ricerca di Massenzio tra gli intellettuali ebrei di Francia

**N**ell'ebraismo della diaspora c'è spesso stata una doppia produzione culturale: in ebraico o aramaico i testi legali, liturgici, teologici; nella lingua locale libri di filosofia, di apologia dell'ebraismo, di morale e di poesia. Hanno scritto in arabo fra gli altri Saadia Gaon, Maimonide, Yehuda HaLevi; nel Rinascimento c'è una produzione importante in italiano da parte di scrittori come Leone de'Sommi, Salomone Fiorentino, Azariah de'Rossi; in latino scrisse il rabbino olandese Menasseh ben Israel. La grande fioritura delle opere filosofiche dichiaratamente ebraiche ma scritte in lingua locale inizia in Germania alla fine del Settecento con Moses Mendelssohn e prosegue poi con Hermann Cohen, Martin Buber, Franz Rosenzweig, Leo Strauss, Gershom Scholem, Walter Benjamin, Hannah Arendt e vari altri. È una cultura distrutta dal nazismo, che solo in parte riesce a salvarsi negli Stati Uniti e in Israele. Ma questa tradizione europea nel dopoguerra trova una nuova sede in Francia, dove vivono alcuni importanti intellettuali ebrei, in parte provenienti dalle comunità dell'Europa orientale devastate prima dal comunismo sovietico e poi sterminate dal nazismo. Sono fra gli altri Emmanuel Lévinas, André Neher, per un certo periodo Elie Wiesel, Éliane Amado Levy-Valensi, André Chouraqui, Leon Askenazi (Manitou). Hanno un incontro annuale, i *Colloques des intellectuels juifs*, una notevole credibilità accademica, un seguito fra i giovani, una capacità importante di dialogo interreligioso. Molti di loro seguono un enigmatico maestro coltissimo e intelligentissimo che vive come un clochard e si fa chiamare Monsieur Chouchani.

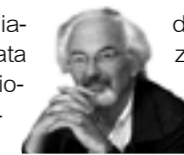
A questo gruppo ha dedicato un libro molto interessante l'importante storico

delle religioni Marcello Massenzio, sotto il nome di *Maestri erranti* (Einaudi 2024). Il titolo è tratto in parte dalla figura inquieta e cosmopolita di Chouchani, su cui ha scritto un libro molto stimolante (*La valigia quasi vuota*, Garzanti 2014) anche Haim Baharier che ne fu allievo da ragazzo a Parigi e ora è anche lui fra i protagonisti del libro di Massenzio.

In parte però il titolo viene dagli studi che Massenzio ha svolto in precedenza su un altro celebre ebreo orientale che viveva in Francia in quegli anni, Marc Chagall. Nei suoi quadri compare spesso la figura di un ebreo che

fugge dalle persecuzioni e dalla distruzione, portando con sé un rotolo della Torà. Per Massenzio si tratta del rovesciamento o del recupero di una vecchia figura dell'antisemitismo cristiano, quella di un ebreo che

avendo respinto Gesù sul suo percorso verso il Golgota, è condannato a vagare per tutta l'eternità, senza poter mai morire. Per Massenzio questa figura redenta da Chagall indica un contenuto che gli sembra centrale nell'ebraismo, l'erranza. Essa implicherebbe non solo cosmopolitismo ma anche spirito dell'utopia, rifiuto delle gerarchie mondane, spiritualità pura. Su questa interpretazione utopica della tradizione ebraica si può certamente dissentire, anche perché l'ebraismo ha sempre avuto al centro, insieme alla Torà e al popolo, la Terra di Israele che proprio negli anni in cui si formava il gruppo parigino diventava di nuovo il centro vitale e attivo della nazione ebraica. Ma si tratta di un libro che affascina e fa pensare, anche quando le sue tesi non convincono del tutto.



di UGO VOLLI



Marcello Massenzio





ARTE CONTEMPORANEA: UNA MOSTRA A PARIGI

## Richard Kenigsman: come dipingere l'angoscia di oggi

di SONIA SCHOONEJANS  
e ANDREA FINZI

«Ogni giorno, dopo il 7 ottobre, immergo i miei pennelli nelle tenebre. Li inzulpo nel fango, al fondo delle ciotole che servono a pulirli. Le dighe crollano, l'umanità si decompone, la disumanità fluisce, una immondazione di pittura ha invaso il mio studio...».

Con queste parole Richard Kenigsman presenta la sua mostra dal titolo "7-10-2023. Larmes aus yeux, l'arme à l'épaule (Lacrime agli occhi, l'arma in spalla)" che sarà inaugurata il 23 maggio all' ECUJE (Espace Culturel et Universitaire Juif d'Europe), una delle celebri istituzioni culturali ebraiche di Parigi. Vi saranno esposte una trentina di opere, tutte create giorno dopo giorno a partire dal 7 ottobre, dipinti a olio e carboncino su carta da pacco Kraft riciclata, invece che sull'abituale tela di lino.

Richard Kenigsman è un artista molto rinomato in Belgio, dove è nato nel 1945; risiede e lavora a Bruxelles. Le sue opere, frutto di quarant'anni di appassionata e prolifica pittura, ma anche grafica e scultura, sono state esposte in prestigiose gallerie e musei come il MAHJ (Musée d'Art et d'Histoire du Judaïsme) di Parigi e sono presenti in collezioni private della sua città, di Parigi, Milano, Londra, New York e Gerusalemme. Per molti anni ha tenuto una rubrica artistica sul periodico belga *Contact J* con lo pseudonimo *l'Homme du Roi* [Ko(e)nigsman] da cui il personaggio coronato, barbuto, ingombrante e buffo che caratterizza tanti suoi disegni. "Niente è più frivolo della seriosità" dice, ed è questo il principio ispiratore del suo lavoro che si caratterizza dal trarre spunto dall'attua-

lità utilizzando la distorsione di fotografie o di vecchi manifesti pubblicitari per affrontare con approccio ironico, derisorio e sovversivo temi connessi all'identità ebraica e ai simboli che vi sono associati: tipica, ad esempio, la presenza del sefer Torà aperto, chiuso, brandito in ogni modo e con ogni scopo possibile dall' *Homme du Roi* che rappresenta nelle sue varie espressioni l'anima profonda del popolo ebraico. Come in un passaggio premonitore, negli ultimi due anni ha dipinto una serie di quadri ispirati alla guerra in Ucraina nei quali l'orrore per la guerra si alterna a simboli di pace sempre più frustrati, che sono stati esposti alla mostra "La possibilité du Mal" a Mons, in Belgio, nel 2023.

L'orrore del 7 ottobre, ma anche la resilienza che immediatamente ha suscitato, è nei titoli dei quadri di questa mostra, prodotti a cadenza quasi giornaliera a partire da quella data spartiacque fra un prima di illusioni ed un poi di ricaduta in un passato che si sperava di non rivedere mai più, cui segue la volontà di risorgere, combattere, sopravvivere: si inizia con "I lupi sono entrati", "Le unghie dell'orrore", "Salvate i nostri figli", "Quando mancano le parole". Domina su tutto la figura del Re desolato e piangente, schiacciato dal peso di una corona divenuta troppo dolorosa, del Re che apre le braccia per proteggere invano i suoi figli. Ma poi, già dal 12 ottobre, ecco l'inizio del riscatto: "Un popolo di troppo. No!"; e ancora, "La corona trema ma non cadrà", "Dal trauma al combattimento", "Il leone di Giuda nei tunnel di Gaza nel 2023", "On arrive" con il Re che apre le Tavole della Legge ove è scritto "Arriviamo" a salvare i nostri ostaggi. Ed ancora i dolorosi riferimenti alla sinistra realtà della Diaspora, come il tragico "Felice come un ebreo in Francia", con una sagoma di spalle con la kippà tricolore ed un bersaglio da tiro a segno sulla schiena, come la rotella medievale; e la colomba impigliata a testa in giù nel filo spinato di un lager

Nella pagina accanto: opere di Richard Kenigsman ispirate al massacro del 7 ottobre: *On arrive*; *Marche blanche pour ne pas jeter de l'huile sur le feu. Le problème c'est le feu, pas l'huile*; *Hors des griffes du diable*; *Les loups sont entrés*. In alto: il manifesto della mostra; *Sauvez nos enfants*.

in "27 gennaio 2024 giornata europea del ricordo".

Questo momento del percorso artistico di Richard Kenigsman, che gli eventi hanno vertiginosamente accelerato, unisce la rappresentazione della sofferenza e distruzione del popolo ebraico con il racconto della sua storia, cultura e vita quotidiana, di una volontà di sopravvivere che riecheggia l'insegnamento di rav Yehoshua ben Hanania dopo la distruzione del



Tempio: "Non portare per niente il lutto, questo non lo possiamo...ma non possiamo neppure portarlo troppo a lungo".

Potente è anche la scelta della carta Kraft riciclata, dai molti significati. Lo scrittore Raphaël Jerusalmy vi riconosce la nostra pena riciclabile che si trasforma in speranza dalla sofferenza più profonda; la vede come qualcosa di clandestino, di non troppo pulito, raccattato fra gli scarti, come i fogli di carta rubati dai deportati e divenuti le tele dell'arte concentrazionaria.

L'opera di Richard Kenigsman, maratona dell'autodepressione, campione del *witz* ebraico dolente e sovversivo, come ha scritto Gad Ibgui, direttore dell'ECUJE e dell'Istituto Elie Wiesel, "è un faro nella notte che testimonia la nostra fedeltà inflessibile alla memoria delle vittime del 7 ottobre 2023 e al nostro impegno nel voler celebrare la vita, sempre".

Eden Golan, volto di forza e coraggio a Eurovision e il grande trionfo di Israele. Mentre intorno a lei va in scena l'odio

## Una poesia per Eden Golan, la voce di Israele

di REDAZIONE

Claudia Hassan ha dedicato una poesia alla giovane cantante israeliana Eden Golan, una lirica che dà voce alle sensazioni condivise da molti:



*Strega della tua era*

*Danzi sui fischi  
Canti nel buio  
Hai solo vent'anni  
Senza luogo sicuro*

*La caccia abbia inizio  
Già ardoni i piedi,  
legna che crepita  
Sotto i tuoi veli*

*pubblica gogna  
L'arena vuole che taccia  
gli sputi arrivano  
nell'etere e in faccia*

*Il nodo alla gola  
non soffoca il canto  
Porti il tuo lutto  
Narri il mio pianto*

Merita una riflessione l'ultimo atto del 68esimo Eurovision Song Contest di sabato 11 maggio a Malmö che ha tenuto il pubblico mondiale col fiato sospeso. Soprattutto per l'encomiabile performance di Eden Golan che, con la canzone *Hurricane*, ha suscitato forti emozioni nei suoi sostenitori ma anche tensioni a causa delle azioni degli odiatori e dei loro sostenitori sui social media e altrove. La canzone, molto bella

e intensa, è stata rielaborata da una traccia precedente chiamata *October Rain*, che gli organizzatori dell'Eurovision non hanno accettato per "i contenuti troppo politici, vietati nella competizione", vedendoci un riferimento agli attacchi di Hamas contro Israele.

Di fatto la serata di gara canora si è trasformata in un'arena. La competizione non si è infatti limitata alla musica così come avrebbe dovuto, ma è diventata un'agone politico. La giovane e talentuosa cantante israeliana è stata oggetto di una persecuzione così estrema che ha richiesto perfino un convoglio di scorta composto da più automobili solo per spostarsi dall'hotel al luogo dell'evento. Non solo: durante una conferenza stampa le è stato chiesto se avesse riflettuto sul fatto che la sua presenza avrebbe potuto comportare un rischio per altri partecipanti e per il pubblico, una provocazione fuori luogo a cui la ventenne ha risposto con un equilibrio e una compostezza ammirevoli per la giovane età.



“IL NEMICO IDEALE” DI NATHANIA ZEVI

## “Un po’ ve la siete cercata”: le tante percezioni distorte nei confronti degli ebrei

**S**e c'è un libro capace di smuovere le coscienze e farci riflettere su temi tanto attuali quanto delicati, quello è *Il nemico ideale* di Nathania Zevi. Con una narrazione puntuale, la giornalista ci guida in un viaggio attraverso le pieghe oscure dell'antisemitismo contemporaneo, esplorando non solo le sue manifestazioni più evidenti, ma anche le sottili sfumature e le complesse dinamiche che lo alimentano.

Fin dall'introduzione, l'autrice ci catapulta nel cuore del racconto attraverso un aneddoto personale. Emergono le sagge e profetiche parole del nonno il cui insegnamento risuona nella memoria della nipote: «Anche quando penserai di essere come gli altri, uguale agli altri, insieme agli altri, ricordati che non è quello che pensano gli altri di te», parole che spingono a riflettere sull'infinita complessità dell'identità ebraica in una società che tende all'omologazione e alla classificazione. In questo contesto, *Il nemico ideale* si inserisce in una lunga tradizione di scritti che hanno affrontato il tema dell'antisemitismo. Scrittori del passato e del presente, da Primo Levi a Amos Oz, da Edith Bruck a David Grossman, insieme ad altri grandi pensatori e intellettuali, che hanno contribuito a illuminare una questione cruciale e sempre aperta nel nostro tempo. In questo nebuloso scenario, l'autrice si immerge con l'intento di evidenziare le percezioni distorte che molti nutrono nei confronti degli ebrei. Poiché l'unica via d'uscita, se esiste, è quella della conoscenza del fenomeno a partire dai fatti, si presenta una sfida tutt'altro che facile, considerando la vastità dell'argomento. Durante la stesura del libro, Zevi si è trovata ad affrontare un dilemma inquietante: l'antisemitismo contemporaneo, un Male che credeva non avrebbe potuto ripetersi con la stessa ferocia

di MARINA GERSONY



**Nathania Zevi**  
*Il nemico ideale*, Rai Libri, pp. 208, 19,00 euro

passato, gli ebrei sono stati accusati di essere *i veri nazisti*, la compassione è stata negata e la morte di duemila civili è stata liquidata con un cinico “un po’ ve la siete cercata”. Così, mentre il libro si avvicinava alla sua conclusione, la giornalista si è interrogata sul significato di quelle pagine alla luce degli eventi attuali. Forse *Il nemico ideale* assumeva via via un'importanza diversa, forse non contava più nulla, forse si trovava di fronte all'ennesima ridefinizione dei confini dell'antisemitismo. Di una cosa, però, rimane certa: soprattutto ora, la scelta di chi decide per il silenzio non è accettabile. E difficilmente sarebbe in grado di parlare con chi oggi preferisce tacere.

*Versione integrale dell'articolo: [www.mosaico-cem.it/cultura-e-societa/libri/viaggio-nelle-pieghe-oscu-re-dellantisemitismo-contemporaneo/](http://www.mosaico-cem.it/cultura-e-societa/libri/viaggio-nelle-pieghe-oscu-re-dellantisemitismo-contemporaneo/)*

del passato. Solo qualche giorno prima degli attentati di Hamas del 7 ottobre, ha raccontato di aver intervistato Edith Bruck, scrittrice ungherese naturalizzata italiana, sopravvissuta ai campi di concentramento, che da più di mezzo secolo non ha mai smesso di raccontare l'orrore di cui

è stata testimone. Nell'intervista, Bruck ha sostenuto che nessuna tragedia sarebbe mai stata paragonabile alla Shoah, ma il massacro di quel giorno in Israele ha costretto molti a riconsiderare la propria posizione. Certo, non è stata la Shoah bensì, per dirla con il Presidente della Repubblica Mattarella in occasione del Giorno della Memoria, «è stata una raccapricciante replica degli orrori della Shoah», spiegando di guardare a Israele come a «un Paese a noi vicino e pienamente amico, oggi e in futuro, per condivisione di storia e valori».

La domanda che ci poniamo è la seguente: alla luce degli eventi del 7 ottobre, era prevedibile che un rinnovato clima di antisemitismo si diffondesse così rapidamente, posizionandosi al vertice della lista dei pregiudizi e registrando una crescente diffusione a tutti i livelli? Episodi di terrorismo, aggressioni fisiche e verbali, atti vandalici nei luoghi di culto o della memoria, minacce e bullismo hanno visto un aumento esponenziale sia in Italia sia in Europa e nel resto del mondo. Se fino a ieri ricordare gli ebrei morti nella Shoah suscitava commozione, dopo il 7 ottobre Israele e gli ebrei sparsi nel mondo sono diventati il nuovo *nemico ideale*. Certamente, come osserva Zevi, le istituzioni italiane hanno manifestato il loro sostegno al popolo israeliano; tuttavia, nel frattempo, sui social media e per le strade si è diffuso l'odio. Come già accaduto in

[Storia e contro storie]

### Lo scandalo inaccettabile: tra antisemitismo e antisionismo, gli “utili idioti” contro l'Occidente, amati dai despoti

**M**ai come ad oggi l'ebraismo italiano, al pari di quello europeo, è risultato così isolato. Quanto meno, se si vuole compiere un rimando al passato, a fare da ciò che avvenne



di CLAUDIO VERCELLI

nel 1982, con il conflitto in Libano e i massacri falangisti nei campi profughi palestinesi. Prima ancora, tra il 1967 e il 1973, in quelle che furono guerre tanto di espansione quanto conflitti di sopravvivenza. Poiché l'ebraismo paga, ai giorni nostri, lo scotto di molte questioni aperte. La prima di esse rimanda, ovviamente, ai riflessi drammatici dei conflitti mediorientali. La cui potenza sta nell'essere storicamente irrilevanti, ossia nel trascinarsi nel corso del tempo, attraversando diverse epoche, così come coinvolgendo culture, storie e identità distinte, con la carica che l'inerzia dell'eterna ripetizione sembra dare ad una quiete invece fittizia, sotto la quale cova semmai il fuoco dell'odio reciproco.

Odiare gli ebrei, beninteso, è un antico esercizio. Tuttavia, non occorre alcun piagnisteo, almeno in questo caso. Piuttosto la consapevolezza che, quando non c'è la volontà di arrivare ad una mediazione, allora subentra l'infinita contrapposizione, quella che trasforma le persone in simulacri di comodo rispetto alla concreta esistenza di sé stesse. Essere ebrei non implica mai avere ragione a prescindere. Tuttavia, nella “condizione ebraica”, quella del tempo trascorso come di quello odierno, si raccolgono molte domande che rimandano al più generale senso dell'esistenza umana. Che sia quella degli ebrei come di coloro che, nella maggioranza dei casi, tali invece sono.

Non a caso al trauma del pogrom antigioiudaico del 7 ottobre 2023, che stiamo ancora vivendo nei suoi effetti di lungo periodo, si accompagna un altro problema di fondo, ossia

il riscontro del bisogno, per parte di non pochi, di essere (e dichiararsi) “antisionisti”. In maniera libera, ovvero “finalmente” scevra da mediazioni di sorta, quindi senza filtri che non siano quelli dettati

perlopiù da un calcolo di circostanza. Ciò facendo, tuttavia, costoro si mascherano sotto il rigetto pregiudiziale dell'esistenza dello Stato d'Israele (l'ebreo “collettivo”). Poiché, oggi più che mai, il rimando all'“antisionismo” è essenzialmente la nuova formula di un vecchio paradigma, quello che rigetta l'ebraismo come collettività politica. Al tempo nostro, tale in quanto non più asservita ma da sé emancipata. Beninteso, dietro (e dentro) a tutto ciò, ci sarebbero un'infinità di osservazioni da avanzare. Non per preconcetta difesa del governo di Gerusalemme - che per nulla è esente da colpe - bensì per esercizio di comprensione storica. Da parte di tutti. Quindi, a partire dai protagonisti in campo. Così come di noi spettatori di tale diatriba. Il punto, tuttavia, non è solo questo.

Lo Stato d'Israele, ovvero perlopiù la sua immagine pubblica deformata, quella che ne risolve l'interna complessità nell'essere invece squalificato aprioristicamente come esperienza storica “colonialista”, “suprematista”, “imperialista”, in tutto ciò svolge - non a caso - il ruolo di capro espiatorio. Proprio perché è parte in causa in quanto sta nel mentre avvenendo, ossia nel collasso del vecchio Mediterraneo orientale. E non solo di quest'ultimo.

Il rimando a Israele è allora come una sorta di sostanza agglutinante, un collante ideologico che riesce a mettere insieme soggetti altrimenti diversi. Tuttavia, nello specifico caso, accomunati dalla disperata ricerca di un copione da recitare ossessivamente. Il quale riduce l'intrico degli eventi a

un unico indice di riferimento: l'abusività storica, politica e soprattutto morale, dello Stato degli ebrei. Dal 1948 ad oggi, infatti, la presenza d'Israele continua ad essere vissuta, dai più, come una sorta di scandalo inaccettabile. Nel mondo arabo, come in quello musulmano, così come - ad oggi - anche in Europa e nell'Occidente. I moti nelle università sono una cartina di tornasole di tutto ciò.

Cerchiamo infine di capirci: l'isteria anti-israeliana non ha nulla a che fare con i concreti eventi bellici in corso a Gaza. Poiché - semmai - ci evidenzia come una parte della pubblica opinione rischi di ripiegare sull'illusorio convincimento che possa bastare a sé medesima, nei suoi preconcetti, senza preoccuparsi del declivio al quale invece minoranze eversive, come tali



In alto: scritta antisemita a Venezia, maggio 2024.

assordanti e rumorose, sottopongono gli istituti democratici. In una sorta di gioco di sponda, da parte di queste ultime, con quei poteri oligarchici che, dal declino delle democrazie, hanno tutto da guadagnare. Poiché gli utili idioti delle cause improbabili sono i vassalli e i serventi, da sempre, dei principi e dei despoti di turno. In gioco, allora, non c'è l'insindacabile diritto di “criticare Israele”, come soprattutto i suoi governi e le loro opinabilissime politiche. In questione, ancora una volta, è semmai chiamato in causa una brutale riscontro. Quello per cui quando l'antisemitismo, variamente camuffato, si manifesta, allora è la libertà di tutti a rischiare di essere minacciata. Gerusalemme non ha, ne mai avrà, ragione a prescindere. Ma non si può prescindere da Gerusalemme. Duemila anni fa così come oggi. Che piaccia o meno.

INTERVISTA ALL'ATTORE AVI AZULAY

## «Interpretando Mosè ho imparato che la vulnerabilità può diventare una forza»

Dai quartieri poveri di Dimona ai set del cinema internazionale. Dal Neghev a Tel Aviv, da ragazzino bullizzato a protagonista della serie Netflix su Mosè. I turbamenti di un uomo timido diventato una star

di DAVID ZEBULONI

**P**iù che essere un film targato Netflix, la storia di Avi Azulay è una favola Disney. Un perfetto cenerentolo dei giorni nostri, con gli stivali in pelle al posto delle scarpette di cristallo. Nato e cresciuto in un quartiere periferico nel sud di Israele, ultimo figlio di sette fratelli (due dei quali morti tragicamente in giovane età), Avi ha sempre sognato di fare l'attore, ma la realtà circostante non gliel'ha mai permesso: prima la scomparsa del padre, poi la dipendenza dalle scommesse. Quando è finalmente riuscito a lasciarsi alle spalle i fantasmi del passato, Avi si è trasferito a Tel Aviv, ha studiato recitazione e ha dato inizio ad una discreta carriera teatrale. Così, ha avuto inizio la fase più mortificante della sua vita. Nonostante il grande talento e il look da uomo vissuto che tanto piace agli israeliani (e non), il giovane attore non ha superato nessun provino per i ruoli cinematografici che tanto desiderava. Poi, la svolta. La più grande piattaforma streaming del mondo ha riconosciuto il suo potenziale e gli ha offerto il ruolo di protagonista in una super produzione internazionale. Proprio come nelle favole, la vita di Avi è cambiata in un attimo. E per sempre. *Testament: La storia di Mosè*, la docu-serie che racconta l'uscita del popolo ebraico dall'Egitto e di cui lui è colonna portante, infatti, ha conquistato subito il primo posto delle serie Netflix più viste in 57 paesi del mondo. L'ho incontrato in un bar a

Jaffa in un momento cruciale della sua carriera. E della sua vita. Non più anonimo ma agli esordi di un successo internazionale, il perfetto cenerentolo è diventato tutto ciò che ha sempre voluto essere. Non un uomo felice e realizzato. Non un divo un po' arrogante. Incontro un uomo emozionante, fragile, genuino e decisamente spaventato. Un ragazzo dalla sincerità disarmante, umile quanto il personaggio da lui interpretato nell'acclamata docu-serie. Un mondo interiore dolce e complesso, il suo. Ridendo e parlando, mi insegna a non giudicare mai "il libro dalla copertina". D'altronde, nonostante il lieto fine, le favole Disney nascondono sempre un passato doloroso.

**Avi, quand'è che Netflix ti ha contattato per proporti il ruolo di Mosè?**  
È stato un momento strano. Ricordo di aver subito pensato che si stessero sbagliando. Che non sono l'attore che stanno realmente cercando. Che non sono adatto. Che non sono capace. Non ho una carriera cinematografica degna di nota. Ho fatto infiniti provini e audizioni per ruoli decisamente minori. Molte volte ho pensato di abbandonare questo sogno per dedicarmi ad altro, poi è arrivata la produzione di Netflix e tutto è cambiato in un attimo. Mi è sembrato troppo strano, facile, troppo bello per essere vero.

**In effetti, come sono arrivati a te?**  
Netflix ha contattato un agente cinematografico israeliano che avevo



conosciuto anni e anni fa durante un viaggio in India. La produzione voleva assolutamente che a interpretare Mosè fosse un attore israeliano e lui ha accettato di prestare servizio, proponendo loro decine di attori: il meglio che il cinema israeliano avesse da offrire. Loro hanno respinto tutti. Un attimo prima di rinunciare all'idea di ingaggiare un attore locale, quando già avevano cominciato a cercare altrove, l'agente si è inspiegabilmente ricordato di me. Non parlavamo da anni, eppure gli ero rimasto impresso. Così ho mandato un provino e loro si sono mostrati subito entusiasti. Mi hanno detto: "Sei tu, ti abbiamo trovato". In meno di una settimana abbiamo firmato il contratto.

**Cos'hanno visto in te che tu stesso non eri riuscito a vedere?**

Quando il produttore è venuto in Israele per conoscermi, la prima domanda che gli ho posto è stata: "Perché io?". Lui mi ha risposto che, in qualche modo, la mia incredulità gli ricordava quella di Mosè. Proprio come lui si sentiva

inadeguato a compiere la missione, così mi sentivo anch'io. Proprio come lui ha domandato a Dio perché l'avesse scelto, così ho fatto anch'io. Poi mi ha detto che ho degli occhi buoni. Che non importa quanto proveranno a sporcarmi il personaggio sul set, i

miei occhi rimarranno sempre buoni. Ecco, queste cose io non le vedevo. **Quando hai capito di essere diventato famoso?**

Quando sono tornato in Israele, in seguito a tre lunghi mesi di riprese in Marocco, ho vissuto un periodo di grande crisi. Dopo essere stato trattato come una stella hollywoodiana, scortato in ogni luogo, osannato dal regista, servito e riverito dallo staff, eccomi ripiombato nell'anonimato, incastrato nel mio monolocale a Tel Aviv. Il giorno del lancio su Netflix mi sono allontanato dal cellulare per pochi minuti. Al mio ritorno, non credevo ai miei occhi: migliaia di telefonate, di messaggi, di nuovi



followers sui miei profili social. Tutto ciò che ho desiderato, si stava realizzando. Così, ho avuto un attacco di panico. Dopo una vita trascorsa a voler essere famoso, non so se lo volevo più. Mi sono messo a ridere e a piangere come un bambino. Emo-

zione e paura. Non sono uscito di casa per giorni. Ancora oggi ricevo centinaia di messaggi su Instagram e non so nemmeno come rispondere. O se rispondere. Devo ancora capire come gestire la questione. Imparerò, ma intanto tutto mi fa paura.

**Cosa esattamente ti fa paura?**

Il fatto che ho finalmente qualcosa di bello fra le mani e non voglio perderlo.

**Da dove proviene questa insicurezza?**

Io sono il più piccolo di famiglia e c'è sempre stata molta competizione tra noi fratelli: chi è il più alto, chi è il più forte, chi è il più veloce. Io perdo sempre. Ero un bambino strano, con degli occhiali spessi e orrendi da talpa, molto più sensibile rispetto a tutti gli altri. Loro mi prendevano in giro, mi facevano sentire una nullità. Inoltre, mi è sempre mancata una figura paterna. Mio padre è morto quando ero bambino. Come se non bastasse, in età adolescenziale ero già pieno di debiti per scommesse perse. Sono cresciuto in un ambiente umile, fatto di persone semplici che svolgono lavori semplici. Fino a una certa età, non credevo nemmeno di poter fare l'attore. Mi sembrava impossibile. Persone come me non esistevano sullo schermo. Quando mi sono trasferito a Tel Aviv per studiare recitazione mi sono sentito inadeguato. A Dimona mi consideravano l'artista strano e sensibile. A Tel Aviv,

non doversi sforzarmi per riuscire a trasmettere il disagio che anche lui provava.

**Come ci si prepara ad un ruolo così iconico e importante?**

Ho studiato a fondo il personaggio, con diversi maestri e secondo diverse interpretazioni. L'obiettivo mio e dell'intera produzione era quello di raccontare il Mosè uomo. Ovvero, non rappresentare un eroe coraggioso e privo di difetti, come è già stato fatto in passato, ma un eroe fragile e vulnerabile. Un leader umano, nel senso più semplice del termine.

In questa versione il lato psicologico dei personaggi ha ricevuto molto più spazio di quanto abbia ricevuto in passato. Sono loro, i loro sentimenti, i loro conflitti, le loro paure, i veri protagonisti della storia. Non le dieci piaghe e non l'apertura del Mar Rosso.

**Cosa ti ha insegnato Mosè su di te che non sapevi?**

Ho voluto fare l'attore perché mi sentivo invisibile. Volevo essere riconosciuto e apprezzato. Mosè mi ha insegnato che sentirsi invisibili, talvolta, ci rende visibili agli occhi degli altri. Il suo essere estraneo, è ciò che gli ha permesso di appartenere a tutti. La sua vulnerabilità, era la sua forza. Ecco, vorrei che anche la mia vulnerabilità diventasse la mia forza.

**Il rapporto con i tuoi fratelli?**

È cambiato, oggi mi rispettano, mi stimano. Mio fratello maggiore mi ha chiamato l'altro giorno e mi ha detto per la prima volta che è fiero di me. Mi sono commosso.

**Di felicità, spero.**

Vorrei essere felice ma in realtà mi sento in colpa. Non voglio mortificarli. Loro continuano le loro vite semplici e io? Faccio la vita da star emergente? Non voglio. Non posso. Mia mamma invece gira per Dimona come se fosse la regina della città. La fermano per strada. È lei la vera diva della famiglia. Ma in verità, penso a mio padre. Mi è sempre mancato. Ricevo amore da ogni angolo della terra ma io voglio soltanto il suo. Vorrei mi dicesse che è fiero di me. Non desidero altro.

In alto e qui accanto: Un ritratto di Avi Azulay e l'attore nei panni di Mosè per la serie Netflix, che sta avendo un successo planetario.



di NATHAN GREPPI

Nell'edizione 2023, il Festival del Cinema Ebraico di Berlino ha inaugurato per la prima volta una sezione dedicata ai film horror. Le opere selezionate, provenienti da paesi diversi, vertevano principalmente su figure tipiche dei racconti popolari della tradizione ebraica; come il dybbuk, lo spirito maligno che si attacca ai corpi altrui per prenderne possesso (dalla parola *davak*, "attaccarsi"), o il Golem, che dalla leggenda di Praga ha spazionato nei secoli attraverso i più disparati ambiti culturali: dalla narrativa al teatro, dal cinema alla televisione, dai fumetti ai videogiochi. Nel corso dei decenni, il folclore ebraico è stato fonte di ispirazione per scrittori, registi e sceneggiatori, anche se con un impatto minore rispetto ad altre tradizioni. Nel genere dell'orrore, le entità demoniache come il dybbuk, Abyzou e Lilith sono state spesso al centro di storie di paura.

#### DAL TEATRO AL CINEMA

In generale, sono sempre esistite storie sugli *shedim*, spettri in ebraico, mentre la figura specifica del dybbuk iniziò a venire tramandata nell'Europa orientale a partire dal XVI secolo. La prima opera teatrale di successo dedicata a questa figura, messa in scena per la prima volta nel 1920, è *Dybbuk* dell'autore ebreo russo Sholem Ansky. Da questa, nel 1937 il regista polacco Michał Waszyński trasse un film con lo stesso titolo. Sebbene non fosse stato il primo a scrivere un'opera letteraria su certe leggende, ad Ansky «si deve la grandiosa sistematizzazione letteraria del fenomeno, il cui punto di partenza è nel copioso materiale etnografico da lui raccolto, insieme a vari collaboratori, presso i villaggi ebraici in Ucraina», spiega a *Bet Magazine* Giancarlo Lacerenza, docente di Lingua e Letteratura Ebraica all'Oriente di Napoli. Negli anni '20 e '30 del secolo scorso, l'opera teatrale di Ansky riscosse un

FANTASMI, MOSTRI, ZOMBIE, PRESENZE DEMONICHE...

## Mamma che paura! Da Lilith al Golem, ecco a voi... il brivido ebraico

Cinema horror e folklore ebraico, un connubio tutto da scoprire.

Dal Dybbuk a Abyzou, dai vampiri metropolitani alle possessioni di giovani spose ortodosse: la tradizione ebraica è da molto tempo una fonte di ispirazione per letteratura, teatro e film horror. Ma anche per fumetti e videogiochi

certo successo a livello mondiale. Secondo Lacerenza, ciò avvenne su più fronti: «Da un lato, nel teatro popolare yiddish; da un altro versante, quello più intellettuale e concettualizzato, in ebraico, dell'adattamento del Teatro Habima; quindi ovunque attraverso le numerose e



precoci traduzioni in quasi tutte le lingue europee, italiano compreso. Questa enorme diffusione e popolarità ha reso familiare al grande pubblico di tutto il mondo una credenza che, altrimenti, sarebbe rimasta confinata in un ambito decisamente ristretto».

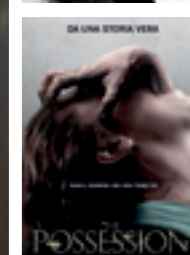
#### SVILUPPI SUCCESSIVI

Se la pellicola di Waszyński era più sul genere fantastico, in seguito il dybbuk è stato al centro di film dell'orrore, come *The Unborn* del 2009 e *The Possession* del 2012 (in quest'ultimo, compare il musicista ebreo americano Matisyahu nei panni di un esorcista chassidico). Non sono mancate poi sue rappresentazioni in commedie e drammi, come il film del 2009 *A Serious Man* dei Fratelli Coen, che si apre con una scena su una possessione da dybbuk ambientata in uno shtetl nell'800. Anche al Golem sono stati dedicati film horror, come *The Golem* del 2018, diretto da due registi israelia-

ni, i fratelli Doron e Yoav Paz.

Una figura della tradizione ebraica di particolare successo nel cinema horror è Abyzou, spirito maligno di sesso femminile che rapisce bambini. Oltre che nel già citato *The Possession*, essa è presente anche nel film del 2022 *The*

*Offering*. Ancora più successo ha riscosso nel tempo la figura di Lilith, il demone della seduzione che secondo una certa tradizione fu la prima moglie di Adamo prima di Eva. Non si contano i film, le serie tv, i fumetti e i videogiochi dove non compaia o venga citata la figura di Lilith, tanto che persino Primo Levi la citò in una delle storie della sua antologia *Lilith e altri racconti* (Einaudi, 1981). Nell'ultimo decennio, la figura del dybbuk ha riscosso un interesse tale da ispirare dei film non solo in Israele o negli Stati Uniti, ma anche in Polonia (*Demon*, 2015), Danimarca (*Attachment*, 2022) e persino in India, dove sono usciti almeno due film di questo genere: *Ezra* del 2017 e *Dybbuk* del 2021. In generale, le comunità ortodosse si sono più volte prestate a fare da ambientazione a questo tipo di storie: nel film del 2019 *The Vigil* si vede Yakov, ebreo newyorkese che ha lasciato la sua comunità e la religione, doversi fare ritorno perché per



lavoro deve vegliare sul corpo di un defunto. Durante la notte, si ritrova da solo a dover affrontare un'entità malvagia conosciuta come il Mazzik.

#### IL CINEMA ISRAELIANO

Oltre a *The Golem*, in anni recenti da Israele sono venuti fuori altri film horror, anche se con un certo ritardo rispetto ad altre nazioni: i fratelli Paz si sono cimentati anche nel genere dell'apocalisse zombi con il film del 2015 *Jerusalem*, che vede due turiste ebraiche americane che devono sopravvivere in una Gerusalemme infestata da creature mostruose seminano il terrore.

«Come tutti i bambini cresciuti in Israele, abbiamo imparato le feste e le storie della Torà all'asilo. E in qualche modo, anche le canzoni allegre e i libri da colorare non sono riusciti a nascondere il lato oscuro e inquietante che si nasconde in esse», hanno spiegato i Paz in un'intervista del 2023 al sito *Ynet*. - Siamo sempre stati attratti dalle storie che hanno un lato oscuro: è un modo meraviglioso per mettere alla prova i personaggi e portare la drammaticità al massimo nel minor tempo possibile. Ad un certo punto, ci siamo resi conto che non dovevamo ricorrere a miti europei o cristiani, ce ne sono tanti anche di ebraici. È così che abbiamo realizzato *Jerusalem* e *The Golem*».

Come ha spiegato l'ebraista e storica del cinema Olga Gershenson nel suo libro *New Israeli Horror* (Rutgers University Press, 2023), prima del 2010 non esistevano veri

e propri film dell'orrore in Israele, si erano viste solo delle sperimentazioni quasi amatoriali. Ad un certo punto, una nuova generazione di cineasti ha deciso di portare sul grande schermo delle storie nuove, in contrapposizione alla narrazione portata avanti dalle precedenti generazioni di registi, incentrata soprattutto sulla guerra.

Di questa nuova generazione fanno parte ad esempio Aharon Keshales e Navot Papushado, registi nel 2010 di *Kalevet*, considerato il primo vero film horror israeliano. Nel 2013, con il successivo *Big Bad Wolves*, riscosero un successo internazionale, soprattutto dopo che Quentin Tarantino dichiarò che per lui era in assoluto il miglior film uscito quell'anno.

Molti horror israeliani, come *Muralim* del 2013 e *Freak Out* del 2015, sono ambientati in contesti legati all'esercito. Intervistato da *Haaretz*, il regista di *Muralim* Didi Lubetzky spiegò che secondo lui ciò era dovuto al fatto che il servizio militare è il luogo di formazione per eccellenza dei cittadini israeliani: «Molti film horror americani sono ambientati nel college, dove ha luogo l'esperienza formativa per molti americani. Quindi per me è stato logico prendere questo stile e trasferirlo nell'IDF».

Di recente, sono uscite anche serie televisive israeliane che attingono alla tradizione popolare: dal 2023 esce *The Malevolent Bride*, su uno spirito demoniaco che semina il terrore in una comunità ortodossa di



Nella pagina accanto: una scena di *Jerusalem*, 2015. In alto: il *Dybbuk* di Ansky a Mosca, nel 1922; *The Unborn*, 2009; *The Malevolent Bride*, 2022.

Gerusalemme possedendo donne e ragazze. Inoltre, in Israele sono uscite anche serie televisive dedicate ai vampiri, come *Split*, andato in onda dal 2009 al 2012, e *Juda*, iniziata nel 2017 e acquisita dalla piattaforma Hulu nel 2019. In *Juda*, in particolare, si sviluppano anche scene comiche e surreali; ad esempio, ai vampiri sarebbe vietato nutrirsi del sangue degli ebrei, perché avrebbe su di essi degli effetti collaterali.

La tradizione ebraica è da molto tempo una fonte di ispirazione per il cinema horror, ed è plausibile che continuerà ad esserlo anche in futuro. Come spiega Lacerenza, «il *Dybbuk* di Ansky ha ancora molto da raccontare oggi, su temi che non hanno mai smesso di interessare le persone in ogni tempo e in ogni paese. In ogni atto dell'opera, benché sia stata scritta più di cento anni fa, c'è qualcosa che tocca ancora nel profondo lettore e spettatore».

LUNEDÌ 3 GIUGNO 2024 | ORE 19.00  
ZOOM | Meeting ID: 852 3975 7336 | Passcode: 2UBgse

ETICA EBRAICA

## Morale contemporanea: possono esserci punti di incontro?

DESIGN BY  
DANIELA  
HAGGIAGDal libro di rav Jonathan Sacks  
"Moralità" II° appuntamentoa cura di  
rav **Benedetto Carucci**DOMENICA 9 GIUGNO 2024 | ORE 17.00  
ZOOM | Meeting ID: 823 6179 9294 | Passcode: 047967

## La fucina di Weimar

### Il contributo ebraico al cinema tedesco prima del nazismo

a cura di  
**Niram Ferretti**  
e **Roberto Zadik**Introduce e modera  
**Daniele Liberanome**

[Ebraica: letteratura come vita]

### Dalla benevolenza implicita alla malevolenza subliminale: le evoluzioni dello sguardo occidentale sulla Gerusalemme ebraica

**N**ei paesi occidentali (Europa, America, Australia) l'opinione pubblica sulla questione di Gerusalemme ha conosciuto una svolta significativa durante gli ultimi decenni. Inizialmente la scelta predefinita della gente illuminata appartenente allo spettro politico centrista (centro di sinistra o di destra) era piuttosto favorevole a Israele. Considerava la riunificazione della città nel 1967 come un evento positivo che veniva a mettere fine alla divisione della città dopo la conclusione della guerra di Indipendenza nel marzo 1949. Il testo più emblematico di questo spirito è il famoso *Gerusalemme! Gerusalemme!* di Dominique Lapierre e Larry Collins

di **CYRIL  
ASLANOV**

Inizialmente la scelta predefinita della gente illuminata appartenente allo spettro politico centrista (centro di sinistra o di destra) era piuttosto favorevole a Israele. Considerava la riunificazione della città nel 1967 come un evento positivo che veniva a mettere fine alla divisione della città dopo la conclusione della guerra di Indipendenza nel marzo 1949. Il testo più emblematico di questo spirito è il famoso *Gerusalemme! Gerusalemme!* di Dominique Lapierre e Larry Collins dove una parte importante è dedicata al racconto dell'assedio di Gerusalemme nell'inverno del '48 e alla partizione della città dopo la conclusione della belligeranza. Il libro, pubblicato nel 1971, è stato ristampato continuamente e tradotto in moltissime lingue, tra le quali l'ebraico. Nel 2006, il regista ebreo francese Élie Chouraqui fece un adattamento cinematografico di questa narrativa giornalistica, che riesce a raggiungere una dimensione storica o addirittura epica.

Una traiettoria diametralmente opposta (dalla storia al giornalismo e dalla simpatia all'antipatia) si manifesta attraverso la pubblicazione del fumetto *Histoire de Jérusalem* dello storico francese Vincent Lemire (con disegni di Christophe Gaultier). Lemire, docente di storia in un'università della periferia di Parigi (Université Gustave Eiffel di Marne-la-Vallée) è stato direttore del Centre de Recherche Français de Jérusalem, antenna gerosolimitana del CNRS. Ha dedicato molte ricerche alla storia dell'urbanismo gerosolimitano alla fine dell'epoca ottomana. Fra altre cose, ha curato la pubblicazione della raccolta *Jérusalem: Histoire d'une cité monde* (Flammarion, 2016), pubblicata in italiano un anno dopo da Einaudi col titolo *Gerusalemme: Storia di una*

*città-mondo*. Questo libro, dove si percepisce un'influenza del metodo divulgativo di Yuval Noah Harari, è stato adattato al formato di ancora maggiore divulgazione del fumetto, in un album intitolato *Histoire de Jérusalem* (Les Arènes, 2022).

A dire il vero, non sono soddisfatto da quest'esperienza di divulgazione esponenziale. Come prima cosa, il grafismo dei disegni è piuttosto volgare, come se nella nostra epoca la volgarizzazione non potesse essere nient'altro che di cattivo gusto. Talvolta è anche subliminalmente ostile agli ebrei, come alla pagina 229 dove profughi ebrei cacciati via dalla Città Vecchia di Gerusalemme dai giordani nel 1948 sono rappresentati con dei lunghi nasi, il classico stereotipo delle caricature antisemite. Inoltre, la narrativa che sottende questo album vorrebbe essere neutrale (adottando la prospettiva immaginaria di un olivo multisecolare) ma nei fatti non lo è: tutta la parte dedicata al sionismo ("*Le rêve de Sion*" / "Il sogno di Sion") e alla Gerusalemme israeliana ("*L'impossible capitale*" / "La capitale impossibile") rappresenta i sionisti e gli israeliani da un punto di vista più o meno propalestinese. Chi conosce l'opera scientifica di Lemire non deve essere stupito dalla sua parzialità, resa ancora più palese da quando il libro *Gerusalemme: storia di una città-mondo* è diventato un fumetto. Lo storico francese ha dedicato al quartiere magrebino di Gerusalemme un saggio storico intitolato *Au pied du mur. Vie et mort du quartier maghrébin de Jérusalem (1187-1967)* / "Ai piedi del muro: vita e morte del quartiere magrebino di Gerusalemme (1187-1967)". In questo libro Lemire insiste sul fatto che il



quartiere dei magrebini è stato distrutto il 10 giugno 1967 (l'ultimo giorno della Guerra dei sei giorni) per permettere di creare la famosa spianata davanti al Muro occidentale (Kotel). Questo è indubbiamente un fatto vero. Eppure, chiunque considera negativa la distruzione di tuguri insalubri per permettere agli ebrei di ridare la dignità alle ultime vestigia del Tempio di Gerusalemme, manifesta chiaramente la sua scelta (predefinita o no) di una percezione pro-araba dello spazio gerosolimitano. Per di più, va ricordato che durante l'occupazione giordana di Gerusalemme-est, gli arabi avevano profanato

alcune tracce della presenza ebraica, trasformando per esempio pietre tombali in pareti di latrine pubbliche. Quindi la ristrutturazione dei dintorni del Kotel è l'espressione della volontà israeliana di riaffermare la presenza ebraica su una parte dei luoghi santi. Invece, il 17 giugno 1967, una settimana dopo la fine della guerra, Moshe Dayan lasciò saggiamente la Spianata delle Moschee (Monte del

Tempio) all'amministrazione del Waqf (custodia dei luoghi santi musulmani) di obbedienza giordana. Nella confluenza fra giornalismo, ricerca storica e letteratura divulgativa preferisco *Apeirogon* di Colum McCann di cui ho già parlato in questa rubrica (maggio 2021). Attraverso l'uso di una tecnica letteraria propriamente originale e grazie ad una sincera empatia per la sofferenza di entrambi i lati del conflitto israelo-palestinese, questo scrittore irlandese è riuscito a trovare una prospettiva geometricamente equidistante fra una posizione israeliana moderata e la prospettiva palestinese della gente reale (non la fantasmagoria isterica di propalestinesi che non sono né palestinesi e talvolta neanche arabi).



LA CERIMONIA ALLA SCUOLA EBRAICA

## La Comunità celebra Yom Hashoah: una memoria oggi più che mai necessaria

di ILARIA MYR  
**E**ra un'Aula Magna piena quella che domenica 5 maggio alla scuola ebraica di Milano ha partecipato alla cerimonia per Yom haShoah. Organizzata dall'Associazione Figli della Shoah, la cerimonia si è tenuta per il secondo anno nella scuola ebraica, fulcro della comunità e simbolo vivente della trasmissione della memoria ai giovani. A fare da sfondo, uno schermo su cui erano proiettati i nomi di chi è partito da Milano ed è stato assassinato ad Auschwitz e di tutti coloro che hanno vissuto sulla propria pelle la barbarie nazi-fascista. Sull'evento l'ombra pesante dei massacri in Israele del 7 ottobre, che ha ridestato in ognuno atrocità che si pensava non potessero più accadere agli ebrei, dopo quello che è stata la Shoah, come hanno sottolineato nei loro discorsi il rabbino capo Rav Alfonso Arbib e il presidente della comunità Walker Meghnagi. L'accensione delle 6 candele simboleggianti i 6 milioni di ebrei sterminati nella Shoah è stata affidata a sopravvissuti o loro famigliari. «Accendendo questa candela voglio ricordare mio nonno Giuseppe Segre, nato a Milano, malato di Parkinson, per la colpa di essere nato deportato e ucciso ad Auschwitz – ha dichiarato commossa la senatrice Liliana

Segre, sopravvissuta a 13 anni ad Auschwitz -. Ero molto affezionata a lui, era molto malato e per questo mio padre cercò di mettere lui e la nonna in salvo. Ma a Ravensbruck una deportata italiana mi disse che aveva conosciuto i miei nonni a Fossoli doverano stati deportati senza niente. Mio nonno, con la gravità della sua malattia è arrivato vivo ad Auschwitz». La seconda candela è stata accesa da Maya Maggi, figlia di Miriam Linker, con i due figli. «Con questa candela onoriamo il comandamento ebraico 'non dimenticare' – ha dichiarato Emanuele Fiano, figlio del sopravvissuto Nedo Fiano, accendendo il terzo lume con il figlio Davide -. Gli altri possono dimenticare. Noi no». Accendendo il quarto lume, Rosanna Bauer, figlia della sopravvissuta e tutt'oggi in vita Goti Bauer, ha raccontato molto scossa un episodio del giorno prima. «Le stavo parlando della crescita dell'antisemitismo oggi e di ciò che è accaduto al corteo del 25 aprile – ha raccontato -. Mentre la stavamo salutano per andare a casa, mi ha chiesto: "ma il Comune vi ha dato una casa? Non sarà pericoloso tornare nella vostra?". Ecco, da ieri non smetto di pensarci». «Voglio ricordare la mia cuginetta Giuliana Melli di 4 anni, arrestata

Tre cerimonie quest'anno molto partecipate e sentite, che hanno registrato un'affluenza che non si vedeva da tempo. Dalla tristezza per le vittime della Shoah e i caduti in Israele, alla gioia per la nascita di uno Stato. Su tutto, l'ombra dei massacri del 7 ottobre

dai fascisti e morta ad Auschwitz – ha detto commosso Gadi Schoenheit, figlio di Franco Schoenheit, sopravvissuto a Buchenwald, davanti al quinto lume -. Come si può arrestare una bambina di 4 anni? È come un film dell'orrore, che abbiamo però riscoperto il 7 ottobre». Infine, Nina Szulc ha ricordato commossa i suoi genitori e tutti coloro che hanno perso la vita in modo brutale. Daniela Dana, presidente dell'Associazione Figli della Shoah, ha espresso la sua soddisfazione per la grande partecipazione. «Sono due anni che abbiamo spostato la cerimonia a scuola, dopo anni in cui c'era sempre meno gente alla sinagoga centrale. Purtroppo ci sono pochi giovani. È invece fondamentale coinvolgerli. Per questo come associazione ci impegniamo molto nelle scuole, ma è anche importante che la trasmissione della Memoria avvenga anche in famiglia. Perché ricordare è una scelta, così come dimenticare. E noi, dobbiamo scegliere la Memoria». Infine i ragazzi delle quarte liceo hanno proiettato un video del recente viaggio ad Auschwitz organizzato dalla scuola della comunità. Un'esperienza fondamentale nella loro formazione, come hanno spiegato bene una studentessa e Rav Yaakov Simantov che li ha accompagnati. ➔



Da sinistra: Liliana Segre alla Cerimonia di Yom HaShoah. Emanuele Fiano e Susanna Barki della Associazione Figli della Shoah; Rav Arbib, Rav Simantov e i ragazzi dei Movimenti giovanili a Yom HaZikaron; Yom Haatzmaut nell'aula magna della Scuola.

## Yom HaZikaron: uniti nel ricordo dei caduti

di NATHAN GREPPI

**R**ispetto agli altri anni, stavolta la cerimonia di Yom HaZikaron ha assunto un significato ben diverso: i morti ai quali rendere omaggio non erano più solo quelli delle guerre del passato, ma anche e soprattutto quelli uccisi negli attacchi del 7 ottobre 2023 e nella successiva guerra contro Hamas. Forse anche per questo, il pubblico giunto in sala era talmente numeroso da riempirla tutta. Il buio in sala era interrotto dalle piccole candele poste sul bordo del palco, in memoria dei caduti. Questo, in sintesi, è il clima che albergava durante la cerimonia tenuta la sera di domenica 12 maggio presso l'Aula Magna Benatoff della Scuola Ebraica di Milano. Una serata iniziata proprio con un minuto di silenzio, durante il quale tutti i presenti sono rimasti in piedi per raccogliersi tutti insieme e ricordare coloro che non ci sono più. «Questa sera celebriamo e onoriamo la memoria di coloro i quali hanno sacrificato la propria vita per la difesa dello Stato d'Israele: dai soldati, ai membri delle forze di sicurezza, ai caduti dei movimenti clandestini precedenti la fondazione di Israele, alle vittime del terrorismo - hanno dichiarato sul palco i giovani ragazzi dell'Hashomer Hatzair -. In Israele ci sono oltre 26.000 famiglie colpite, quasi 10.000 genitori ai quali è stato ucciso il figlio, 4.917 vedove di soldati e 1.948 orfani al di sotto dei 30 anni». «In questo giorno immensa-

mente triste, tutto il popolo d'Israele si unisce al dolore delle famiglie che hanno perso i propri figli - hanno aggiunto i ragazzi del Bené Akiva -. Non dimenticheremo mai questi eroi che hanno sacrificato la propria vita nella difesa di tutti noi. Lo Stato d'Israele è sopravvissuto e continua a vivere, sebbene tra molte difficoltà, per merito loro». Tra i primi interventi quello di Sylvia Sabbadini, presidente della sezione di Milano dell'Adai-Wizo: «A sette mesi da quel terribile giorno, vogliamo dare voce alle donne che non l'hanno più, perché uccise o annichilite da una violenza programmata e ostentata, che ha saldato nella forma più atroce antisemitismo, terrorismo e odio per il genere femminile». Non sono mancate le proiezioni di video per ricordare chi non c'è più: oltre alle foto dei caduti dal 7 ottobre in poi, è stato mandato un videoclip con la canzone *Hurricane*, la stessa con la quale la cantante israeliana Eden Golan ha recentemente rappresentato il suo paese all'Eurovision Song Contest. In occasione della serata sono giunti da Israele due soldati venuti a portare la loro testimonianza: l'ufficiale dell'unità di intelligence Alon, che dopo il 7 ottobre ha partecipato all'Operazione Spade di Ferro e ha ricevuto un premio per le sue prestazioni militari, e la sergente dell'aeronautica militare Sapir, nata e cresciuta a Londra ma che ha fatto l'aliyah due anni fa, e che ha preso parte anche lei alla stessa Operazione. La cerimonia si è conclusa con le preghiere per onorare i caduti recitate da Rav Alfonso Arbib e Rav Yaakov Simantov, nonché con l'intonazione dell'Hatikva, l'inno nazionale israeliano. ➔

## Yom Haatzmaut, all'insegna della speranza

**C**entinaia di persone, tra membri della comunità, rappresentanti delle istituzioni e semplici simpatizzanti hanno passato la serata a chiacchiere, affollarsi di fronte al ricco buffet offerto da Denzel e ascoltare la musica dal vivo. Un barlume di spensieratezza, dopo mesi carichi di tensione. Questo il clima che si percepiva la sera di lunedì 13 maggio, quando nella Scuola Ebraica di Milano si è celebrato Yom Haatzmaut, il giorno dell'indipendenza dello Stato d'Israele del quale ricorrono ben 76 anni. Nei loro discorsi, Rav Alfonso Arbib, Walker Meghnagi e Milo Hasbani hanno sottolineato la difficoltà del momento che sta vivendo Israele e il popolo ebraico nel mondo, ma anche la sua forza. Numerosi gli interventi dei rappresentanti delle istituzioni, di diversi colori politici: dal presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana all'assessore del comune di Milano Martina Riva, dal consigliere comunale Luca Bernardo ai consiglieri regionali Giulio Gallera e Manfredi Palmeri. Hanno ribadito la loro vicinanza a Israele e alla comunità ebraica anche Mario Furlan dei City Angels e Roberto Cenati, ex presidente dell'Anpi provinciale di Milano. La serata è continuata con la musica del gruppo Alma Brothers Band, che ha portato molti partecipanti a ballare al ritmo di grandi successi della musica israeliana. L'attesa lotteria ha regalato a un fortunato un volo per Israele donato da El-Al e altri premi. N.G. ➔

I testi completi sono su [mosaico-cem.it](https://mosaico-cem.it)

## Opportunità di lavoro, offerta di talenti, servizio di consulenza

JOB (Jewish Opportunities for Business) è il servizio per il lavoro della Comunità, il referente per le offerte e le domande di lavoro

**L'**efficacia di JOB si manifesta nell'uso: più lo utilizzate più scoprirete opportunità e talenti.

Ogni nuova posizione pubblicata sulla Newsletter e sulla pagina <https://www.mosaico-cem.it/servizi-2/job/> è un'occasione d'incontro per Candidati e Aziende.

Con JOB, il servizio di intermediazione al lavoro della Comunità Ebraica, aziende e candidati sono i protagonisti di un circolo virtuoso.

Siete Candidati in cerca di nuove opportunità lavorative?

Siete Aziende alla ricerca di talenti per l'ampliamento del vostro team? Se la risposta è sì, allora JOB, l'agenzia di intermediazione per il lavoro della Comunità Ebraica, è il vostro alleato ideale.

Iscrivetevi alla Newsletter del Bollettino per rimanere sempre aggiornati e usufruire dei seguenti servizi:

- per le Aziende: esaminare i profili dei nostri candidati e pubblicare gratuitamente le vostre ricerche
- per i Candidati: valutare le offerte di lavoro e dare visibilità al vostro profilo

Iscriversi è facile, basta inviare un'e-mail a [bollettino@com-ebraicamilano.it](mailto:bollettino@com-ebraicamilano.it) e chiedere di essere aggiunti alla mailing list.

Le nostre attuali ricerche urgenti:

- Ragioniere-Contabile qualificata/o per rinomato studio medico
- Operativo Air Export/inside Sales per azienda leader nel settore delle spedizioni internazionali
- Commercialista abilitata/o per Studio Multidisciplinare



**Chi cerca lavoro:** mandateci il vostro CV, nessun invio rimane senza risposta.

**A chi offre lavoro:** inviateci le vostre richieste, vi assisteremo con professionalità nella ricerca del candidato giusto.

Il nostro plus è l'approccio personalizzato: non ci limitiamo a riempire una posizione vacante, ma creiamo connessioni significative che favoriscono la crescita sia dei professionisti sia delle aziende.

Per qualsiasi informazione scrivete a: [job@com-ebraicamilano.it](mailto:job@com-ebraicamilano.it)  
Oppure telefonate a Dalia Fano o Claire Guerrera allo: 02-48 3110 249



## “Voi siete la speranza per il futuro”

Sami Modiano a Scuola, la struggente testimonianza e l'abbraccio ai ragazzi: “Non dimenticate quello che ci hanno fatto”

«Io non sono una persona come voi, cerco di esserlo ma non potrò mai esserlo. Sono diverso da voi».

Così, con queste poche parole, Sami Modiano ha riassunto la sua condizione esistenziale di sopravvissuto alla Shoah alla platea gremita di ragazzi delle superiori e della seconda e terza secondaria di primo grado che, con gli insegnanti, lo ascoltavano nel silenzio più assoluto, commossi dalla forza del suo racconto.

Di passaggio a Milano per l'inaugurazione della mostra del CDEC *Ebrei di Rodi. Eclissi di una Comunità 1944-2024*, Sami Modiano è stato invitato a Scuola su iniziativa dell'Assessore alle Scuole Dalia Gubbay, che ha fortemente voluto questo incontro con gli studenti. Lui si è reso immediatamente disponibile e il 10 maggio, accompagnato dalla moglie, era sul palco dell'Aula Magna, presentato dal preside Marco Camerini e da Rav Arbib.

Ha cominciato il suo racconto descrivendo la propria infanzia a Rodi, dove è nato, che allora era possedimento italiano. Cocolato dai genitori, benvenuto da tutti, il picco-

lo Sami ha avuto un'infanzia felice fino all'inizio della terza elementare, quando è stato espulso dalla scuola statale. «Nella mia classe c'erano bambini cattolici, greci ortodossi e musulmani. Poi c'ero io, l'unico ebreo. Quando il mio insegnante, che mi voleva molto bene, mi ha chiamato per dirmi che ero stato espulso dalla scuola, sono scoppiato in un pianto terribile. L'espulsione dalla scuola è stata per me la prima grande tragedia, perché dopo non ho più studiato, mi sono fermato alla terza elementare e non ho una cultura, non ho potuto averla».

### L'ARRIVO A BIRKENAU

Quando la famiglia Modiano arriva a Birkenau, sulla rampa della morte, «i signori nazisti delle SS», ha raccontato Modiano, hanno diviso uomini e donne. Suo padre si è rifiutato di lasciare andare la figlia e le SS lo hanno massacrato di botte.

«Dopo meno di un mese avevo capito che per noi non c'era speranza di sopravvivere e ho deciso di cercare mia sorella dall'altra parte del filo spinato, per vederla un'ultima volta. Dopo qualche tentativo finalmente ho visto dal campo delle donne una mano che mi salutava. Mia sorella era bellissima, con i capelli lunghi, la persona che mi salutava era rasata a zero, magrissima, con un pigiama a righe. Non poteva essere lei. Ho preso coraggio, mi sono avvicinato al filo spinato e l'ho riconosciuta. Ci sono stati gesti di allegria,

di gioia, di dolore, parole che non si possono descrivere e un abbraccio da lontano. Il giorno dopo decisi di non consumare la mia fetta di pane, l'unica cosa che ci davano da mangiare insieme a un litro di brodaglia, per darla a lei. Con grande amore l'ho avvolta in un panno e gliel'ho gettata attraverso il filo spinato. Lei mi ha ringraziato con un abbraccio e mi ha rilanciato il panno: c'era ancora la mia fetta di pane e anche la sua. Vedete ragazzi, queste sono cose che non si possono dimenticare».

### IL DOLORE DELLA SOPRAVVIVENZA

«Io ho una missione e per questo ho accettato di venire qui da voi oggi. Perché voi siete la speranza per il futuro. Sapete cosa succede quando si esce vivi da quell'inferno? Ci si chiede ogni giorno perché. Perché non sono morto anch'io insieme a tutti gli altri? È un dolore insopportabile. Dopo molti anni ho capito che siamo stati scelti: io, Piero Terracina, Shlomo Venezia, Primo Levi, le sorelle Bucci e altri per dare qualcosa a voi. È questo lo stimolo che mi fa andare avanti». Sami Modiano si alza quindi dal podio e chiama a sé un ragazzo. Gli chiede come si chiama, se ha fratelli. È un ragazzo di quarta superiore, che da poco è tornato dalla Polonia, e Modiano gli chiede cosa ha visto ad Auschwitz, se ha visto le baracche, le camere a gas, il filo spinato. Poi lo abbraccia. «Questo abbraccio è per tutti voi» dice. Va quindi da una ragazza, le chiede il nome, le materie preferite, qualcosa sulla famiglia. E poi le dice: «Allora, hai capito quello che abbiamo subito? Molti ragazzini come te sono stati eliminati. Non dimenticartelo questo. Devi trasmetterlo anche ai tuoi figli, che questo non si dimentichi. Voi siete i figli della speranza, un domani sarete voi a fare in modo che questo non succeda più».

quello che abbiamo subito? Molti ragazzini come te sono stati eliminati. Non dimenticartelo questo. Devi trasmetterlo anche ai tuoi figli, che questo non si dimentichi. Voi siete i figli della speranza, un domani sarete voi a fare in modo che questo non succeda più».

quello che abbiamo subito? Molti ragazzini come te sono stati eliminati. Non dimenticartelo questo. Devi trasmetterlo anche ai tuoi figli, che questo non si dimentichi. Voi siete i figli della speranza, un domani sarete voi a fare in modo che questo non succeda più».

La versione completa è sul sito [scuolaebraicamilano.it/news](https://scuolaebraicamilano.it/news)



I GIARDINIERI DELLA MEMORIA

Teniamo in ordine i monumenti dei tuoi Cari

Tel. 339 73 26 26 9

[info@igiardinieridellamemoria.it](mailto:info@igiardinieridellamemoria.it)  
Via E. Jona Milano (Cimitero Ebraico)

Manutenzioni - Giardinaggio  
Scritte Dorate - Monumenti Funebri



**CENTRO DEL  
FUNERALE**  
di Gheri Merlonghi

MILANO - BRESSO - CUSANO MILANINO - NOVATE MILANESE

**TRASPARENZA E SENSIBILITÀ,  
AL VOSTRO FIANCO  
PER AIUTARVI**

**Servizio  
24 su 24**

**☎ 02.670.5515**

**centrodelfunerale.it**

#### Le Nostre Sedi

**Milano** - Via Vincenzo Monti, 47

**Milano** - Via Paolo Bassi, 22

**Milano** - P.le Greco (Via E. De Marchi, 52)

**Bresso** - Via Vittorio Veneto, 47

**Novate Milanese** - Via Repubblica, 21

**Cusano Milanino** - Via Luigi Galvani, 13

## Addio a Solo Dwek, filantropo e benefattore

Lascia dietro di sé una scia di dolente rimpianto, affetto, stima, ammirazione. Grande benefattore (anche) della Comunità ebraica di Milano



Solo Dwek

**U**na straordinaria vita umana e imprenditoriale, un uomo generoso che con discrezione sapeva aiutare tutti con opere di bene compiute sempre sottotraccia, senza mai voler apparire.

Un grande benefattore della Comunità ebraica di Milano – che aveva sempre molto a cuore –, ma anche un sostenitore di realtà scientifiche all'avanguardia come l'Istituto Weizmann di Rehovot, di ricerca biomedica (sulla fertilità e sulle terapie anti-cancro) o anche di realtà come il Museo di Israele a Gerusalemme (proprio di questa città, aveva contribuito al mega restauro delle antiche mura ottomane che ne circondano la città vecchia). Solo Dwek, che stava per compiere 95 anni, è mancato lunedì 22 aprile all'affetto dei suoi cari e alla vigilia della festa di Pesach.

Solo Dwek lascia dietro di sé una scia di dolente rimpianto, affetto, stima, ammirazione. Ma la vera cifra del suo essere e agire erano la discrezione, una buona dose di ironia, l'amore per la vita, condite da un senso dell'umorismo sempre lieve e sorridente. Di lui si diceva che era un gentiluomo venuto da un Medio Oriente che non esiste più, la sua porta era aperta per tutti e accoglieva chi voleva incontrarlo con semplicità, umanità e gentilezza.

Un carisma e una simpatia naturali lo avevano certamente aiutato al momento del suo arrivo a Milano negli anni Sessanta.

Nato a Beirut nel 1929 da un'antica famiglia sefardita, aveva fatto il liceo all'American College di Beirut. Tuttavia, a causa del crescente antisemitismo, l'intera famiglia si era trasferita in Svizzera, a Losanna, mentre più avanti Solo Dwek si era laureato in ingegneria a Mulhouse in Francia, partendo subito dopo per il Giappone (dove soggiornò a lungo), optando per la finanza (col fratello aveva fondato la società di finanza aziendale Fineurop Soditic, una società di consulenza con sede a Milano specializzata in servizi finanziari aziendali ad alto valore aggiunto). Una vita di impegno e dedizione alle cause umanitarie a 360 gradi (anche milanesi), unite a una carriera di grande successo nella finanza internazionale. «Un imprenditore illuminato, un filantropo generoso da sempre attento ai più deboli e al sostegno della Comunità ebraica; la-

scia un grande vuoto in ciascuno di noi», dice il Presidente della Comunità ebraica di Milano, Walker Meghna-gi. «L'ho conosciuto quando avevo vent'anni e iniziavo a lavorare, tra noi c'è sempre stata una grande stima, ci vedevamo spesso a pranzo e lui si informava del mio lavoro e soprattutto della Comunità che gli stava molto a cuore e per la quale aveva fatto grandi cose. Sapeva darmi sempre consigli molto saggi, la sua amicizia è stata per me molto importante», il ricordo di Milo Hasbani, vicepresidente dell'UCEI, Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

Alla famiglia Dwek, a Jeanette, Marco e Claudia, vanno la vicinanza, la riconoscenza e la stima dell'intera Comunità ebraica di Milano. Con Solo Dwek, z"l, se ne va una parte importante della storia di questa Comunità.

Che la terra gli sia lieve. 🕯

#### CLAUSOLA DI ESONERO DI RESPONSABILITÀ RELATIVA AI COPYRIGHT

*Rispettiamo i detentori di copyright, tra cui fotografi, autori e altri soggetti, che potrebbero avere diritti sui contenuti che pubblichiamo. Ci impegniamo quotidianamente a verificare le fonti, individuare i detentori dei diritti di autore e dei copyright relativi a tutti i materiali visivi che condividiamo sui nostri canali.*

*Qualora, nonostante i nostri sforzi, riteneste che potremmo aver commesso un errore di valutazione nel processo di verifica delle fonti e dei diritti del materiale visivo da noi utilizzato, vi preghiamo di inviarci un'email a [bollettino@com-ebraicamilano.it](mailto:bollettino@com-ebraicamilano.it) Grazie per la collaborazione.*

# 5 per mille progetti scolastici

**Sostieni**  
la Scuola Ebraica di Milano  
destinando il tuo 5xmille  
alla Fondazione Scuola

Codice fiscale  
Fondazione Scuola  
**97256070158**



[www.fondazioneebraica.it](http://www.fondazioneebraica.it)



**“Non puoi risolvere un problema con la stessa mentalità che lo ha creato”  
A. Einstein**

## Che cos'è la Chiropratica?

Tutto ciò che siamo è opera del nostro sistema nervoso. La struttura di questo sistema è semplice. Abbiamo un cervello protetto dal cranio, e un cordone spinale protetto invece dalla colonna vertebrale. Il cervello e il cordone spinale si occupano di ricevere, elaborare e inviare informazioni. Queste informazioni vengono trasportate per il corpo grazie a una fittissima rete di nervi che raggiunge ogni muscolo, organo, tessuto e cellula. In questo modo, il sistema nervoso è in grado di coordinare e controllare tutte le nostre sensazioni e azioni. La chiropratica si occupa proprio di questa comunicazione all'interno del corpo. Anziché concentrarsi sul singolo problema apparente, come per esempio un fegato che non funziona correttamente, si concentra sulla causa reale, ovvero la mancanza di una buona comunicazione tra fegato e cervello.

### Che cosa fa un Chiropratico?

Toccando la colonna vertebrale si possono sentire muscoli, ossa e fasce. I dottori in chiropratica sono allenati a individuare i blocchi e le tensioni presenti; quelle vertebre che hanno una posizione alterata e che stanno irritando i nervi spinali circostanti. Questo è un grande problema, perché un nervo irritato può causare una trasmissione di messaggi alterata, e di conseguenza diminuire la funzionalità del corpo. È così che la persona inizia a sviluppare diversi sintomi. Un corpo che si difende costantemente da stress e traumi avrà un forma distorta e una colonna vertebrale non allineata. Esprimendo una funzionalità che è meno del 100%. Al contrario, un corpo connesso con una colonna allineata può gestire al meglio la vita, ed esprimere tutto il suo potenziale.

### I benefici della Chiropratica:

- Miglior mobilità e flessibilità
- Miglior postura
- Migliore coordinazione motoria e equilibrio
- Maggior energia
- Migliore qualità del sonno
- Minor stress
- Maggiore concentrazione e focus
- Miglior modulazione chimica e fisiologica - respirazione, digestione, circolazione ecc.

- Miglior sviluppo infantile e adolescenziale
- Minori complicazioni durante la gravidanza e il parto

### I motivi più comuni per rivolgersi a un Chiropratico:

- Dolore alla schiena/al collo
- Mal di testa/emicranie
- Stress eccessivo
- Asma
- Allergie
- Mancanza di energia/affaticamento
- Lesioni o incidenti
- Nausea e/o vertigini
- Sciatica
- Intorpidimento o formicolio alle estremità
- Ernia del disco
- Degenerazione spinale

### Vuoi scoprire di più?

**Vieni a conoscere la Dottoressa Martina Castelli in Piazza Castello a Milano.**

*“Sono una grande sostenitrice dello straordinario potere di guarigione del corpo umano, e la chiropratica è il mio strumento per aiutare a liberarlo. Sono sempre stata una persona curiosa e la mia passione per questa professione nacque proprio da ragazza, quando fui trattata per la prima volta dal mio chiropratico del tempo, il Dottore Brice David. Se dovessi descrivere il suo lavoro con una parola userei “magia”. Dopo aver ricevuto il mio primo aggiustamento, decisi che la chiropratica fosse la strada giusta per me e mi trasferii in Spagna, dove ho portato a termine 5 anni di studio. Dopo essermi laureata al Barcelona College of Chiropractic, ho iniziato il mio percorso lavorativo ad Amsterdam, nei Paesi Bassi. Nell'autunno del 2023, dopo quasi 10 anni passati all'estero ho deciso di ritornare in Italia. Adoro il mio paese, e ad oggi sono felicissima di poter offrire i miei servizi nel centro della effervescente città di Milano, qui nello Studio Pandiani. La mia passione è sfidare la definizione di salute delle persone ed aiutarle a fare dei cambiamenti positivi nelle loro abitudini. Desidero che i miei pazienti non mirino solo all'assenza di sintomi, ma alla massima espressione di sé stessi e della propria vitalità”.*

### Cosa puoi aspettarti? Prima Consultazione

Il primo passo è conoscersi e ripercorrere la tua storia. È poi necessario fare un esame dettagliato al tuo corpo e alla tua colonna vertebrale. Si effettua un'analisi della postura e dei movimenti, si testano le risposte muscolari e si vanno a vedere eventuali risonanze o

radiografie presenti. Andando a identificare quelle che sono le interferenze primarie nel tuo sistema nervoso.

### Aggiustamenti Regolari

Il primo aggiustamento (dall'inglese “adjustment”) è l'occasione di monitorare la reazione iniziale del corpo e decidere la frequenza da dare al tuo percorso chiropratico. Sempre personalizzato a seconda del caso. Durante le sessioni il dottore in chiropratica si occupa di inserire delle correzioni gentili in punti specifici della tua colonna, e a volte delle tue estremità, usando le proprie mani o strumenti appositi. Poco a poco inizierai a cambiare forma e ad aprirti, la funzionalità di tutto il tuo corpo migliorerà ed i tuoi sintomi diminuiranno. La guarigione è un processo unico, che dipende anche dalle proprie circostanze di vita. Oltre al lavoro fatto sul lettino, è necessario che la persona impari a coltivare buone abitudini di vita, lavorando sia sul corpo fisico sia sullo spirito.

### Revisione

È importante identificare verso quali obiettivi stiamo lavorando. Questa è l'occasione per ripetere i test fatti all'inizio del percorso e monitorare i cambiamenti, per confermare di essere sulla strada giusta.

### Quello che dicono i miei pazienti:

*“Incontrare Martina ad una fiera è stata una delle cose più belle che mi siano capitate. Avevo problemi alla schiena, ma non avevo molte informazioni sulla chiropratica. Martina mi ha guidato attraverso l'intero processo spiegando i benefici che avrei potuto ottenere dalla chiropratica. Solo dopo 5 sedute, ho già iniziato a ricevere i risultati”. Merve Cakaloglu*

*“Ciao a tutti, sono venuta per le mie spalle doloranti e me ne sono andata con una soluzione per il mio problema del sonno! Che meraviglia! Le spalle stanno molto meglio, ma la vera sorpresa è stata che fin dal primo appuntamento ho iniziato a dormire notevolmente meglio, almeno 3 ore in più di sonno la notte. Posso (e devo) consigliare Martina con tutto il cuore!” Els Bosma*

### Sei interessato a prenotare una prima consultazione gratuita?

Chiama il numero 02 3659 3098 oppure scrivi un WhatsApp al numero 376 033 8510  
Hai domande e vorresti contattare la Dottoressa Martina direttamente? Scrivi una mail a [mcastelli.chiro@gmail.com](mailto:mcastelli.chiro@gmail.com).

**Per maggior informazioni visita il sito [www.martinacastellichiropratica.com](http://www.martinacastellichiropratica.com)**



ANNO LXXIX, n° 6 Giugno 2024

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 – MILANO

## Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano  
tel: 02 483110 225/205  
fax: 02 48304660  
[bollettino@com-ebraicamilano.it](mailto:bollettino@com-ebraicamilano.it)

## Abbonamenti

Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U0503401708000000025239 BIC/SWIFT BAPPIT21127

## Direttore Responsabile

Fiona Diwan

## Condirettore Ester Moscati

Redattore esperto Ilaria Myr  
Art Director e Progetto grafico  
Dalia Sciama

## Collaboratori

Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Pietro Baragiola, Anna Balestrieri, Esterina Dana, Andrea Finzi, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Giovanni Panzeri, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Sonia Schoonejans, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

## Foto

Orazio Di Gregorio

## Fotolito e stampa

Ancora - Milano

## Responsabile pubblicità

Dolci Diwald  
[pubblicita.bollettino@gmail.com](mailto:pubblicita.bollettino@gmail.com)  
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 21/05/2024

## Al popolo ebraico stima e sostegno

Caro *Bet Magazine*, mi chiamo Domenico Sergi e sono uno studente di Medicina presso l'università del Piemonte Orientale. Le scrivo questa mail per esprimere al popolo ebraico tutta la mia stima e il sostegno (da Cristiano e Italiano) per quello che sta succedendo in queste ore, soprattutto per quello che sta accadendo nelle università occidentali. Qualcuno ha dimenticato che noi siamo in debito verso di Voi, e soprattutto nascondendosi sotto la propaganda dei terroristi islamisti cerca di fomentare questi gruppi di esagitati, generando movimenti antisemiti che non si vedevano dai tempi del nazifascismo. Cordialmente e con stima

Domenico Sergi  
Torino

## Progetto "Ebrei di Rodi". Il Cdec cerca documenti

Il progetto "Ebrei di Rodi. Eclissi di una comunità 1944-2024" è stato concepito come cantiere di ricer-

ca e di studio "aperto", per accogliere il contributo di tutti coloro che vorranno partecipare ad arricchirlo. Potete segnalarci il vostro interesse a contribuire al progetto, inviando i vostri dati e una breve descrizione della documentazione posseduta. Eventuali documenti storici, fotografie, testimonianze e memorie sulla storia e le vicende della Comunità ebraica di Rodi e Coe nella prima metà del Novecento, durante il periodo della dominazione italiana, potranno così entrare a far parte della ricerca e dell'archivio della Fondazione CDEC. Vi ringraziamo fin d'ora per la partecipazione.

[ebreidirodi1944@cdec.it](mailto:ebreidirodi1944@cdec.it)

## 25 aprile: chi non partecipa ha sempre torto

Contesto con forza la decisione della CEM di non partecipare come Comunità Ebraica alla manifestazione del 25 aprile. Troppo pochi i simboli della Brigata Ebraica in mezzo a un tripudio di bandiere

palestinesi, kefiyah e canti di "Palestina libera" che hanno imperversato lungo tutto il percorso.

Chi non partecipa ha sempre torto, a maggior ragione quando si intende contrastare una particolare posizione ideologica. La protesta, il dissenso devono essere espressi in modo forte e chiaro, cosicché siano udibili da tutti. La nostra assenza, invece, tanto più in un periodo così incandescente, dava secondo me adito a fraintendimenti, sembrava che avessimo qualcosa di cui vergognarci. Del resto, storicamente, l'Avventino non ha mai pagato. Né si capisce perché il nostro comportamento debba dipendere dalle pessime decisioni dell'ANPI, un ente che ha sposato in toto la causa palestinese che con il 25 aprile non ha niente a che vedere, tanto più che, come è noto, i Palestinesi erano alleati dei nazifascisti. Capisco che la decisione era difficile e che qualunque essa fosse avrebbe creato fra alcuni malcontento, ma spero che il prossimo 25 aprile, vedremo sventolare

orgogliosamente centinaia di vessilli con la stella di David.

Silvia Hassan Silvers  
Milano

## A fianco della Brigata ebraica, il 25 aprile

Caro *Bet Magazine*, ho partecipato con lo standardo di Azione alla sfilata del 25 aprile, stando orgogliosamente a fianco dei partecipanti della Brigata Ebraica.

In quella che avrebbe dovuto solo essere una giornata di festa nel ricordo della fine di una tragica esperienza storica, e così era all'inizio, venendo accolto e salutato con grande calore dai partecipanti sotto l'insegna della Brigata Ebraica, incontrando tra gli altri gli amici e colleghi prof. Giorgio Sacerdoti e avv. Daniel Hazan, sono invece stato testimone delle ripetute aggressioni fortunatamente solo verbali contro la partecipazione della Brigata alla celebrazione di quella Resistenza cui la Brigata ha dato un vero effettivo rilevante contributo, con perdite di vite umane.

Vorrei manifestare non solo con la mia partecipazione raccogliendo l'invito del nostro segretario Calenda, ma anche con questo scritto, la mia massima solidarietà alla Brigata Ebraica e alla Comunità tutta, per l'aggressione subita da parte di chi non sa distinguere tra il Popolo Ebraico, che è quello che più di tutti ha subito i nefasti e tragici effetti del nazifascismo della cui fine la festa del 25 aprile inten-

de celebrare il ricordo, la Brigata Ebraica che a quella fine contribuì in modo sostanziale e con grande sacrificio di sangue, la vile aggressione il 7 ottobre di tante persone innocenti intente solo a festeggiare con la piena libertà che lo Stato di Israele garantisce ai propri cittadini, inclusi i palestinesi, e la conduzione della campagna militare a Gaza, sulla quale in democrazia si può, e si deve poter, anche dissentire, come avviene per primo nello stesso Stato di Israele, ma ovviamente con strumenti pacifici e democratici, se si ritiene di non condividere specifiche modalità attuative. Ma sempre senza che il dissenso da una determinata azione di governo possa coinvolgere i cittadini di Israele e i membri della Comunità Ebraica Italiana. E soprattutto senza mai dimenticare la responsabilità delle organizzazioni terroristiche che hanno portato all'attacco del 7 ottobre, e che si fanno scudo dei cittadini di Gaza, le cui sofferenze non lasciano indifferenti per primi i membri del Popolo Ebraico.

Essendo rimasto sino alla fine nel corteo, mi sono anche trovato ad essere testimone dell'aggressione, questa volta fisica (anche se forse meno grave, provenendo da persone a quanto pare non politicizzate ma solo socialmente disadattate), di piazza Duomo: agli aggrediti e al ferito la mia solidarietà. Il più cordiale saluto e al prossimo 25 aprile!

Luca Trevisan  
Milano

## LA PREVENZIONE SI CHIAMA CARE

### Ente Mutuo lancia una nuova forma di assistenza pensata per la salute

«Le esigenze di salute della popolazione sono in continua evoluzione e, tanto più in momenti storici come quello che stiamo vivendo, in cui il Sistema Sanitario Nazionale arretra, occorre pensare a soluzioni di reale utilità. Alla luce di queste considerazioni è maturata l'idea di ideare una nuova formula, che risponda con proposte concrete alle necessità in particolare di anziani e giovani». Così Giuseppe dalla Costa, direttore di Ente Mutuo Regionale, introduce la formula CARE, che è sottoscrivibile da marzo 2024: «Una forma di assistenza sanitaria senza limiti di età, pensata per coprire le primarie esigenze di salute. È destinata in particolare agli imprenditori e ai professionisti iscritti alle Associazioni aderenti a Unione Confcommercio di Milano, Lodi, Monza e Brianza e della Lombardia». Con questa formula i soci possono usufruire di tariffe agevolate presso le strutture convenzionate con Ente Mutuo:

- Visite specialistiche, accertamenti diagnostici e analisi cliniche
- Prestazioni odontoiatriche (curative e conservative)
- Prestazioni fisioterapiche
- Prestazioni di natura ospedaliera
- Effettuare un check-up "Forma Care" biennale presso le strutture convenzionate.

Opportunità che accolgono una domanda certamente in crescita anche per quanto riguarda specialità come l'odontoiatria e l'oculistica, che a causa dell'elevata richiesta e delle lunghe liste di attesa, paiono destinate a uscire dal servizio garantito dal SSN. «Ad esempio – aggiunge dalla Costa – con la formula CARE è possibile richiedere un rimborso delle lenti correttive della vista ogni 2 anni ma anche accedere ad assistenza medica, anche a domicilio, e trasporto sanitario e assistenza in viaggio». Non solo. «La formula CARE va incontro alla crescente sensibilità degli imprenditori rispetto al tema del Welfare aziendale, favorito dalle politiche del legislatore ma non sempre, ancora, pienamente compreso dalla popolazione aziendale. Possiamo fare molto in questo senso, pertanto invitiamo tutti coloro che ne vogliono sapere di più a contattarci per studiare insieme progetti dedicati», chiosa il direttore dalla Costa.

Corso Venezia 49 • 20121 Milano • Tel. 02 7750950 • [www.entemutuomilano.it](http://www.entemutuomilano.it)



## Studio Remorino Ibry Psicoterapia Analitica

Italiano · English · Français  
Terapia Individuale e di Coppia  
Consulenze tecniche per minori e problemi familiari  
Short term therapy · Problem Solving  
Dinamiche adolescenziali  
Orientamento scolastico e professionale  
Mediazione Culturale

Sedi in zona:  
Bande Nere, De Angeli, Porta Romana.  
Sedute online

«Alla conclusione di un corso, gli studenti di psicoterapia mi chiesero di raccogliere il materiale relativo alle lezioni. Così è nata l'idea di testimoniare la mia esperienza come terapeuta, perché sia nel tempo un costante stimolo a far meglio».

“PSICO-TERAPIA”:  
Una chiacchierata sul senso  
di Giulia Remorino Ibry  
Edizioni Amazon  
(disponibile su [www.amazon.it](http://www.amazon.it))



**Cerco lavoro**

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792 virginia attas60@gmail.com

☞  
Carabiniere in pensione offresi per lavori di fiducia

☎ Remo, +39 3313741304.

☞  
Quarantenne, laureata, se-  
guo bambini e ragazzi per  
compiti a casa o lezioni  
private, lingue (inglese,  
francese, spagnolo).

☎ 347 5312852.

☞  
Professionista correligio-  
nario offre servizi di ges-  
tione di appartamenti in  
modalità affitti brevi (es.  
Airbnb, Booking, ecc.)

☎ Federico, 320 326 0065.

☞  
Insegnante madrelingue  
inglese americana im-  
partisce lezioni private  
d'inglese. Esperienza nei  
licei americani, e al British  
Schools di Milano e con  
tanti studenti della scuola  
ebraica per preparazioni  
esami, recupero, e appli-  
cation universitari.

☎ 333 689 9203.

☞  
Cerco azienda che pos-  
sa assumere una ragazza  
24enne portatrice di deficit  
cognitivo riconosciuto e  
certificato, preferibilmente  
in zona Lorenteggio-Ban-  
de Nere, anche poche ore  
settimanali.

☎ Manuela, 338 9664344.

☞  
Affittasi a Tel Aviv, per bre-  
vi periodi, appartamento  
centrale e silenzioso, con  
splendida vista su un giar-  
dino. Completamente ar-  
redato e accessorato.

☎ 334 3997251.

**Affittasi**

Affittasi una camera con  
bagno in appartamento  
zona scuola ebraica, uso  
cucina kasher, internet,  
lavatrice. Da metà agosto.

☎ 333 4816502, Tzipi.

☞  
Costa azzurra, 1 km da  
Montecarlo, affittasi an-  
che a settimane apparta-  
mento, grande terrazzo,  
accesso diretto in piscina,  
parco, per 4 persone.

☎ 347 4491441.

☞  
Cerca casa  
Ragazzo israeliano cerca  
un mono o bilocale in af-  
fitto; possibilità di condi-  
videre con altri ragazzi.

☎ Yuval, +39 3515766572.

☞  
Referenziato cerca bilocale  
vuoto, zona scuola ebrai-  
ca, contratto 4+4.

☎ Massimo Ambrogio,  
348 2922319.

☞  
Varie  
Autista e accompagnatore  
multilingue. Sono in pen-  
sione, ho ancora voglia  
di lavorare e di mettere a  
disposizione le mie com-  
petenze e la mia passione  
per il mio lavoro. Offro il  
mio servizio di autista e  
accompagnatore per viag-

gi e trasporti di vario tipo,  
Parlo fluentemente tre  
lingue: italiano, francese  
(madrelingua) ed inglese.

☎ Isacco, +39-3519393441.

☞  
Mezuzot, Tefillin e Sifrei  
Torah. Vendesi Mezuzot  
di tutte le dimensioni, Te-  
fillin e Sifrei Torah a prezzi  
interessanti. Talit e custo-  
die ottimi per Bar Mitzvah  
e regali di judaica.

☎ Info Rav Shmuel.  
☎ 328 7340028  
samhez@gmail.com

☞  
Legatoria Patruno  
Eseguiamo rilegature di  
libri antichi, album foto-  
grafici ed enciclopedie in  
diversi materiali, con cu-  
citura a mano e stampa a  
caldo. Fotocopie e rilega-  
ture a spirale. Garantiamo  
serietà, lavori accurati e  
rispetto tempi concordati.

☎ Rosy Gubbay  
cell. 335 6610579.

☞  
Vuoi imparare velocemen-  
te l'affascinante lingua  
ebraica? Ragazzo madre-  
lingua ebraico ed italiano,  
impartisce lezioni private  
con un metodo moderno  
ed efficiente.

☎ Info: 340 6162014.

☞  
Ristrutturazioni  
complete chiavi in mano.  
Un team specializzato in  
ristrutturazioni complete  
di appartamenti su Mila-  
no, con la formula "chiavi  
in mano": un unico refe-

rente per ogni fase della  
ristrutturazione, a tua  
disposizione per ogni ne-  
cessità. Con noi riceverai  
supporto prima, durante  
e dopo i lavori. Ogni step  
sarà seguito da un pro-  
fessionista: dalla proget-  
tazione al rifacimento di  
impianti elettrici e idraulici,  
dalla personalizzazione  
delle finiture alla forniture  
e posa di pavimenti e  
rivestimenti. Per una risti-  
rutturazione zero stress.

☎ 388 6361033  
info@ristrutturazionitridente.it  
www.ristrutturazionitridente.it

☞  
"Attivi da Casa", che pro-  
muove le attività di so-  
cializzazione fra i senior  
della Comunità, cerca  
volontari/e per accrescere  
le attività di socializzazio-  
ne in corso e future.

☎ Rosy Gubbay  
cell. 335 6610579.

☞  
CLAUDIA DI ESONERO  
DI RESPONSABILITÀ  
RELATIVA AI COPYRIGHT

Rispettiamo i detentori di copyright, tra  
cui fotografi, autori e altri soggetti, che  
potrebbero avere diritti sui contenuti che  
pubblichiamo.

Ci impegniamo quotidianamente a  
verificare le fonti, individuare i detentori  
dei diritti di autore e dei copyright relativi  
a tutti i materiali visivi che condividiamo  
sui nostri canali.

Qualora, nonostante i nostri sforzi,  
riteneste che potremmo aver commesso  
un errore di valutazione nel processo  
di verifica delle fonti e dei diritti del  
materiale visivo da noi utilizzato,  
vi preghiamo di inviarci un'email a  
bollettino@com-ebraicamilano.it

Grazie per la collaborazione.

**SOLO DWEK**

The management of Tel Aviv Sourasky Medical Center (Ichilov), Dana-Dwek Children's Hospital, and the Association of Friends extend their deepest condolences to the family of Solo Dwek z"l. We mourn the loss of a true friend, partner, and visionary philanthropist. Solo's unwavering support for the Dana-Dwek Children's Hospital leaves an indelible mark on our hearts. His dedication to doing good and saving lives will be remembered always. May the family be comforted among all the mourners of Zion and Jerusalem.

La Jerusalem Foundation esprime profondo dolore per la perdita di Solo Dwek. Un caro amico e partner di numerose iniziative, che sarà ricordato per il suo impegno e per la generosità nei confronti del popolo ebraico, di Israele e di Gerusalemme. Le nostre sincere condoglianze vanno a tutta la famiglia Dwek.

**OSKAR TÄNZER**

È mancato all'affetto dei suoi cari Oskar Tänzer, te-

stimone instancabile della persecuzione antiebraica, di cui fu vittima in Italia. Nato nel 1926 a Saarbrücken, all'epoca ancora parte della Francia come La Sarre, si trasferì a Milano con la madre, il padre e i due fratelli nel 1936, e qui subiscono le leggi razziali, ma grazie al loro ingegno riescono a lavorare. Si rifugiano poi a Bozzolo, paese di Don Primo Mazzolari, parroco appassionato che durante la guerra si impegna in prima persona per accogliere le persone in difficoltà. Ed è proprio grazie a lui che vengono avvisati che gli ebrei verranno arrestati. Riescono quindi a mettersi in cammino per la Svizzera, e solo grazie a un grande colpo di fortuna riescono a passare il confine.

Noi di *Bet Magazine-Mosaico* abbiamo avuto la fortuna di raccogliere dalle sue vive parole la sua testimonianza, apprezzandone la chiarezza, la simpatia e la bontà, così come molti alunni di tante scuole hanno potuto ascoltare il suo rocambolesco racconto durante gli incontri a cui

lui non mancava mai, convinto che fosse importante trasmettere ai giovani che cosa successe in quei terribili anni, e come delle persone misero in pericolo la propria vita per salvare altri esseri umani. Il suo ricordo rimarrà vivo in noi. Alla moglie Maria, ai figli Denise e Benny, ai nipoti David e Michael, e ai bisnipoti Ari ed Ezra le condoglianze di tutta la redazione.

**MASAL PAS BAGDADI**

È mancata il 9 maggio a Milano Masal Pas Bagdadi, psicologa e scrittrice. Le sue numerose opere hanno illuminato le dinamiche del mondo dell'infanzia ma anche le tematiche dello sradicamento e della solitudine. La sua storia, la sua fuga a cinque anni dalla Siria verso Erez Israel, l'aveva narrata nel suo libro *A piedi scalzi nel kibbutz*, pluripremiato, mentre ne *Il tempo della solitudine* ha raccontato le storie degli ospiti della casa di riposo della Comunità ebraica di Milano, del loro tempo fatto di memoria del passato e di attese

per lo Shabbat e le visite di figli e parenti. Masal Pas Bagdadi era nata a Damasco nel 1938 e a soli cinque anni fuggì dalla Siria per le persecuzioni antisemite, entrando illegalmente in Palestina. Dopo la lacerante separazione dalla madre e dalla sorella, trascorre gli anni della crescita in un kibbutz e, una volta adulta, si trasferisce in Italia. Psicoterapeuta e scrittrice, ha pubblicato con Franco Angeli molti saggi di psicopedagogia per genitori ed educatori. *Da Chi sono io?* (2006) sono stati tratti una mostra, un programma televisivo sul disegno infantile e l'omonima associazione Onlus, di cui Masal è presidente, che promuove iniziative sulla creatività nell'infanzia.

*Dal 18 aprile al 20 maggio 2024 sono mancati:*

Solo Dwek  
Oskar Tänzer  
Guiti Dadfarin  
Mario Morpurgo  
Costanza Di Segni  
Andrea Donati  
Mazal Pas Bagdadi  
Sia il loro ricordo  
Benedizione.

**PUBBLICIZZA LA TUA ATTIVITÀ**

Bet Magazine (già Bollettino) Da 79 anni il mensile ufficiale della Comunità - 20.000 lettori, iscritti e abbonati, in Italia e all'Estero

Banner su **Mosaico** sito ufficiale della Comunità di Milano www.mosaico-cem.it (oltre 150.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato ogni giorno, per tutto l'anno (inviato anche alle Comunità Ebraiche italiane)

Allegati a Bet Magazine

Articoli redazionali gratuiti da concordare

Informazioni e contratti: **Dolfi Diwald**

Concessionario in esclusiva della Comunità Ebraica di Milano  
pubblicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289

**CLAUSOLA DI ESONERO DI RESPONSABILITÀ RELATIVA AI COPYRIGHT**

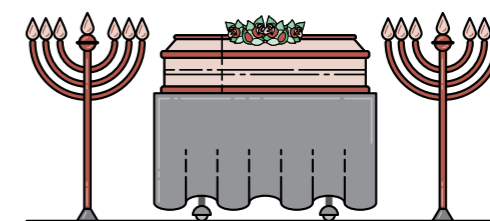
Rispettiamo i detentori di copyright, tra cui fotografi, autori e altri soggetti, che potrebbero avere diritti sui contenuti che pubblichiamo.

Ci impegniamo quotidianamente a verificare le fonti, individuare i detentori dei diritti di autore e dei copyright relativi a tutti i materiali visivi che condividiamo sui nostri canali.

Qualora, nonostante i nostri sforzi, riteneste che potremmo aver commesso un errore di valutazione nel processo di verifica delle fonti e dei diritti del materiale visivo da noi utilizzato, vi preghiamo di inviarci un'email a bollettino@com-ebraicamilano.it

Grazie per la collaborazione.

Servizio di pronto intervento funebre 24h su 24, 7gg su 7. **Urgenze 335 74.81.399**



*Rendiamo più facile il momento più difficile.*

**Cesare Banfi** | **Onoranze Funebri**  
Marmi • Graniti • Sculture • Arte Funeraria

Banfi Cesare s.n.c. di Banfi Mario e Simona

Viale Certosa, 306 - 20156 Milano - Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399 - info@cesarebanfi.it  
www.onoranzebanfi.it - www.cesarebanfi.it





KEREN HAYESOD ITALIA  
PER IL POPOLO DI ISRAELE

## OGNI GIORNO È YOM HA'ATZMAUT

GRAZIE AL VOSTRO PREZIOSO SUPPORTO  
QUOTIDIANAMENTE COSTRUIAMO E RICOSTRUIAMO ISRAELE.



### CONTINUA A SOSTENERCI:

- Per le migliaia di **cittadini e soldati assassinati** il 7 ottobre;
- Per la **liberazione** e il ritorno immediato degli ostaggi;
- Per la **ricostruzione dei kibbutz e villaggi** distrutti il 7 ottobre;
- Per la **resilienza** di ogni ebreo nel mondo contro l'antisemitismo;
- Per il **Keren Hayesod** che da 104 anni finanzia l'Alyà e le attività dell'Agency Ebraica.

**DONA ORA - CONTINUA AD AIUTARE LE VITTIME** IBAN: IT31E0306909606100000194944  
INTESTATO A: Keren Hayesod Italia Ente Filantropico - CAUSALE: campagna di emergenza  
Contributo detraibile ai sensi dell'Art.83 del D.Lgs n.117 del 03/07/2017 [WWW.KHITALIA.ORG](http://WWW.KHITALIA.ORG)

© Foto: Google

POST IT

## Note felici

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: [bollettino@com-ebraicamilano.it](mailto:bollettino@com-ebraicamilano.it)



### ILAN SADUN

Mazal tov Ilan per la tua Anahat Tefillim, avvenuta il 5 maggio. Che tu abbia sempre la pace nel cuore. Ti amiamo tanto. *Mamma, papà, Natan e nonna Liliana*



### GABRIEL GENAH

Mazal tov a Gabriel Genah che è diventato Bar Mitzvè lo scorso 4 Maggio - 26 Nissan 5784. Dopo una meravigliosa recitazione di Arvit il venerdì sera e la lettura della Parashà di Kedoshim presso il Tempio di via Eupili, ti abbiamo festeggiato con immensa gioia assieme a parenti e amici. Tanti auguri da mamma, papà, fratellone, nonni e zii. Siamo tanto felici e fieri di te!



### NOAM ZION AKLER

Un grande Mazal tov a Noam Zion Akler che ha festeggiato il Bar Mitzva il 22 Adar Bet 5784, 1 aprile 2024. Ci hai riempiti di gioia e di orgoglio. Grazie a tutta la famiglia e agli amici per aver reso questo momento indimenticabile! Con tutto il nostro amore, Maman, Aba e Anael coi nonni Ester e Yossi, Mami Rosso e Papi Michel.



### TRIBÙ NERAZZURRA

La chat Tribù Nerazzurra che riunisce i tifosi interisti delle diverse comunità ebraiche italiane (e con affiliati anche in Usa, Israele, Francia, Inghilterra, Turchia, Sudafrica e Messico) ha festeggiato lo "scudetto della stella" con una serata alla presenza di diverse decine di persone.

## Note Felici

Condividete la vostra gioia!

Matrimoni, nascite,  
bar e bat-mizvah  
lauree, compleanni...  
mandateci le vostre  
foto e un breve testo  
per poter condividere la  
vostra gioia sulle pagine  
del Bollettino

[bollettino@com-ebraicamilano.it](mailto:bollettino@com-ebraicamilano.it)

# BEV

ADVISORY & VENTURES

[www.bev.global](http://www.bev.global)

CHINA INDIA ISRAEL ITALY SWEDEN UNITED KINGDOM



Studio Multidisciplinare  
Lorenteggio

Un team di specialisti offre servizi per coppie, adulti, famiglie, bambini, adolescenti. Disturbi dell'età evolutiva, disturbi di personalità e dell'alimentazione (osteopati e nutrizionisti), problemi legati alle dipendenze. Psicoterapia cognitivo-comportamentale, psico-traumatologia e terapia EMDR.  
Via Lorenteggio 36  
+39 3248448412; +39 3203472177  
[studiolorenteggio@gmail.com](mailto:studiolorenteggio@gmail.com);  
ig: studio\_lorenteggio  
[www.studio-multidisciplinare-lorenteggio.it](http://www.studio-multidisciplinare-lorenteggio.it)

## Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Lolita Hadjibay



### Riso al latte per Shavuot (riz bhalib)

È uno dei piatti dolci tipici della cucina libanese che non può mancare nelle case degli ebrei provenienti dal Paese dei cedri durante questa importante festività. Per Shavuot, la mamma fa i pentoloni di riz bhalib e chiama tutti per venire a ritirare la sua ciotola, deliziosa e perfettamente decorata. La delicatezza del latte, ingrediente immancabile nei pasti di questi giorni, insaporito dall'acqua di fiori di arancio, e la consistenza del riso danno a questo dessert un gusto inconfondibile, che sa di festa e libertà. Chag sameach!

### Preparazione

Cuocere un bicchiere di riso Arborio in poca acqua per 10 minuti. Aggiungere un po' alla volta il latte, mescolando continuamente.

La cottura, a fuoco medio basso, deve durare 40/50 minuti, finché il composto si addensa. Verso la fine aggiungere 100 grammi di zucchero e 50 ml acqua di fiori di arancio.

Versare quando è ancora caldo in un piatto da portata o in ciotoline più piccole e decorare con del pistacchio tritato.

### Ingredienti per 6/8 persone

1 bicchiere di riso Arborio

8 bicchieri di latte

Acqua (poca)

100 grammi di zucchero

50 ml di acqua di fiori di arancio

Pistacchio tritato per decorare

### Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr

### Se i modi di dire moderni vengono dalla Torà...

“Me la sono legata al dito!”. “Quando gliel’ho detto è rimasto di sale”. “Non nasconderti dietro a una foglia di fico!”. Chiunque almeno una volta nella sua vita ha pronunciato uno di questi modi di dire, tutti molto concreti nell’immagine a cui rimandano e riconducibili alla Bibbia ebraica.

“Legarsela al dito”, nel senso di non dimenticare un torto subito, sembra che derivi dall’usanza antichissima di portare addosso, soprattutto alla mano, un segno qualunque per ricordarsi di qualcosa. Se ne trova traccia già nella Bibbia (Esodo, XIII, 9 e 16; Deuteronomio, VI, 8, XI, 18), nel Vangelo di Matteo (XXIII, 5), e negli usi dei popoli orientali. Gli ebrei, in particolare, si legano intorno a un dito e alla testa i tefillin, i filatteri costituiti da lacci di cuoio collegati alle scatole in cui è contenuta la preghiera. “Restare di sale”, per dire che una persona resta “impietrita” da un avvenimento, si riferisce all’episodio biblico della distruzione di Sodoma e Gomorra, riportata nel capitolo 19 della Genesi. Vi si dice che prima di sterminare i suoi abitanti, Dio inviò due



(nella foto).

Infine, l’espressione “nascondersi dietro una foglia di fico” si riattacca a quello che fecero Adamo ed Eva che, dopo aver scoperto di essere nudi, si coprono con foglie di fico (Genesi 3:7). Una copertura non ottimale, che ha dato origine a questa metafora usata per intendere il gesto di coprire maldestramente qualcosa che si vorrebbe celare, un’azione, un sentimento, un oggetto, un’intenzione. Talmente maldestramente, che si fa brutta figura, peggiorando la situazione.

angeli a salvare Lot (nipote di Abramo), unico uomo giusto di Sodoma, a cui fu ordinato di fuggire con la famiglia senza mai voltarsi a guardare lo spettacolo della distruzione. Ma mentre Dio scatenava una pioggia di zolfo e di fuoco sulle due città, la moglie di Lot si voltò indietro a guardare «e fu trasformata in una statua di sale». Nella regione a sud del Mar Morto si vedono numerose rocce saline, alcune delle quali di forma vagamente umana

MERCOLEDÌ 12 GIUGNO 2024 | ORE 9.30

Tempio Scuola di rito italiano

SCUOLA TEMPIO

## FESTE GIAMO INSIEME Shavuot

ore 9.30

Tefillà

al Tempio Scuola di rito italiano

ore 12.30

Pranzo di Shavuot

nel Giardino della Scuola Ebraica

A seguire: pomeriggio di studio  
a cura di **Alfonso Sassun** e altri studiosi



QUOTA DI  
PARTECIPAZIONE

25€ adulti

15€ fino ai 18 anni

PRENOTAZIONE  
OBBLIGATORIA

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

# DVORA



**LEGATI A ME!**

**Vieni a cancellare la cellulite**

 **339 7146644 [dvora.it](http://dvora.it)**